ANNO XLV MATTINO TORINO, *Sabato 4 Novembre 1911* MATTINO NUM. 306

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,—	4,35	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Il Governo dichiara di voler condurre la guerra con la dovuta maggiore energia

Chiamata sotto le armi della classe 1889 - Situazione invariata nelle città conquistate

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,,)

Roma, 3, notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Il Consiglio dei ministri ha ieri deliberato il richiamo alle armi della classe 1889, necessario sia dal punto di vista della guerra, sia da quello dell'ordinario funzionamento dell'esercito. Sono ora in Tripolitania e Cirenaica molte forze, donde la necessità dell'invio di un altro comandante di Corpo d'armata, il generale Frugoni; ed è ferma intenzione del Governo del Re di mobilitare e tener pronte a salpare, al primo cenno, altre importanti forze organicamente e completamente costituite in ogni loro parte come le altre lo furono per far fronte alle necessità della guerra presente, che deve essere condotta a fine con tutta la dovuta energia».

Situazione invariata

TRIPOLI, 3. (ufficiale).

La giornata di ieri e la nottata sono passate tranquille.

Stamane qualche avvisaglia di poca importanza. Alle ore 4,30 di nuovo calma completa.

Il cacciatorpediniere «Bardo», tornato da Roma, reca che ivi la situazione rimane invariata.

Lo stesso si sa di Bengasi, per notizie radiotelegrafiche arrivate da quel comandante, generale Briccola.

Bengasi, 3, ore 15.50 (ufficiale).

Situazione invariata. Nulla osta a che gli abitanti di Bengasi, i quali hanno lasciato la città prima della nostra occupazione, facciano ritorno qui. E' giunto il console Piacentini e si è messo a disposizione del generale Briccola.

Notizie invariate anche da Tobruck e da Derna.

Gli ufficiali aviatori si preparano a gettare altre bombe sul nemico

TRIPOLI, 2, ore 18,30 (ritardato).

Stamane i turchi hanno dato un nuovo attacco con l'artiglieria alle nostre posizioni. I tiri nemici cominciarono alle 6. La batteria collocata nell'oasi, doveva comporsi di quattro pezzi, poichè furono vedute da molti punti quattro vampe. Il tiro nemico era sufficientemente ben diretto, ma anche questa volta lo scoppio degli shrapnels fu mal regolato: avveniva altissimo sulle nostre linee, disperdendo la mitraglia senza risultato. Le nostre batterie risposero immediatamente all'attacco turco da Sidi Messri e dalla Caserma di cavalleria. Il duello fra le due artiglierie durò quattro ore. Infine la nostra prevalse, riducendo verso le 10, il nemico al silenzio.

I turchi tirarono un centinaio di proiettili. Vidi alcuni degli involucri di acciaio caduti interi sulla sabbia. La questione del calibro è ora risolta: sono pezzi Krupp da 87. Le spolette erano graduate fra i 38 ed i 42 ettometri. I nostri non subirono la più lieve perdita. Si ignora l'effetto dei nostri tiri sul nemico.

A causa del vento stamane gli areoplani non poterono uscire dagli hangars, non si conosce quindi l'esatta posizione dei nemici; però dalle linee di Messri gli ufficiali mi mostrarono piccoli punti moventisi in cima alle dune lontane. Per tutta la giornata queste scolte sono state visibili, onde si presume che siano piccoli posti e che l'accampamento nemico si sia avvicinato. Forse si prepara un nuovo attacco; ma anche i nostri aviatori si preparano a loro volta ad usare la nuova arma contro gli ammassamenti nemici.

E' notevole il fatto che dopo la giornata del 26 gli arabi non sono più comparsi. Le ostilità furono affidate all'artiglieria e a soli aggruppamenti di truppe regolari turchi. Si conferma che la penuria di viveri e di munizioni si fa ogni giorno più grave e dolorosa nel campo turco.

E' rientrato oggi incolume un nostro emissario, latore di una lettera segreta di un capo arabo presso le truppe nemiche.

Gli addetti militari stranieri, oggi sbarcati, si sono recati a visitare le trincee. Ritornarono in Tripoli, ammirati dell'eccellente disposizione delle linee e dell'ottimissimo morale delle nostre truppe.

GIUSEPPE BEVIONE.

Il "Ciclope,, trasporta munizioni a Tripoli

Venezia, 3, notte.

E' partito oggi per Tripoli il rimorchiatore d'alto mare *Ciclope*, carico di munizioni. Giunto a Tripoli il *Ciclope* compierà pure una missione talassografica, di cui è incaricato. A bordo furono caricate delle artiglierie e l'equipaggio fu aumentato di 80 uomini.

Gli addetti militari esteri ricevuti dal generale Caneva

TRIPOLI, 3, ore 11,30 (ufficiale).

Ieri sera gli addetti militari esteri hanno visitato il governatore generale Caneva.

Stamane hanno visitato le trincee dal lato occidentale sino al forte di Bumeliana.

Essi si sono dichiarati entusiasti della tenuta delle truppe e delle disposizioni prese per la difesa.

Il colonnello Spinelli, che ha presentato le bandiere tolte al nemico, è stato oggetto di calde ovazioni.

La notte è passata tranquilla.

Il comandante dell'11° bersaglieri proposto per la medaglia d'oro

Roma, 3, sera.

Si annunzia che il colonnello dell'11.o bersaglieri, comm. Secondo Fara, sarà proposto per la medaglia d'oro al valore e per la promozione a maggior-generale per merito di guerra, in seguito all'eroica condotta durante la battaglia del 23 e 26 intorno a Tripoli.

Sei nuovi areoplani e un dirigibile destinati al corpo d'esercito di Tripoli

Roma, 3, sera.

Ieri, presenti molti ufficiali di tutti i Corpi, ha avuto luogo a Gallarate il collaudo di sei nuovi areoplani di fabbricazione italiana destinati al servizio della guerra d'Africa. Gli apparecchi montati da abilissimi piloti furono messi a difficili prove ed i risultati furono soddisfacenti. Gli apparecchi con appositi trasporti si imbarcheranno a giorni per raggiungere gli *hangars* di Tripoli.

Anche il dirigibile *P. 3* è stato destinato a Tripoli. Esso si trovava nell'*hangar* appositamente costruito nella brughiera di Gallarate. Ieri mattina è arrivato telegraficamente un ordine del Ministero della guerra di approntare tutto per la partenza. Immediatamente si è dato mano alla scomposizione dell'areostato ed allo smontaggio della navicella.

Stamane il dirigibile scomposto e ben racchiuso in apposite casse è partito col primo treno verso Napoli, per proseguire poi per Tripoli.

Il richiamo della classe 1889

Roma, 3, notte.

Data l'assenza di novità dal teatro della guerra, i fatti salienti della giornata consistono nella chiamata alle armi della classe 1889 nonchè nella dichiarazione dell'intenzione del Governo contenuta nel comunicato ufficiale annunziante la chiamata della classe 1889. Tale chiamata, riguardante essa soltanto la prima categoria ed essendo escluse talune armi, comprenderà dai 60 ai 70 mila uomini i quali però in massima non saranno destinati in Tripolitania. La maggior parte di essi rimarranno però in Italia per coprire i vuoti creati nelle guarnigioni dall'avvenuta formazione del corpo di spedizione e per coprire gli altri vuoti, che eventualmente si formeranno in seguito, per l'invio di altre truppe in Tripolitania. Il richiamo della classe 1889 è pienamente giustificato dall'andamento della guerra ed è superfluo dimostrarlo.

Con due divisioni della forza di 30 mila uomini sul teatro della guerra, con una terza divisione già in viaggio, fra tre giorni saranno in Tripolitania oltre 60 mila uomini; ma una quarta divisione si va già formando e si può ritenere siano già pronti a partire il 20.o fucilieri da Reggio Calabria ed il 79.o da Verona formanti la settima brigata. Ora, considerando che il contingente di leva per il passato era, tutte le armi e tutte le categorie comprese, di circa centomila uomini, è pienamente spiegato il richiamo di una classe della quale già molti di quelli incorporati nel 40.o e 63.o fucilieri, nel genio e nell'artiglieria, sono già in Tripolitania. Nè i vuoti delle varie guarnigioni, dati i bisogni di guerra, possono fra quaranta giorni essere colmati con uomini della classe 1891. Tutto dunque lascia credere che il Governo intenda avere forze anche superiori allo stretto bisogno pur di risolvere al più presto la campagna tripolina.

Il comunicato ufficiale del Governo dice infatti che si mobiliteranno e si terranno pronte a salpare altre truppe per far fronte alle necessità di guerra, che deve essere condotta alla fine con tutta la dovuta energia. Quest'ultima frase viene giudicata molto sintomatica. E' la prima volta che il Governo dichiara così risolutamente le sue intenzioni. Questa frase potrebbe essere interpretata anche come un sintomo di maggiore estensione della nostra azione navale; ma per ora non si ha indizio che tale intensificazione della guerra sia vicina. Nei circoli militari si attende con impazienza una più energica azione militare. Anche nell'imminente ripresa parlamentare si manifesta la stessa impazienza. Parecchi giornali eccitano il Governo ad agire e si osserva che la situazione diplomatica è ormai talmente chiara da doversi escludere qualsiasi sorpresa qualora si decidesse, da parte nostra, la estensione delle operazioni di guerra. Qualche giornale aggiunge che le Potenze si sono rese conto della necessità di mettere fine all'attuale stato di cose affrettando la conclusione della pace: quindi, poichè le Potenze hanno ritenuto inutile di tentare la mediazione della pace perchè la Turchia continua il suo *bluff* di menzogne, l'Italia deve attaccare a fondo.

Così si esprimono in parte i giornali. Però il Governo intende agire con molta ponderazione anche perchè il suo campo di azione risulta molto limitato e si ridurrebbe, in ogni caso, all'occupazione di qualche isola soggetta al dominio dei turchi. La censura non permette di dire di più. Per ora, il Governo invoca la calma dall'opinione pubblica come risulta da questo comunicato ufficioso stasera diramato; il comunicato dice:

«Alcuni giornali riferiscono voci di imminenti prossime battaglie acuendo quel legittimo desiderio dell'opinione pubblica di apprendere l'esito di azioni belliche che si lasciano credere decise a giorno fisso. L'opinione pubblica non dovrebbe essere posta in condizioni di esercitare pressioni qualsiasi sull'azione militare che deve essere lasciata libera di dare quei risultati definitivi che l'intera nazione attende e che l'illuminata preparazione militare ed il valore dei nostri soldati assicurano. Onde è da consigliare di mantenersi cauti e saldamente fiduciosi».

Nel mondo parlamentare sono rilevati i consigli che il senatore Vigoni, competente in materia coloniale, dà circa la necessità di non procedere, per ora, all'avanzata del corpo di spedizione. Si crede che tali consigli collimino con le vedute attuali del Governo e delle nostre autorità militari. Notevoli infine vengono giudicate le dichiarazioni fatte dal ministro Grey al Parlamento inglese circa la condotta dell'Italia in Tripolitania.

Il decreto

Il Giornale Militare Ufficiale pubblica il decreto di chiamata alle armi dei militari di prima categoria in congedo illimitato della classe 1889. Il decreto consta dei seguenti articoli:

Art. 1. — Sono chiamati alle armi i militari di prima categoria della classe 1889, attualmente in congedo illimitato, di tutti i distretti del Regno, ascritti alle armi, corpi o specialità.

Art. 2. — La chiamata dei predetti militari avrà luogo nel tempo, nei modi e per la durata che sarà stabilita dal Ministero della guerra.

Ecco le disposizioni per la detta chiamata:

La chiamata si effettuerà il giorno 9 novembre e la presentazione dei richiamati si effettuerà presso i centri di mobilitazione. I richiamati saranno incorporati secondo le vigenti tabelle di mobilitazione con le seguenti eccezioni:

I richiamati della artiglieria da campagna appartenenti ai distretti di complemento di Bergamo, Bologna, Brescia, Forlì, Ferrara, Modena, Parma, Pistoia, Ravenna, Reggio Emilia e Rovigo, saranno avviati dai distretti medesimi al 2.o reggimento di artiglieria da montagna a Vicenza, nel quale verranno incorporati. I richiamati dell'artiglieria da campagna (artiglieria e treno) assegnati al deposito di fanteria di Bari, saranno incorporati nel distaccamento del 12.o artiglieria a Bari. I richiamati delle specialità militari del genio appartenenti ai distretti di Verona, Sacile, Treviso e Vicenza, saranno inviati al battaglione del 5.o genio; quelli della specialità telegrafisti del genio appartenenti al distretto di Alessandria, Cuneo, Genova, Mondovì, Savona e Voghera al distaccamento dei telegrafisti di Piacenza, quelli del distretto di Lucca e Massa al 3.o genio di Firenze, quelli del distretto di Venezia al distaccamento telegrafisti di Verona.

Per qualunque causa non saranno concessi rinvii ad altra chiamata e nessuna eccezione potrà essere concessa all'infuori di quelle tassativamente specificate nel manifesto di chiamata. ***Insieme ai militari di truppa dovranno presentarsi, alle armi, anche gli ufficiali di complemento nati nell'anno 1889 e appartenenti alle armi, corpi e specialità richiamate.***

Gli esclusi dalla chiamata

Il Giornale Militare Ufficiale pubblica anche il manifesto di detta chiamata e da esso risulta che rimangono esclusi per ora dalla chiamata stessa i militari della classe del 1889 appartenenti agli alpini, alla cavalleria, alla artiglieria a cavallo (batterie), ai pontieri e lagunari del genio. Parimenti sono esclusi i militari della classe 1889 appartenenti alla fanteria di linea, ai bersaglieri, al genio (compreso il treno), alla sanità e alla sussistenza, i quali furono congedati il 25 ottobre u. s., anzichè il 2 settembre precedente.

L'arrivo dei feriti di Tripoli a Napoli
Episodî di eroismo

Roma, 3, notte.

Sull'arrivo dei feriti recati a Napoli dalla «Regina Margherita», si hanno i seguenti particolari: Quando le varie automobili e le barelle-vetture hanno trasportato all'Ospedale Militare della Trinità la maggior parte dei feriti, l'Ospedale è stato visitato da qualche giornalista.

Un giovanotto muscoloso, un bersagliere, convalescente, col capo coperto dal berretto dell'Ospedale, esclamava:

— Così è bello venire qui, non per malattia, come è capitato a me!

Nessuno dei feriti è veramente abbattuto. A tutti sono state rivolte domande. Si è chiesto loro il nome, si è cercato notizia dei combattimenti delle ferite, delle loro sofferenze, e tutti hanno risposto con voce ferma e tranquilla.

— Come vi sentite? — viene domandato a uno dei feriti.

— Abbastanza bene; solo mi fa male un po' il braccio.

Un ufficiale medico, che è lì vicino, esclama:

— Ha il braccio spezzato da una palla.

Si vede un pezzo di giovanotto tarchiato, che racconta un episodio della battaglia di Sciarasciat. E' un caporale del 4.o fanteria.

— Non siete ferito?

— Roba da nulla.

— Perchè avete la mano fasciata?

— Una palla. Mentre caricavo il fucile mi arriva il colpo, e mi passa la mano.

Si dice che ha fasciata anche la spalla, per un colpo di baionetta.

Entra nell'atrio dell'Ospedale una carrozza di piazza. C'è dentro un capitano. La vettura si ferma, e il capitano fa un cenno a un caporale.

— Mi aiuti a scendere, — dice il capitano.

— E' ferito, signor capitano? — chiede, con ansia, il caporale.

— Sì, ma è una ferita lieve.

— Non si muova, chieda la barella. Il reparto degli ufficiali è lontano, perchè vuole andare a piedi?

— Non importa, basta che mi aiutate a scendere.

E il capitano scese, e fu accompagnato nella sua stanza da un giornalista. Era il capitano commissario Cipriani, di Verona.

— Come è andata, capitano?

— Ero al molo, in servizio, per uno sbarco di roba militare; e mi raggiunse una palla. Ho la gamba forata da parte a parte.

Si sente la tromba di un'automobile: è un altro ufficiale ferito che arriva. Si vede una giovane signora correre verso l'automobile, arrampicarvisi, e baciare, con occhi pieni di pianto, una mano, che dalla barella si protende verso di lei. E' il tenente Favelli, dell'11.o bersaglieri, un giovane forte e coraggioso.

— Sto bene, Ermelinda, — dice: — Non ho nulla, tranquillizzati! Guarirò subito, — dice alla moglie, che ha le pupille velate dalle lagrime.

Il tenente viene portato a braccia da quattro infermieri, in una stanza dell'Ospedale. Egli è uno dei feriti più gravi, sebbene non in pericolo di vita. Accanto alla camera del tenente Favelli vi è la camera occupata dal tenente Bracciofferri, anche egli dell'11.o bersaglieri, arrivato ieri. Il tenente Bracciofferri è leggermente ferito a un braccio; questo gli è stato trasversalmente trapassato da una palla. Il tenente, interrogato, ha detto di sentirsi bene, e ha soggiunto:

— La medicatura è stata fatta: non soffro più.

— E allora, se non la affatica, ci racconti qualcosa.

Il tenente accondiscende di buon grado, e parla della giornata del 23.

— Ero del 27° battaglione dell'11° bersaglieri. Il 27° battaglione era formato dalla 4° e 5° compagnia. Si sa come era distribuita la truppa: prima la piccola guardia, poi la gran guardia, infine la riserva. Io con la quinta compagnia, al comando del capitano Puccio, ero verso la marina. L'attacco contro le nostre linee cominciò a destra, e andò man mano estendendosi a sinistra, arrivando infine al punto dove mi trovavo io con la compagnia. Il primo corpo della compagnia ad essere attaccato fu quello del capitano Puccio. Quest'attacco cominciò alle 8,30. Il capitano, vistosi attaccato con violenza, chiese rinforzi a me. Accorro con la mia mezza compagnia, per coprire alle spalle le truppe del capitano. Per far meglio comprendere l'insidioso lavoro di accerchiamento, ricorderò che l'oasi è tutta rotta da frequenti argini e da muricciòli, che percorrono il terreno in vario senso, costituendo così altrettante trincee naturali, che servivano agli arabi e ai turchi per imboscate. Mentre accorro in soccorso del capitano, vengo attaccato di fronte al lato destro. Mando una pattuglia ad avvertire il capitano; e dopo molti sforzi riesco a giungere sul posto di combattimento del capitano. Trovo feriti il sottotenente Gallarate e il tenente Fornari. Non passa molto tempo che rimango ferito anch'io. Ero là da un quarto d'ora quando una pallottola mi attraversò il braccio. Ma il momento terribile non mi lascia pensare alla ferita. Alle 11, mentre davo ordine di rinforzare il fianco sinistro, il tenente Fornari viene ferito ancora da 3 o 4 palle, che lo colpiscono al petto. Sento un grido disperato: «Addio, Bracciofferri!». Credevo che fosse il Fornari: era invece il tenente Gallarate, che mi cadeva vicino. Rimasi solo ufficiale subalterno agli ordini del capitano Puccio. Venne l'una: il fuoco durava terribile da quattro ore. Decidemmo di tentare un attacco violento verso il fianco; e mentre tentavamo lo spostamento, sento gridare da alcuni bersaglieri: «Il capitano è ferito!». Il capitano Puccio era stato pugnalato a tradimento, in un piede, da un arabo. Faccio trasportare a braccia il capitano; e cerchiamo di avvicinarci a Tripoli, per evitare l'accerchiamento. Ed ecco che mi imbatto in un nucleo di dispersi della quarta compagnia. Apprendo che il suo capitano, il valoroso Brochi, vistosi ferito a morte, si è finito con un colpo di rivoltella. Comprendendo che mi era impossibile ricollegarmi con la quarta compagnia, mi dirigo verso il mare. Faccio trasportare all'ospedale il capitano Puccio e muovo verso la batteria Hamidiè. Riesco a racimolare un centinaio di uomini: subito mi imbatto nel tenente Serralunga, della sesta. Gli affido gli uomini della quarta, affido i miei al maresciallo Manlido: dispongo che due nuclei riparino il fronte est, e un terzo il fronte sud. Frattanto odo un fuoco di fucileria in città: era in rivolta. Cerco di far rifornire i bersaglieri di munizioni, ma m'incontro in un colonnello che, vedendomi ferito, mi manda all'ospedale. Riesco però a mandare ai bersaglieri un carretto di cartucce. Quando entrai all'ospedale erano le 15.

Sulle dichiarazioni di Grey e Asquith alla Camera dei Comuni
La stampa tedesca fa il gioco di Francia e Inghilterra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, notte.

Della nostra guerra si è parlato per la seconda volta in un Parlamento estero. La prima volta nella Camera dei deputati dell'Impero austriaco; ieri nella Camera dei comuni del Regno Unito. Cominciamo col notare ciò che il ministro degli esteri di re Giorgio non ha creduto di dire. A differenza del presidente del Consiglio austriaco barone Gautsch, conservatore, il quale, entrando nel merito della questione bellica, diede piena ragione all'Italia e torto marcio alla Turchia, della quale deplorò pubblicamente la condotta, sir Edward Grey, autorevole membro di un Gabinetto ultra liberale, non ha voluto entrare nel merito. Non solo non ha dato ragione all'Italia, ma si è anche ben guardato dal pronunciare una sola parola che potesse essere interpretata, anche lontanamente, anche indirettamente, come indice di una segreta simpatia per l'Italia. Nella Camera dei comuni si è parlato dell'Italia come si sarebbe potuto parlare di uno Stato che non sia mai stato in relazioni di particolare amicizia con l'Impero britannico. I *molteplici* deputati interroganti hanno fatto a gara nell'assalire l'Italia trattandola come uno Stato semi-barbaro ed il ministro si è limitato a negare soltanto fino ad un certo punto la verità delle affermazioni calunniose ed a dolersi delle troppe interrogazioni presentate lì per lì in un tema tanto delicato. Quella doglianza non era sincera perchè nessuno costringeva il ministro a rispondere alle interrogazioni inopportune e indiscrete. Il primo ministro Asquith, pochi giorni prima, si era rifiutato di rispondere alle stesse interrogazioni e i deputati interroganti non avevano insistito. Interroganti ed interrogato erano stati evidentemente colti da amnesia perchè, parlando dell'azione dell'Italia a Tripoli, avevano completamente dimenticato tutto quanta la loro storia coloniale, compresa la guerra contro i boeri e l'occupazione dell'Egitto. I sudditi dello Stato, che ha sulla coscienza le più grandi e più terribili stragi coloniali, devono aver sorriso leggendo il resoconto parlamentare dello svolgimento delle interrogazioni sulla presa di Tripoli. Colpiti dall'amnesia, gli interroganti e l'interrogato non potevano naturalmente ricordarsi della condotta dell'Italia verso l'Inghilterra dal 1861 a questi giorni e molto meno dei grandi servizi resile in ogni occasione in Africa e della condotta del Governo, del Parlamento e della stampa e di tutto il popolo italiano durante la lunghissima e crudelissima guerra dell'Inghilterra contro un pugno di eroi civilissimi del Sud-Africa. Se Giuseppe Chamberlain fosse in grado di aprire bocca, sorgerebbe alla Camera dei comuni per ricordare ciò che egli ebbe a dire nella stessa Camera dal banco dei ministri verso la fine della guerra contro i boeri. Egli allora fece solennemente la seguente dichiarazione: «Durante la guerra tutti gli Stati, tutti i paesi del mondo sono stati contro di noi ad eccezione di uno solo. In tutto il mondo soltanto l'Italia ci è stata sincera, calda, costante amica. Dicendo l'Italia intendo dire lo Stato e il popolo italiano».

Lo stesso Chamberlain, se potesse parlare, ricorderebbe ai colpiti di amnesia che l'Italia, per dare prova di grande amicizia all'Inghilterra, violò il diritto delle genti permettendo attraverso il suo territorio africano il passaggio delle truppe inglesi che marciavano contro il Mullah amico degli italiani per giunta. Ma Giuseppe Chamberlain è paralitico, lord Salisbury è morto e il partito conservatore è in grande ribasso ed il Governo dei radico-liberali ricambia il servizio reso dall'Italia, contro il diritto delle genti, con un altro servizio contro il diritto delle genti col passaggio di ufficiali, soldati e volontari turchi attraverso i confini che dividono l'Egitto dalla Cirenaica.

L'Italia rese l'illecito servizio pubblicamente all'Inghilterra; l'Inghilterra lo ricambia scopertamente alla Turchia a danno dell'Italia. Prendiamone atto ed incidiamo nella nostra memoria tutti quanti la condotta del Governo, del Parlamento e di buona parte dei giornali britannici. Il popolo italiano impari a sue spese che l'Inghilterra non ha dimestichezza con i più bei sentimenti: tutto nel Regno Unito deve cedere e cede ben volentieri agli affari. La politica degli affari è la sola che seguono gli inglesi. Se ne ricordi il popolo italiano e smetta una buona volta la sua eterna dabbenaggine e la sua inesauribile fiducia nell'amicizia, anche nella predilezione dell'Inghilterra.

L'on. Giolitti ci ha rimesso il ranno ed il sapone scrivendo quella bella lettera tendente ad illuminare l'opinione pubblica di Austria e di Germania. La massima parte dei giornali tedeschi, ad onta di tutte le smentite ufficiali, si ostina a pubblicare a caratteri di scatola che nell'ultimo combattimento furono uccisi cinquemila soldati italiani e che la bandiera turca sventola dai forti della città di Tripoli. La campagna italofoba dei nostri alleati raggiunge perfino l'inverosimile come se fosse ispirata dai più accaniti nemici della triplice alleanza. La campagna italofoba dei giornali francesi, nel primo decennio della triplice alleanza, sembra molto mite a paragone di questa, che da oltre un mese conducono con rabbia, veleno ed accecamento molti giornali dell'Impero tedesco e dell'Impero austriaco. Il signor Barrère, ambasciatore di Francia a Roma, deve fregarsi le mani per la gioia. Il suo abilissimo lavorio diplomatico di oltre dodici anni consecutivi ha improvvisamente ed insperatamente trovato un potentissimo, efficace alleato nella stampa austriaca e germanica. Chi lo avrebbe potuto immaginare? Il fenomeno è così grave che comincia ad allarmare i giornali tedeschi non asserviti alla bancocrazia internazionale legata per grossi affari alla Turchia.

Cito a titolo d'onore la *Gazzetta di Colonia*, che è riuscita, salvo qualche eccezione, a conservare la sua tradizionale equanimità verso l'Italia. Essa pubblica al posto d'onore un articolo dal titolo: *La guerra e la Triplice Alleanza* mandatogli dal suo corrispondente romano. A parte che il corrispondente, deplorando giustamente l'odiosa campagna dei giornali degli Stati alleati, fa come il carbonaio che si meraviglia della macchia nera nell'abito del lavandaio, a parte la sua insignificante citazione di qualche frase italiana scritta per incidente e di qualche affermazione di deputati repubblicani, sta il fatto che egli giustamente ha ammonito i suoi colleghi e connazionali a smettere il giuoco molto pericoloso. Noi facciamo sincero plauso alla sua ammonizione quantunque siamo piuttosto scettici sull'efficacia di essa perchè l'esperienza ci ha dimostrato che quei tali giornalisti italofobi chiudono gli occhi per non vedere la luce del sole e le orecchie per non sentire la voce della verità. Ma se tutti quei giornali tedeschi, che sono sinceri amici della Triplice, imitando l'esempio della *Gazzetta di Colonia*, insorgessero contro l'inqualificabile e pericolosissima campagna italofoba, questa perderebbe ogni efficacia e perciò andrebbe sempre più scemando di intensità. La stampa tedesca italofoba fa adesso mirabilmente il giuoco della Francia e dell'Inghilterra. Occorre che ciò sia fatto comprendere al buon popolo tedesco ed un pochino anche ai signori della Wilhelmstrasse.

C.

A coloro che fraintendono

Alcuni giornali esteri, particolarmente di Francia ed Austria, leggendo a modo loro qualche telegramma di un nostro inviato speciale, e stralciando qua e là da esso alcune frasi isolate e combinandole ad un intento loro prestabilito, hanno creduto di poter cogliere sulla nostra bocca la confessione di atti di ferocia commessi dalle nostre truppe in Tripolitania ed hanno concluso: *ex ore tuo te judico.*

La campagna pacifista e sentimentale, mossa all'Italia da quelle stesse nazioni che recano nella loro storia coloniale pagine grondanti di sangue, doveva portare anche a questo tentativo, e noi siamo stati onorati di speciale attenzione. Ebbene, anche questo tentativo è riuscito vano come gli attacchi dei turchi contro le trincee di Tripoli e di Bengasi. Sfidiamo infatti i nostri colleghi dell'estero a trovare nei nostri dispacci una parola, una parola sola la quale, *letta onestamente*, **suoni anche lontano rimprovero della condotta tenuta in questa nostra impresa di conquista e di civiltà dai nostri generali e dalle nostre truppe. Essi non la possono trovare se non alterando il senso ed il valore delle parole e dell'intera narrazione. Nè ciò è tutto; possiamo anche aggiungere che gli stessi nostri inviati speciali, nelle loro lettere private, ci assicurano che la campagna di repressione contro i traditori ed i briganti delle oasi, pur nella dovuta fermezza richiesta dal diritto bellico e dalla sicurezza dei nostri soldati, è stata ispirata, come nessun'altra mai, ai più elevati sensi di giustizia e di civiltà. Che se tale campagna di repressione ebbe un difetto — dichiarato anche da qualche corrispondente estero di buona fede e solennemente poi proclamato dallo stesso Presidente del Consiglio on. Giolitti — il difetto fu quello di essere stata ispirata a quei sensi di umanità che sono uno speciale ca-**

ratlere degli Italiani e nei quali nessun popolo nè ci supera nè ci uguaglia.

Quanto poi all'opera nostra, ripetiamo che non solo non abbiamo mai avuto in animo di criticare l'azione dei nostri generali in Tripolitania; ci saremmo piuttosto — in questo momento — tagliati la mano; ma fummo fin dal principio e siamo ora più che mai deliberati a porre questa nostra opera a servizio completo di tutti coloro che rappresentano in questo momento la Patria.

E fino a guerra compiuta, non muteremo di una linea la nostra condotta. Per l'onore d'Italia, tutta l'anima nostra!

Come l'ambasciata turca a Londra confuta la smentita dell'on. Giolitti

Londra, 3, mattino.

L'Ambasciata turca a Londra ha, come già vi accennai stanotte, mandato al Daily Mail e ad altri giornali il seguente comunicato, in risposta alla nota dell'on. Giolitti, diramata a mezzo dell'Agenzia Reuter:

« Nonostante la smentita data dal presidente del Consiglio italiano, e pubblicata dai giornali di ieri mattina, le notizie ufficiali ricevute dal Governo ottomano confermano la verità dei racconti fatti dai corrispondenti dei giornali esteri, secondo cui vi sarebbe stato un eccidio sistematico di arabi, e che centinaia di essi, fra cui donne e persone di tenerissima età di ambo i sessi, sono stati fucilati senza pietà dalle truppe italiane, che agivano per ordine dei loro superiori, senza nemmeno sottometterli ad un processo. I fatti sono pure stabiliti da numerose fotografie, che sono state mandate ai giornali di Londra. Per quanto concerne le affermazioni di « tradimento da parte della popolazione araba », è evidente che la consegna delle armi non è stata operata che mediante la forza, e che gli arabi, i quali non volevano sottomettersi agli avversari, erano nel loro diritti naturali prendendo tutte le armi di cui potevano disporre per difendere il loro paese.

« Il primo ministro italiano dice pure, per accusare gli arabi e le truppe turche, che due compagnie di bersaglieri, di circa quattrocento uomini, ebbero più di trecento periti; cosa che non sarebbe stata possibile se i periti non fossero stati trucidati durante il combattimento. Ma non c'è assolutamente alcuna prova in appoggio all'affermazione puramente ipotetica del primo ministro italiano, mentre è assolutamente manifesto, anche per le fotografie mandate dai corrispondenti di giornali inglesi e per le testimonianze oculari, che vi è stato un eccidio di arabi in Tripoli. L'affermazione del primo ministro italiano non può essere considerata come elogiosa per la condotta dei bersaglieri, giacchè può essere interpretata come una negazione che i valorosi bersaglieri abbiano combattuto fino alla morte ».

La legge marziale proclamata ad Alessandria d'Egitto

Londra, 3, mattino.

Dal Cairo telegrafano al Daily Express: « La legge marziale è stata proclamata ad Alessandria. Duecento uomini dell'incrociatore Lancaster sono stati ieri sbarcati. La città è calma. Più di duecento arresti sono stati operati in seguito ai disordini di ieri l'altro. Una certa effervescenza dura ancora al Cairo. Dimostrazioni hanno avuto luogo a Tanta e a Mansura ».

Dal Cairo telegrafano al Daily Express: « La situazione creata dai disordini antieuropei di Alessandria e qui nella sera di martedì, è molto seria. Il Kedivè che si trova nel suo palazzo presso Alessandria ha avuto a questo proposito un colloquio con lord Kitchener e con il primo ministro egiziano. Vengo informato che lord Kitchener sta prendendo energici provvedimenti per fare fronte ad ogni recrudescenza di disordini ».

Il piano di difesa dell'ex gran vizir Hakki pascià

Tratto in inganno dall'ambasciatore di Germania?

Londra, 3, mattino.

Il « Daily Telegraph » riceve da Costantinopoli il seguente telegramma: « Da fonte degna di fede ho avuto oggi indicazioni sulla difesa che presenterà l'ex-Gran Vizir Hakki-pascià, quando sarà tratto dinanzi all'Alta Corte.

Egli crede di poter provare che la linea di condotta adottata dal suo Gabinetto nella questione tripolina fu il risultato delle assicurazioni date dal barone Marschall, ambasciatore di Germania. L'ex-Gran Vizir, che aveva l'abitudine di consultare in ogni questione l'ambasciatore di Germania, dichiarerà che fu indotto ad ordinare il ritiro delle truppe da Tripoli ed a mostrare poca fretta nell'invio di provvigioni e di materiale in quella provincia, dall'avere ricevuto assicurazioni che l'Italia non avrebbe mandato a Tripoli nè un reggimento nè una sola nave.

Queste affermazioni di Hakki-pascià hanno cagionato una profonda emozione nei circoli politici, i quali sono impressionati per la gravità di queste rivelazioni. Un importante giornale turco voleva fare di queste affermazioni l'argomento di un articolo di fondo; ma alte personalità politiche intervennero per dissuaderlo, per tema di uno scandalo. Da fonte egualmente autorizzata vengo informato che l'attuale Gran Vizir (che fu già male impressionato dai consigli che gli diedero recentemente gli ambasciatori austriaco e tedesco tendenti a dare alla questione tripolina una soluzione del genere di quella intervenuta per la Bosnia-Erzegovina) è stato molto colpito dalle affermazioni di Hakki-pascià ed ora è proclive a rivolgersi verso la triplice « intesa ». I suoi colloqui con l'ambasciatore francese sono frequenti e cordiali.

La suscettibilità austriaca

Vienna, 3, mattino.

La Zeit pubblica un interessante articolo nel quale annunzia che i prossimi cambiamenti di guarnigione dell'esercito austriaco non saranno resi pubblici.

Questo provvedimento è dovuto all'intervento del conte di Aerenthal, il quale teme che l'Italia consideri questi movimenti delle truppe austriache come un atto poco amichevole. La Zeit aggiunge che questa cortesia è fuori di posto essendosi l'Italia mostrata meno desiderosa di risparmiare la suscettibilità austriaca. « Quando, aggiunge il giornale, furono diramati gli ordini di mobilitazione per la campagna tripolina, il Ministero della guerra italiano si servì di cartelli stampati nel 1909 sopra i quali si limitarono ad attaccare etichette con una nuova data. L'esistenza di questi manifesti prova che l'Italia si era preparata per una mobilitazione diretta contro l'Austria al tempo dell'annessione per parte di questa Potenza della Bosnia-Erzegovina ».

Drammatico racconto d'un bersagliere che fu prigioniero dei turchi

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 3, sera.

Il Corriere d'Italia ha da Tripoli il seguente interessante episodio: « Un uomo che si credeva morto o scomparso è ritornato improvvisamente in città vestito da arabo e si è recato agli accampamenti nel reparto occupato dai bersaglieri, dove è stato riconosciuto ed accolto da immense manifestazioni di gioia. L'uomo ritornato così drammaticamente fra i nostri è il bersagliere Demitri, che era scomparso fin dal 18. Interrogato dai compagni e dagli ufficiali, egli ha fatto una drammatica narrazione della vita da lui vissuta dal 18 a ieri. Egli ha raccontato:

« — Mi ero spinto oltre gli avamposti che fronteggiano l'oasi; negli intrichi verdeggianti di piante e di tronchi vedevo comparire e scomparire dei barracani. Ciò mi fece pensare di riconoscere il numero e la qualità degli individui segnalati. Mi avanzai carponi, strisciando, quasi di tronco in tronco, nell'oasi, sperando di avvicinarmi inosservato dove vedevo un rilevante numero di turchi e di arabi. Ero quasi sul punto di ritornare agli avamposti quando mi accorsi che qualcuno mi aveva notato. Balzai subito in piedi imbrandendo il fucile, ma, prima di aver potuto sparare un solo colpo, mi trovai circondato da un gran numero di nemici che ben presto mi misero nella impossibilità di difendermi. Giudicai pertanto che non mi conveniva opporre ulteriore resistenza e lasciarmi prendere prigioniero. Gli arabi ed i turchi quando mi ebbero disarmato e messo nella impossibilità di nuocere, mi trascinarono rapidamente nell'oasi. Questa marcia fu singolarmente penosa. Devo però confessare che non mi venne fatta violenza dai soldati turchi o dagli ausiliari arabi. Dovetti marciare per almeno sei chilometri e attraversare le dune che circondano Tripoli. Finalmente vidi biancheggiare le tende di un accampamento. Eravamo giunti a destino: i miei vincitori mi fecero entrare in questo accampamento, dove alcuni ufficiali turchi mi interrogarono. Io feci delle risposte molto evasive, specie sulle domande che riguardavano i nostri effettivi. I turchi mi assegnarono una tenda, dove rimasi vigilato con molta severità. Come ogni buon soldato, cominciai a studiare il modo di ritornare in Tripoli; ma l'impresa appariva addirittura folle, poichè mi trovavo fra una moltitudine enorme di arabi e di turchi. Mentre maturavo il mio piano di evasione, ho potuto rendermi conto che nell'accampamento nel quale ero prigioniero, vi erano, oltre cinquemila arabi e turchi, duemila soldati regolari turchi provvisti di cannoni.

« Durante la mia prigionia mi giunsero confuse notizie di scontri e di grandi battaglie intorno a Tripoli; ma, come è facile immaginare, i turchi dicevano invariabilmente che le truppe italiane erano state sconfitte e che ben presto la bandiera ottomana sarebbe sventolata di nuovo sui forti di Tripoli.

« Finalmente una notte illune mi parve assai favorevole per una fuga. Gli ottomani preposti alla mia vigilanza dormivano ravvolti nei loro barracani. Sgusciai fuori della tenda scalzo; scavalcai i corpi dei dormienti e, strisciando, mi allontanai dal campo. Prima di partire pensai di impadronirmi di un completo vestito da arabo che indossai in luogo della mia divisa e che avrebbe potuto farmi prendere di lì a due minuti.

« Descrivere questa fuga mi è quasi impossibile... Essa è stata quanto di più drammatico si possa immaginare. Lungo i sei chilometri che dividono l'accampamento turco dalle nostre trincee, più di cento volte sono stato sul punto di essere riconosciuto e ripreso. Finalmente l'oasi con i suoi nascondigli favorì la mia fuga: ed eccomi qui... ed è stato un vero miracolo che dagli avamposti, vedendo venire un arabo, poichè io sembro così vestito un perfetto arabo, non si sia tirato su di me!... ».

« Il bersagliere Demitri è stato ricevuto dai colonnelli Fara, Spinelli e Borghi, che lo hanno vivamente complimentato per la sua eroica condotta e per il segnalato servizio che ha reso dando notizie precise sulle forze nemiche accampate a sei chilometri da Tripoli ».

Perchè i nostri hanno abbandonato il fortino di Messri

Roma, 3, mattino.

Le fandonie, diffuse a Costantinopoli e raccolte dai giornali esteri, della ripresa di Tripoli da parte dei turchi, ha avuto come punto di partenza l'abile travisamento di una insignificante operazione militare avvenuta in questi giorni a Tripoli, e cioè l'abbandono del fortino di Messri.

Tale fandonia sarebbe stata originata, secondo un telegramma di ieri da Tripoli al Messaggero dalle seguenti ragioni di ordine militare. Attorno al fortino Messri, a destra da Sidi Messri, occupato dagli italiani, caddero il 26 circa 900 arabi e circa 300 cavalli. Le artiglierie di quel fortino fecero strage del nemico; furono ritrovati cadaveri spezzettati in modo orribile, poichè gli arabi correvano quasi con avidità macabra verso le bocche dei nostri cannoni, forse nell'illusione di impossessarsene e di rivolgerli contro di noi.

« Come sapete il fetore orribile dei cadaveri e l'inquinamento delle acque dei pozzi vicini nei quali il nemico precipitò varii morti, consigliarono al generale Caneva ad allontanare le trincee che furono ricostruite un po' più indietro.

« Così il fortino di Messri fu abbandonato dopo essere stato debitamente smantellato. Gli ufficiali turchi evidentemente si sono accreditati presso la Sublime Porta della... riconquista del fortino da noi spontaneamente lasciato ed a Costantinopoli si è addirittura fabbricata la riconquista di Tripoli.

Un pietoso episodio
La figlia del reggimento raccolta dalle dame della Croce Rossa

Roma, 3, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Tripoli: « Fra i numerosi episodi di pietà e di generosità, di cui ha dato prova in questi giorni il soldato italiano, merita di essere riferito il seguente: Dopo la battaglia di Sciarasciat, un bersagliere dell'11.o reggimento bersaglieri passava oltre le masse dei cadaveri nemici, per recarsi all'ambulanza, avendo riportato una ferita.

« Presso un muricciuolo udì una voce flebile di lamento: sostò; entrato attentamente in un orticello retrostante, trovò una bambina perfettamente ignuda, che, spaurita, implorava pietà. Era stata, probabilmente, abbandonata dai parenti nella fuga disperata. Il bersagliere raccolse la piccola araba, dall'apparente età di quattro anni, la confortò; la coprì, con affetto materno, con una parte della sua propria camicia nuova, fiammante, mandatogli dalla mamma. Il giovane volle tenere seco la bambina, che divenne la figlia del reggimento, e divideva con lei la sua vita. Nelle fredde notti l'avvolgeva nella sua coperta, al suo posto, sulle trincee, presso gli altri bersaglieri. La bambina, dalla quale gli interpreti hanno appreso che si chiama Fatma, si era affezionata al suo nuovo padre, ma i nostri regolamenti militari non ammettono figliale adottive fra le file dei soldati, specie ai posti di battaglia, e questa mattina un ordine superiore ordinava al bersagliere di consegnare Fatma ai carabinieri, causa appunto l'impossibilità di tenere più oltre Fatma esposta al pericolo del fuoco. Il bersagliere, presa la bambina in collo, la portò in città e la consegnò, non senza rincrescimento, ai carabinieri. Fatma si era avvinghiata al collo del suo salvatore, non voleva abbandonarlo e piangeva disperatamente.

« Il deputato, on. Basilio, presente anche lui al fatto pietoso, prese subito a cuore la sorte della bambina: egli, infatti, la raccomandò alle caritatevoli dame della « Croce Rossa », che si trovano a bordo del « Menfi », ove Fatma troverà le cure più amorose ».

L'animo gentile di un deputato arabo

Costantinopoli, 3, mattino.

L'Agenzia Telegrafica Ottomana reca che Emir Arlar, deputato arabo al Parlamento turco, ha collocato l'altro ieri, giorno dell'Ognissanti, una magnifica corona di fiori sopra la tomba dei soldati italiani che caddero durante la guerra di Crimea. La tomba veniva in questa occasione ornata ogni anno di fiori dagli ufficiali italiani residenti in Turchia, ma quest'anno, a causa della guerra, sarebbe stata abbandonata, senza il pietoso tributo del deputato arabo.

I turchi avevano disseminato in Tripolitania e in Cirenaica centomila fucili

Roma, 3, mattino.

Il Messaggero ha da Tripoli in data di ieri: « Corre insistente la voce che vi trasmetto a titolo di curiosità, che il comandante supremo delle forze mussulmane abbia deciso di assalire tutta la fronte delle nostre trincee domani, 3 novembre. La diceria può avere fondamento se si pensa che nella settimana che è decorsa dal 26 le truppe hanno consumato buona parte delle provviste portate dall'interno e che i rifornimenti non sono facili.

« Si assicura che veramente i turchi, i quali facevano vista di dormire, ma si preparavano da tempo ad una guerra in Tripolitania, avevano già disseminato nelle due provincie nord-africane circa centomila fucili, ma una grande parte, circa trentamila, sono già nelle mani degli italiani; un buon terzo nelle mani di arabi che non vogliono seguire i turchi pur non essendo decisi a parteggiare apertamente per l'Italia. Gli altri sono dispersi fra le tribù della Tripolitania e della Cirenaica. A Bengasi e Derna però gli ufficiali turchi che fanno una propaganda anti-italiana, sembrano sfiduciati, perchè le armi e gli armati reclutati finora sono assai pochi ciò che spiega la nessuna molestia arrecata finora ai nostri in Cirenaica.

« Il nemico non si sente sufficientemente forte per tentare un serio attacco. Il nostro Corpo di spedizione sarà portato a quattro divisioni forti di circa ventimila uomini ciascuna. Fra la Tripolitania e la Cirenaica avremo dunque in breve circa 80 mila uomini ed è opinione dei tecnici che con queste forze il generale Caneva potrà fronteggiare bene qualunque situazione ».

Quattro turchi arrestati in un pozzo dentro le trincee

Roma, 3, sera.

Si ha da Tripoli che durante il cannoneggiamento di ieri mattina un solo shrapnel turco scoppiò in modo utile ferendo leggermente un attendente ed uccidendo la cavalla del sottotenente di artiglieria Regantini.

Le perlustrazioni in città e nella periferia continuano con grande vigilanza, e quasi ogni giorno sono arrestati dei turchi travestiti e arabi traditori.

Ieri un nostro soldato scoprì quattro turchi nascosti in un pozzo compreso fra le nostre trincee. Da quel pozzo potevano seguire al sicuro ciò che avveniva nelle nostre trincee. Interrogati, risultò che uno di essi era uno spione che fu subito fucilato agli avamposti. I profughi che giungono dall'interno e che chiedono di essere protetti dai nostri soldati narrano che gli arabi dell'interno sono vivamente agitati per la penuria di viveri e di munizioni.

Un marabutto che tentava entrare in Tripoli per predicarvi la guerra santa

Ieri su un'altra fronte dei nostri avamposti avvenne un altro arresto emozionante. Il personaggio molto importante che si è arrestato è stato messo in grado di non più nuocerci. Mentre i soldati vigilavano i forti estremi, si notò che qualcuno tentava di forzare la linea e penetrare in città. L'individuo venne arrestato e condotto alle trincee. Venne abilmente interrogato e finì per confessare che era un marabutto incaricato di una speciale missione a Tripoli. Egli avrebbe dovuto penetrare in città e predicarvi la guerra santa nella sua qualità di marabutto. Il marabutto, affidato a buona scorta, venne subito inviato in città, dove rimase custodito in luogo appartato a disposizione del comandante supremo della piazza.

I solenni onori funebri resi da Roma alla salma del duca Grazioli-Lante

Roma, 3, notte.

Le onoranze che Roma ha reso alla salma del giovane duca Grazioli, morto per la patria, sono riuscite degne manifestazioni della fede e dell'ardore con cui la nostra popolazione ha salutato e segue l'impresa di Tripoli.

La salma è partita questa mattina alle 10 da Napoli. Nel convoglio funebre hanno preso posto il padre, don Giulio Grazioli-Lante, la madre duchessa Maria, la sorella dell'estinto, donna Anna marchesa Centurione, lo zio don Mario Grazioli. Il feretro è stato deposto in un apposito compartimento di prima classe, in mezzo a ceri e a corone di fiori. Il Comando del distretto militare aveva invitato con apposita circolare tutti gli ufficiali in congedo residenti in Roma ad intervenire al corteo che muoverà dalla stazione sino al Verano, in alta uniforme.

Alle 13 il piazzale della stazione, lato arrivi, è stato sgombrato. Fanno servizio d'ordine una compagnia del 1° granatieri, una compagnia del genio, una del 2° bersaglieri e tre compagnie di marinai. Nella sala d'aspetto sono deposte tutte le corone e i fiori in quantità strabocchevole.

Man mano cominciano a giungere le autorità: il Ministro della Marina, il generale Mirandoli, il generale Torre, quasi tutti gli ufficiali del Corpo Reali Equipaggi residenti a Roma. Vi sono anche donna Marcella e i principi e principesse di Rossano, l'on. Santini, il sindaco Nathan, il principe don Felice Borghese, l'ambasciatore d'Austria, il conte Gianotti, il conte e la contessa Bruschi-Falgari, il generale Brusati, il ministro della Real Casa in rappresentanza del Re, il marchese Calabrini, il conte Ponza di San Martino, il duca don Fabrizio Colonna e il generale Ferrara. Nell'interno della stazione guardie e carabinieri tengono indietro la folla di curiosi, che non si sa come sono riusciti a penetrare sotto la tettoia. Quivi sono pure due compagnie di marinai e di bersaglieri.

Giungono intanto moltissime corone. Fra queste notiamo quelle del Re e della Regina, della Divisione di Roma, del Corpo di armata di Roma, degli ufficiali del Comando, degli allievi carabinieri e della legione territoriale dei carabinieri di Roma, dei famigliari, degli ufficiali della Scuola di cavalleria e molte altre.

Alle 14,50 giunge il treno. La folla, che gremisce il piazzale della stazione, si scopre reverente mentre si fa un profondo silenzio. Il treno si ferma sul primo binario. Dal vagone funebre, che è posto subito dopo il bagagliaio, scendono il padre e le altre persone di famiglia che hanno accompagnato la salma da Napoli a Roma. Tra una grande commozione ed un profondo silenzio il ministro della marina on. Leonardi-Cattolica, il ministro della guerra on. Spingardi, il prefetto di Roma, Annaratone, e il sindaco Nathan si avvicinano al vagone funebre e scambiano commossi e silenziosi saluti con i parenti dell'estinto. Subito si avanza un drappello di marinai che apre il vagone. Intanto su un altro binario della stazione è in partenza un treno militare. Sono soldati che partono per Napoli diretti a Tripoli. Si odono grida di « viva l'Italia » e saluti ai militari. Questo grido e questo saluto fanno un singolare simbolico contrasto con la mestizia che ha invaso gli animi di tutta la folla che è venuta a ricevere la salma del valoroso soldato morto eroicamente per la Patria.

Aperto il vagone funebre, viene fatto avvicinare il Capitolo della parrocchia di Santa Maria degli Angeli. Alcuni ufficiali di marina, prima che la cassa venga deposta a terra, depongono sul feretro una bandiera tricolore, una croce di fiori e due palme verdi inviate dalla famiglia e che per espresso desiderio dei genitori non debbono abbandonare la salma. Il parroco impartisce l'assoluzione alla salma.

Terminata la cerimonia, il feretro viene sollevato dai marinai avvolto nella bandiera tricolore e viene portato fuori della stazione, seguito dagli ufficiali, dalle autorità, dai parenti e da tutta una folla silenziosa e commossa.

Il corteo si diresse verso Campo Verano. Prima di Porta San Lorenzo il carro si fermò. Il ministro della marina, on. Leonardi-Cattolica, si avvicinò al carro e così disse: « Questo funerale assume il carattere di grande solennità, perchè qui presenti non sono soltanto l'esercito e l'armata venuti a rendere omaggio alla salma del sottotenente di vascello Riccardo Grazioli-Lante, morto combattendo ad Homs in Tripolitania, ma vi è l'anima della Nazione, di Roma, che vibra di intensa commozione e di legittimo orgoglio dinanzi ad un feretro, che personifica la schiera dei soldati e dei marinai caduti recentemente nella terra africana, pugnando per la Patria e per il Re, per un'alta idealità civile. Roma gioisce, perchè il sangue di questo suo figlio eroe ha fatto rivivere dopo millenni, le tradizioni della sua grandezza sulla costa mediterranea dell'Africa. La Nazione esulta nel constatare la nuova coscienza dei suoi figli, fatta di fede, di forza e di ardimento, cioè di tutte quelle virtù che sono necessarie a un popolo per raggiungere i più alti destini. In nome di questi sentimenti, noi soldati non versiamo lacrime sul feretro di Riccardo Grazioli-Lante, ma giuriamo di ispirarci al suo esempio quando saremo chiamati al supremo cimento. A tutti i valorosi ed invitti caduti, vada da questa Roma immortale il tributo di ammirazione e di gratitudine della Patria, circonfusi per opera loro di una nuova aureola di gloria ».

Il corteo dopo di ciò si sciolse lentamente.

L'Italia insegna all'Inghilterra

Londra, 3, sera.

La rivista settimanale The Spectator pubblica, a proposito della guerra italo-turca, le seguenti osservazioni:

« La maniera con la quale gli italiani hanno sbarcato le loro truppe, malgrado il mare agitato e malgrado la resistenza opposta sulla spiaggia, il modo con cui le hanno sbarcate in porti dove violenta resistenza era attesa, dovrebbe servire di avvertimento a coloro che si immaginano che, essendo l'Inghilterra un'isola, dove ritenersi impossibile per un invasore mettere piede sulle nostre coste.

« Invece lo sbarco di truppe sulle spiaggie inglesi è cosa estremamente facile: il fuoco di una flotta moderna è così micidiale, che esso può assicurare con facilità il terreno sul quale le truppe debbono sbarcare.

« Sbarchi come quelli operati dagli italiani in Tripolitania non si possono evitare se non mantenendo il dominio dei mari. E' inutile illudersi sulla insularità dell'Inghilterra: se questa non è protetta da una grande flotta, l'isola diventa vulnerabile come qualsiasi Stato continentale. Quella che ha data l'Italia è una lezione, che gli antimilitaristi navali inglesi dovrebbero tenere a memoria ».

Un italiano ex-console di Turchia processato su denuncia di un turco

Roma, 3, notte.

Il comm. Angelo Gallian, italiano di nascita e di sentimenti, era in questi ultimi anni succeduto al defunto suo padre nella carica di console di Turchia, adoperandosi sempre con zelo e intelligenza a stringere buoni rapporti fra le due nazioni. Simili sentimenti non nutrivano alcuni dei funzionari dell'Ambasciata turca, fra i quali si distingueva il consigliere Sieffredin-bey, che non lasciava occasione di ingiuriare Italia e italiani. All'inizio delle ostilità, il comm. Gallian non esitò a dare le dimissioni di console, e, libero finalmente da qualunque vincolo di disciplina, scrisse una vivacissima lettera a Sieffredin-bey, domandando conto delle ingiurie profferite contro gli italiani. Sieffredin-bey, così valente a parole, stimò opportuno prendere la lettera e portarla al Commissariato di P. S., che invitò il commendatore Gallian a presentarsi. Il commendatore Gallian, giustamente indignato, si rifiutò, e per tale rifiuto venne denunziato alla P. S., in relazione all'art. 344 C. P.; ma il pretore, dopo una vivace dichiarazione del commendatore Gallian, che non a torto lamentò di essere stato ricompensato del suo patriottismo con un processo, lo ha assolto, perchè il fatto non costituiva reato.

Il rapporto del gen. Briccola sulla presa di Bengasi

Roma, 3, notte.

Il Messaggero pubblica: « Stamane è arrivato al ministero della guerra, a mezzo del comandante supremo, generale Caneva, un lungo, particolareggiato rapporto del generale Briccola, della presa di Bengasi. Ecco i brani salienti:

In vista di Bengasi

« Il 18 ottobre è giunto il convoglio recante il primo scaglione della seconda Divisione. Verso le ore 10 del giorno 18 ottobre si era davanti a Bengasi. L'ammiraglio Aubry inviava poco dopo il proprio capo di Stato Maggiore a terra per intimare al comandante delle forze turche la resa a discrezione, imponendo per l'indomani, alle ore 6, l'inalberamento della bandiera bianca sugli edifici governativi. La risposta evasiva data dall'ufficiale superiore dei turchi lasciava prevedere che la presa della città avrebbe incontrata resistenza. La giornata del 18 venne impiegata ai preparativi dello sbarco ed alla ricognizione delle coste. Il mare, assai agitato durante la traversata, accennò qualche po' a calmarsi la mattina, ma ridivenne procelloso verso la sera, e lo sbarco, progettato per l'indomani, minacciava di essere contrariato, oltre che dal nemico, anche dalle condizioni nautiche. La ricognizione della costa, eseguita dal tenente di vascello Belmondo Caccia, che fu incaricato di dirigere le operazioni di sbarco, e dal capo dello Stato Maggiore della Divisione, confermarono che l'unico tratto della costa in cui lo sbarco avrebbe dovuto aver luogo era costituito dalla spiaggia della Giuliana, immediatamente al sud del porto di Bengasi, tra la Punta della Giuliana e la punta della Bushaiba. I mezzi da sbarco erano costituiti da 8 barche a vapore delle navi della regia marina, da 6 zatteroni, da 8 barconi, da tutte le lance del Ministero della guerra e da navi onerarie. Pure il risultato della ricognizione stabilì la convenienza di effettuare lo sbarco sulla spiaggia della Giuliana. Nel giorno 18 le navi eseguirono le disposizioni preparatorie per le operazioni del mattino seguente. A circa 2500 metri dalla spiaggia nella notte dal 18 al 19 gli incrociatori erano in crociera per proteggere il convoglio da possibili offese da parte della flotta turca, della quale si ignorava la dislocazione. Appena i primi albori del 19 ottobre illuminarono Bengasi, dalle navi si poterono scorgere le bandiere dei Consolati di Francia e dell'Inghilterra, ed alcune bandiere bianche, sparse qua e là. Ma il castello, residenza ufficiale del Governo, non portava alcun emblema, e lontano, sulla caserma di Berka, vi era ancora issata la bandiera turca. Gli atti di ostilità stavano per avere principio. Su tutte le navi occorse, in mezzo al grande entusiasmo delle truppe, si affrettarono le operazioni per lo sbarco. Furono calati in mare ed imposti i zatteroni, operazione lunga e delicata. I drappelli zappatori del genio assestarono i pontili, onde poterli mettere immediatamente in opera. Il mare, benchè assai agitato, lasciava tuttavia prevedere come possibile lo sbarco, e minacciava un piovischio ».

Lo sbarco

Alle 7,30 le navi da guerra aprirono il fuoco: il bombardamento doveva intimorire la città senza danneggiarla sensibilmente e permettere lo sbarco delle compagnie di sbarco. Le navi regie, infatti, poco dopo muovevano sul mare agitato e sotto l'imperversare della pioggia prendevano terra alle 8,50 senza incontrare ostilità.

Il capitano di fregata Frank, che ne aveva avuto il comando, ufficiale energico e calmo, provato a precedenti operazioni analoghe a Tobruk e a Derna, schierò subito le sue forze sul ciglio delle dune, spingendo l'occupazione dell'interno a sinistra fino al cimitero cristiano sulla punta Giuliana, dove appostò due pezzi. La spiaggia prescelta per lo sbarco, salvo però la punta Giuliana, che è ivi rocciosa e di difficile approdo e a dolce declivio, ed è in generale sabbiosa, per la sua positura essa è inoltre sufficientemente riparata dai venti del primo quadrante. A una distanza media di 100 metri dalla spiaggia e parallelamente a questa si eleva una linea di dune, che si attacca a nord alle alture della punta Giuliana e oltre la punta Bushaiba declina verso il mare. La profondità di queste dune è varia, ma non sorpassa mai i trecento metri. Oltre le dune, procedendo verso est, il terreno si avvalla, dando luogo ad ampi stagni di acqua salmastra. Se si prefigge come obbiettivo allo sbarco sulla spiaggia Giuliana il raggiungimento della caserma Berka, e i terreni adiacenti i passaggi attraverso la zona degli stagni sono limitati al terreno, che si interrompe fra il Sibbah e il Lago salato, e alla zona mediana di questo lago, attualmente in secco. Lo sbarco era stato studiato dal capitano di vascello Belmondo Caccia, che lo diresse, poi, nella sua pratica effettuazione, spiegando attività superiore ad ogni elogio.

Alla sua solerte opera si deve in modo speciale se ad onta del cattivo tempo l'operazione lunga e delicata dello sbarco ha potuto compiersi con la rapidità e con l'ordine, nei quali si deve ricercare la causa prima del successo. Intanto, la compagnia da sbarco si schierava sul ciglio della Giuliana, tenendo a sinistra la artiglieria. Questa prima operazione non ebbe a subire ostilità. Tutto taceva all'interno e nessun indizio lasciava supporre la vicinanza del nemico. Poco prima delle 10 sbarcò il drappello dei zappatori del genio, che tosto iniziò il lavoro. E' da notare che dei cinque ponti di cui disponeva il convoglio, quattro si trovavano sui piroscafi portanti le truppe. Questo fatto ha cagionato ritardo nello scarico e nell'allestimento degli altri pontili; ciò tuttavia non è stato causa di seri inconvenienti, come l'esperienza ha luminosamente dimostrato, perchè le truppe di fanteria ben disciplinate e bene inquadrate possono prendere terra in una spiaggia sabbiosa anche senza l'ausilio dei pontili.

Questi, nel caso nostro, sono stati di grande utilità e la loro costruzione rapidissima e a regola d'arte, eseguita col mare agitato, costituisce un titolo d'onore per la compagnia dei zappatori della seconda divisione e specialmente per il tenente-colonnello Pollari-Maglietta, che con diligente operosità diresse le operazioni. Ma i primi battaglioni giunti a terra non ebbero modo di valersene, pure riuscendo a prendere ordinatamente terra senza inconvenienti gravi.

L'affiatamento, la fraterna cooperazione, il fidente cameratismo tra marinai e soldati in questa difficile impresa sono stati oltre ogni dire ammirevoli. Colle prime imbarcazioni giunsero a terra il generale Ameglio, comandante della quarta brigata, il tenente-colonnello Maglietta e il comandante la divisione.

Il generale Ameglio ricevette il comando dell'avanguardia di sbarco (quattro reggimenti fanteria e una batteria da montagna) e il mandato di muovere per il terreno sud del Lago Salato sulla Berka. Era stato inoltre ordinato che le truppe sbarcassero dapprima senza quadrupedi e che le mitragliatrici e i pezzi di montagna fossero trasportati e trainati dagli uomini. In seguito dovevano sbarcare i servizi sanitari, i quadrupedi e in ultimo i materiali.

Al giungere delle prime imbarcazioni con le truppe (63 fanteria) il generale Ameglio ordinò alle compagnie della marina di avanzare oltre la prima linea per allargare la zona di sbarco ed utilizzare quale località di adunata alcuni avvallamenti interposti fra le stesse dune.

Il nemico apre il fuoco

L'avanzata delle truppe della marina verso est fu il segnale di un nutrito fuoco di fucileria da parte del nemico appostato nelle pieghe del terreno fra il Sibbah e il Lago Salato coperto da ostacoli naturali e da numerose e ben costruite trincee, che sino ad allora per la uniformità del colore del suolo non erano state rilevate.

I marinai, avanzando animosamente, ebbero a subire sensibilissime perdite. Il loro comandante, sempre vigile e presente a se stesso, arrestò i più animosi e respinse energicamente il fuoco nemico. Subito il generale Ameglio fece sostenere le compagnie di sbarco con le prime truppe giunte a terra: una compagnia e mezza del 63 e poco dopo alcuni plotoni del 4.o fanteria. La linea di fuoco venne così a distendersi mano, mano e spingendosi fino alle dune più lontane in modo da battere con efficacia l'antistante terreno paludoso. In quella postura la linea sostò un poco, attendendo di essere sostenuta a sua volta.

Quasi nello stesso tempo un altro episodio importante avveniva nel porto di Bengasi. Una torpediniera inviata dal comandante le forze navali per alzare la bandiera italiana appena giunta, all'altezza del molo veniva colta da un fuoco vivissimo di fucileria e di artiglieria proveniente dalla riva settentrionale (dogana di Bengasi) e da quella meridionale (falda dell'altura di Punta Giuliana). La torpediniera rispose al fuoco finchè non ricevette ordine di allontanarsi. Le navi della squadra ripresero allora con grande vivacità il bombardamento, battendo specialmente le adiacenze del castello e del porto e la caserma Berka, sulla quale continuava a sventolare la bandiera turca.

Procedeva, intanto, lo sbarco sulla spiaggia della Giuliana tra non lievi difficoltà. Il mare continuava a mantenersi alquanto mosso. I movimenti sulla spiaggia per l'alto strato di arena erano assai faticosi e necessariamente lenti. L'assenza di cavalli e il considerevole sviluppo della spiaggia di sbarco li rendevano difficili. Vi provvide con calma, con sagacia e con energia ammirevole il generale Ameglio, coadiuvato dal capo di stato maggiore della divisione e dagli ufficiali addetti al suo comando.

Si riordinarono le unità: quelle non necessarie sulla linea di fuoco furono raccolte in località al coperto, apparecchiando così gli elementi per le manovre ulteriori: il nemico, che fronteggiava le nostre truppe, si rivelava mercè un fuoco sempre più vivace e da diverse direzioni, ma si dimostrava in assai poca forza. Circa la entità delle sue forze anche oggi è difficile pronunciarsi con assoluta esattezza: di truppe regolari turche venne segnalato un reparto organico, forse una compagnia, sul versante nord dell'altura di Punta Giuliana, il quale fece fuoco contro la torpediniera, sfilò quindi lungo il margine dell'insenatura del porto e prese di nuovo parte al combattimento contro la nostra linea. La massa dei combattenti, dispersa su un fronte amplissimo, era costituita da molte centinaia di beduini, parecchi dei quali a cavallo, frammisti a pochi soldati turchi, diretti da ufficiali turchi. Un ufficiale turco fu rinvenuto ucciso in un gruppo di cadaveri di arabi. Due soldati turchi feriti furono fatti prigionieri. Da una informazione raccolta dopo il combattimento, pare che l'ufficiale superiore turco, comandante del presidio, avrebbe assistito personalmente a tutta l'azione.

Fu però somma ventura che i regolari turchi non avessero coronate le alture di Punta Giuliana sino dall'inizio dello sbarco, chè da quella posizione avrebbero potuto prendere di infilata tutta la spiaggia e colpire i nostri nel momento più critico dell'azione, prima, cioè, che fosse loro consentito l'uso delle armi. Un gruppo di nemici tuttavia potè prendere di fianco i cannoni dei nostri marinai, appostati presso il cimitero cristiano, uccidendo un guardiamarina e producendo altre perdite. Dalle navi allora cominciò un furioso cannoneggiamento sulla punta Giuliana, sino a costringere alcuni serventi dei pezzi più esposti a ritirarsi qualche poco per coprirsi, asportando gli otturatori; ma fu un attimo, perchè gli stessi marinai, personalmente guidati dal capitano Frank, e con l'aiuto di un plotone del 4.o fanteria, condotto dal capo dello Stato Maggiore della Divisione, che per ragioni di servizio si trovava in quei paraggi, i pezzi furono ricuperati e condotti in salvo. L'occupazione stabile dell'altura Giuliana apparve ben presto al comandante delle truppe come una necessità assoluta, e perciò venne segnalato alle navi di sospendere il fuoco verso quella direzione, e verso le 11,30 due compagnie del 63.o fanteria poterono essere avanzate colà, dove rimasero fino al termine dell'azione per fronteggiare da sud la spiaggia di sbarco.

Si prepara l'avanzata

Furono inviati 100 uomini del 4.o fanteria a rinforzo dell'esiguo numero dei marinai, che ivi si trovava. Una batteria da montagna, senza quadrupedi, prese terra verso le 11, e fu messa in posizione sulle dune, di dove tosto aperse il fuoco con efficacia in direzione dell'altipiano. L'altra batteria scese un'ora dopo, prendendo posizione sulle dune in prossimità del pontile. Il trasporto a braccia del materiale per varie centinaia di metri sul terreno sabbioso fu operazione sommamente faticosa; compiuta con grande entusiasmo dai forti artiglieri della batterie siciliane.

Alle 12,30 anche il generale Briccola prese terra. La situazione era sommariamente la seguente: un forte nucleo del 4.o fanteria e i marinai a sud dell'altura, presso la Bushaiba, trincerati, pronti a muovere verso sud e verso est; tra il lago Salato e la spiaggia una batteria di montagna in azione, e in prossimità di essa si effettuava l'adunata del grosso del 4.o fanteria; tra questa batteria e le alture della Giuliana il grosso delle compagnie dei marinai, reparti del 63.o e del 4.o fanteria, e la seconda batteria da montagna; sulle alture di punta Giuliana due compagnie del 63.o fanteria. Delle truppe imbarcate, cinque battaglioni e due batterie, mancavano ancora due compagnie del 63.o, col Comando del reggimento, e un battaglione, che dalla nave Tebe, di seconda linea, non avevano ancora potuto sbarcare. Circa due compagnie dello stesso reggimento erano a bordo del Re Vittorio, e circa un quarto delle forze del 4.o fanteria sugli altri piroscafi. Cominciano a difettare le munizioni, ma ci fu annunciato l'arrivo di un rifornimento. Il maggiore medico Marocco, direttore del servizio sanitario, e il maggiore medico Gualdi prodigavano le cure ai feriti. Non appena si fu informati della situazione e degli intendimenti del generale Ameglio, di eseguire un attacco combinato frontale e di fianco, con l'obbiettivo a Berka, il generale Briccola lo approvò, e assunse la direzione delle operazioni.

Si stabilì che le truppe impegnate restassero sulle posizioni impegnate, rafforzandosi e limitando il fuoco allo stretto necessario; si determinò, quindi, che il movimento avvolgente venisse eseguito da due battaglioni del 4.o fanteria e si iniziasse alle 15,30. Si stabilì che l'attacco frontale, da iniziarsi alquanto dopo il precedente, fosse affidato ai reparti della marina e dell'esercito, che già si trovavano in posizione, rinforzate solo dai nuclei del 63.o, che sarebbero sbarcati successivamente accorrenti a completare le unità schierate, che rimanesse inalterata l'occupazione di punta Giuliana, che le forze del 63.o, che ancora si attendevano, come pure del 4.o, che eventualmente fossero sbarcate dopo le 15,30 rimanessero al coperto fra i pontili di Giuliana a disposizione quale riserva, che le due batterie accompagnassero col fuoco la fanteria, senza però cambiare di posizione. Dalle 13 alle 15,30 non segnò però una sosta nel fuoco, che, anzi, il nemico continuò con tiri alla trincea e con minacciosi spostamenti a tenere vigile la nostra attenzione. Alle 15,31 non tutti i reparti attesi erano sbarcati. La riserva andava man mano rafforzandosi con progredire dell'azione, sicchè quasi tutti gli elementi prima di sera avevano preso terra, assumendo le forze previste. Una forte riserva mi dava oltre che il mezzo di intervenire direttamente, anche la sicurezza della spiaggia di sbarco, dove continuavano ad affluire i quadrupedi e i materiali.

Gli attacchi alla baionetta

Il 4.o fanteria iniziò allora la manovra, muovendo in due schiere, distanziate convenientemente con formazioni poco vulnerabili e in perfetto ordine. Alle truppe, già affaticate dai disagi della mattina, il comandante la Brigata aveva comandato di deporre lo zaino. In perfetta corrispondenza di tempo, il generale Ameglio guidava di persona l'attacco frontale dei marinai e di un battaglione del 4.o e 63.o fanteria, posti da lui agli ordini del tenente-colonnello Gangitano, del 4.o fanteria. Arduo fu invece lo sloggiare gli arabi dalle trincee. I due ufficiali superiori presenti il capitano di fregata Frank e il tenente-colonnello Gangitano, caddero entrambi, feriti piuttosto gravemente; così pure due comandanti di compagnie e altri ufficiali. Il generale Ameglio si portava egli stesso in prima linea e condusse le truppe a ripetuti attacchi alla baionetta, che assicurarono il nostro possesso delle trincee. Il sole calava intanto, e il seguito delle operazioni si svolse in una semi oscurità.

Nondimeno gli ultimi suoi raggi illuminarono la vecchia bandiera del 4° fanteria issata sulla caserma della Berka al posto del vessillo turco abbattuto poco prima da una cannonata delle navi. L'emblema nazionale fu avvistato a bordo dell'ammiraglio, che lo salutò con una salve di 21 colpi di cannone al suono della marcia reale tra gli hurrà degli equipaggi. Le batterie da montagna coi tiri precisi e calmi avevano accompagnato le truppe per tutta la marcia di avvicinamento, sospendendo il fuoco quando le linee furono a contatto. Dopo la Berka venne occupato Sidi-Daud e Sidi-Hissein. A poche centinaia di metri dalle prime case di Bengasi, in relazione ad ordini dati in precedenza, le truppe si arrestarono bivaccando e prendendo le necessarie misure di precauzione; tuttavia durante tutta la notte si ebbero fucilate lungo tutta la linea.

Confessioni d'un triplicista

L'Italia potrà col tempo perdonare alla stampa tedesca la sua iniquità: dimenticarla non potrà mai. Anche il giornalismo inglese ci è per gran parte ostile, ma rende omaggio al valore dei nostri soldati. Invece i tedeschi non hanno saputo avvalorare la loro animosità con un solo atto corretto con un solo gesto decente. Più che rudi e ineleganti sono stati volgari e brutali. Il sentimento triplicista non ha mai avuto un colpo più forte di quello che gli ha inferto il *Berliner Tageblatt* chiedendo chi fosse il mentitore fra l'ambasciatore italiano e l'ambasciatore turco.

Un giornale ricco come la *Neue Freie Presse* che potrebbe, senza scompaginare il bilancio, armare uno *yacht* e spedirlo a pescare la verità tutta nuda nelle acque di Tripoli, manifesta il proposito deliberato di falsificare le notizie se non invia alcun corrispondente sul teatro della guerra. Se la malafede della stampa tedesca avesse bisogno d'esser provata, questa sarebbe una prova. E' mai concepibile che il giornalismo contemporaneo, pronto a mobilizzare una squadra di scrittori, dattilografi e fotografi se va in fiamme un baraccone in una fiera, stia contento a raccogliere informazioni di terza e quarta mano intorno un evento storico come la guerra turco-italiana? E credibile che uomini esperti del retroscena politico europeo accolgano e candidamente mettano in circolazione notizie raccolte a Costantinopoli, dove la menzogna è l'unica attività spontanea dello spirito, dove si insegna a scuola che tutti i sovrani sono tributari del Padiscià e tutti i paesi del mondo colonie della Porta? Trascurando di mandare corrispondenti a Tripoli, i giornali di Vienna e di Berlino hanno seguito un piano prestabilito. Con un corrispondente sopra luogo, come avrebbero potuto stampare che i turchi hanno ripresa la città, che cinquemila italiani sono morti e settemila prigionieri, che gli arabi son venuti in possesso di centinaia di pezzi d'artiglieria italiani e del cavo sottomarino? Un grande giornale non può essere ingannato a questo modo se non lo voglia. La *Neue Freie Presse*, il *Berliner Tageblatt* e gli altri fogli austriaci e tedeschi hanno dunque propalata consapevolmente e deliberatamente la grandiosa calunnia in grazia della quale la rettificazione onde fu rafforzata la nostra linea di avamposti, per poco non s'è trasformata in uno sbarco di mammalucchi sul territorio italiano. Appare a luce meridiana che il dispaccio di Ems ai nostri danni era premeditato e fin dall'inizio della campagna stava nascosto nel cassetto del direttore, aspettando per venire alla luce che giungesse il momento propizio. L'azione proditoria è riuscita. Da Berlino e da Vienna la menzogna è mossa per fare il giro d'Europa; è stata ristampata in Francia, in Isvizzera, in Inghilterra. E ad attenuare la smentita che sapevano di dover fare il giorno seguente, i giornali tedeschi hanno ripetuto le più fantastiche insanie sul nostro conto: la *Deutsche Tages Zeitung*, per esempio, ha raccontato che il governo italiano non sa più a qual mezzo di coercizione ricorrere per far partire le truppe recalcitranti — e questo mentre i colonnelli, i comandanti di corpi d'armata, i capi d'ufficio al ministero della guerra non sanno come sottrarsi alle supplicazioni dei soldati, alle pressioni e alle inframmettenze degli ufficiali che vogliono esser mandati a Tripoli! Mentre un reggimento di fanteria ha chiesto in massa di voler partire in tale modo da rasentare l'insubordinazione! Mentre i soldati italiani imparando l'arte nuova del saper vincere insegnano anche una volta a tutti gli eserciti, anche ai più fortunati, l'arte di saper morire!

E' troppo. Non v'è piano politico, non v'è ragione di Stato cui giovi d'essere serviti mentendo così abbiettamente. Chi scrive è un giornalista che si vanta di non essere mai stato imparziale, di avere servito con ardore, con abnegazione, con furore, i propri odi e i propri amori, e persino, diciamo tutto, le proprie antipatie e le proprie simpatie. L'uomo che non parteggia per qualcheduno contro qualchedun'altro a me pare l'equivalente morale dell'eunuco. Non contesterò dunque ai giornalisti tedeschi di parteggiare in questa guerra. Amano essi la Turchia più che l'Italia? Si accomodino. Non per nulla il più grande scrittore della loro razza ha scritto un libro intitolato «Le Affinità elettive». Ci augurino dunque la sconfitta. Stimolino, incitino il Turco. Prognostichino magari che la luminosa civiltà islamitica riconquisterà il Mediterraneo e che San Pietro sarà trasmutato in moschea: in questo augurio alquanto avventato noi leggeremo la onesta speranza che il germanesimo sia finalmente assunto a supremo focolare spirituale dell'umanità e che la gente, avendo perduto il senso della bellezza e della maestà, passi senza sorridere dinanzi a quella mostra ortopedica in bronzo e in marmo che i berlinesi chiamano la «Siegesallee». Ma rispettino il sangue versato. Apprendano che l'eroismo del nemico non si supera che riverendolo. Negandolo si fanno la sua vendetta. Poi che l'eroismo è per sua natura tale che in un sol modo si può negarlo: affermando la vigliaccheria. E' il modo scelto da quei giornalisti, i quali, dalla loro poltrona vicino al calorifero, rovesciano un calamaio sui caduti in battaglia.

Tal sia di loro! Altri stranieri, giornalisti anch'essi, «attachés» militari, erano sul campo e hanno visto battersi, morire, vincere i soldati italiani: e hanno pronunziato e scritto parole che non saranno dimenticate mai: parole nate fra il fuoco, incancellabili come i segni del fuoco. Come si può testimoniare il falso, come si può mentire mentre si rinnova il prodigio degli uomini che corrono alla morte per un nome, per una bandiera, per qualcosa che sta al di fuori e al di sopra di loro? Per me, vorrei proclamare il nome dell'ufficiale turco che, giunto galoppando sulla spiaggia di Derna mentre la battevano i cannoni delle navi, mise la bestia al passo per esaminare il danno patito dai forti, e la sua persona divenne il bersaglio di tutti i puntatori senza che egli affrettasse l'andatura. Non può sentire altrimenti chi intende il carattere sacro della guerra. Il popolo tedesco è un popolo militare e deve saper onorare il valore nel campo avverso: Guglielmo il vittorioso nel vedere dall'alto di una collina la disperata carica dei francesi a Sedan, si levò e salutò. Non è possibile che i giornalisti i quali misconoscono l'eroismo italiano sieno di quei germani che hanno riempito i secoli del loro combattere: debbono essere il rifiuto di qualche adunca e lanuta stirpe di asiatici nata alla frode e alle battiture.

Non di loro bisogna stupire, bensì dei loro lettori. L'Austria e la Germania, paesi organizzati, inciviliti, progrediti, non provano dunque quel bisogno di notizie quotidiane fresche, abbondanti e veraci, che è bisogno fondamentale nell'uomo civile? Stanno contenti a esser mistificati da un pugno di imbroglioni, e nessuno denunzia una sofisticazione sistematica che sottrae alla politica e all'economia del paese l'elemento necessario della conoscenza dei fatti? I lettori tedeschi debbono essere addirittura branchi di pecore per tollerare senza proteste una bronzea sfacciataggine che in Italia rovinerebbe il più vile giornalucolo di pettegolezzi comunali. Sta scritto che molte nostre superiorità civili e morali ci debbono esser rivelate da questa guerra. Verrà giorno in cui tutti gli italiani sapranno leggere: ma basta considerare la sinistra improntitudine delle varie «Pressen» e dei varii «Blätter» per esser certi che il giorno in cui tutti i tedeschi meritino di avere imparato a leggere, quel giorno non spunterà mai. Quanto a noi, giova credere che contro i nostri calunniatori stranieri, se ritenteranno il colpo, sapremo escogitare qualche rappresaglia, pure inadeguata. Si possono boycottare i locali che accolgono, in lettura o per la vendita, queste gazzette: si possono espellere dall'Italia i loro corrispondenti. Intanto bisogna porre e risolvere il seguente dilemma: O i giornali tedeschi che hanno divulgato la ridicola panzana della riconquista di Tripoli sono sussidiati dalla Porta e da speculatori borsistici, e allora noi possiamo e dobbiamo provocare nei loro paesi la sconfessione, pure indiretta, di questo brigantaggio. O il loro sistematico mendacio risponde al sentimento, anche recondito, dei popoli se non dei governi di Austria e di Germania, e in tal caso bisogna che questo punto sia chiarito. La Triplice scade fra due anni e dev'essere denunziata, si dice, fra pochi mesi. Se i popoli tedeschi preferiscono di associarsi alla Turchia anzi che all'Italia, noi siamo pronti a cedere alla Turchia il nostro posto nella Triplice.

Questo scrive il più convinto e il più fervente fautore della Triplice che vi sia tra trentasei milioni d'italiani. Penetrato di una grande verità di ordine intellettuale, che cioè i momenti culminanti dello spirito moderno nascono da una fusione di romanesimo e di germanesimo; certo di alcune verità pratiche, che cioè la miglior politica italiana sia di appoggiare l'espansione mediterranea sullo *status quo* adriatico, che non vi possano essere nelle relazioni italo-austriache termini intermedi fra l'alleanza e la inimicizia, convinto che la Triplice possa assicurare un altro trentennio di pace all'Europa e di sviluppo al nostro paese, — per l'ostinato amore del germanesimo e per l'instancabile propaganda triplicista, io sono stato espulso dalla Francia, detestato dagli irredentisti, sospetto ai nazionalisti italiani. Ho ancora le medesime idee, ma non saprei riscrivere una linea delle centinaia di articoli composti per sostenerle. Ho letto il «Berliner Tageblatt» e la «Neue Freie Presse».

BERGERET.

L'allegro valore del soldato italiano

esaltato da un giornalista inglese

Compagnia del 40° fanteria in attesa di partire per gli avamposti, sulla piazza del porto di Tripoli.

E' stato di passaggio a Torino mister Martin H. Donohoe, corrispondente di guerra del «Daily Chronicle»: il signor Donohoe era reduce da Tripoli, e a me è parso interessante interrogarlo sull'impressione ch'egli aveva riportata della nostra impresa in genere, delle nostre truppe in particolare. L'illustre giornalista in fatto di guerra ha una competenza speciale: prima di seguire questa nostra contro la Turchia, egli, per conto del suo giornale, ha seguito quella degli inglesi nel sud-Africa e quella russo-giapponese; ha poi assistito alle rivoluzioni di Costantinopoli e di Lisbona, e s'è particolarmente interessato a tutti i grandi rivolgimenti politici e alle più importanti preparazioni militari che si sono prodotti e svolti nell'ultimo ventennio. D'altro lato, mi è parso interessante il giudizio del signor Donohoe, per il fatto ch'egli è un giornalista straniero, la cui parola acquista quindi una speciale importanza oggi che all'estero, in Austria ed in Germania, in Francia ed in Inghilterra, una gran parte della stampa compie quella spudorata malvagia indegna campagna di diffamazione e di calunnia contro l'Italia, di cui i nostri lettori sono stati cotidianamente informati dai fonogrammi dei nostri corrispondenti di Vienna, di Berlino, di Parigi e di Londra: campagna di cui non uno, ma cento fatti provano palpabilmente la tendenziosità e la malafede più sfacciata. Ancora ieri, la «Neue Freie Presse» ci attribuiva sconfitte che non abbiamo mai ricevute e stragi che non abbiamo mai compiute —: come si possa conciliare una sconfitta con una strage è prodigio di logica di cui lasciamo tutto il vanto al foglio berlinese —; ebbene: la «Neue Freie Presse» forniva così ai suoi lettori, come insospettabili, notizie attinte alle più sospette fonti turche, essa, che pur non ha sul campo della guerra nemmeno l'ultimo dei suoi cronisti! Ancora ieri, il nostro Gayda da Vienna ci spiegava come, poco prima dell'ora della chiusura di borsa di fine mese, un gran numero di giornali della capitale austriaca riferirono, senza concedersi la più modesta riserva, che gli arabo-turchi avevano, o quasi, riconquistato Tripoli, sconfiggendo e ricacciando il corpo di sbarco italiano; e tutti questi giornali, appena la borsa fu chiusa, coi ribassi e coi rialzi provocati da queste strabilianti notizie, dimenticarono allegramente di averle fornite ed accreditate, e senza la più vaga preoccupazione di smentirle, ripresero, su nuove basi e con nuove menzogne, la trista campagna contro l'Italia. Ancora ieri, un grande, un sesquipedale giornale parigino, noto per accortezza e astuzia di penetrazione dei casi più intimi degli stati e delle persone, e provvisto d'ogni più sottile mezzo per riconoscere le vie della verità, sfoggiava in prima pagina, in un gran titolo su due colonne, l'arcadica squisita ingenuità d'una domanda di questo genere: «Gl'italiani dicono di avere sconfitto i turchi — I turchi affermano di avere sconfitto gli italiani. — Chi dei due mente?». Il titolo era, come il giornale parigino usa, di una ottima e proporzionata eleganza tipografica... Ma lasciamo la parola al collega inglese, che ha veduto i fatti davvicino: che è straniero, ma che è onesto.

Ho chiesto al signor Donohoe — un simpaticissimo collega, dal volto aperto e franco, dai modi semplici e cordiali, dai chiari occhi luminosamente intelligenti — prima una sua impressione generale.

— L'entusiasmo — mi rispose. — Il più sincero, il più vivo entusiasmo per lo slancio con cui l'Italia si è accinta e va svolgendo questa impresa. Voi avete potuto osservare le manifestazioni di questo slancio concorde qua, nel vostro paese, ove antiche e profonde divisioni di partito scomparvero, perchè tutto il popolo si sentì accomunato nell'unanimità dell'ideale, di cui l'avevano reso degno cinquant'anni di fervida e laboriosa vita nazionale; io ne ho, con sorpresa e con ammirazione, osservate le manifestazioni laggiù, quelle doti dal vostro esercito, dai comandanti in capo all'ultimo fantaccino. Voi eravate maturi per tentare e per vincere la prova: il modo col quale vi siete comportati dimostra che non in pochi giorni o in pochi mesi vi eravate preparati, ma che avevate salito a passo a passo, con severa misura e con faticosa costanza, per anni, l'ascesa dell'educazione nazionale del rinnovamento morale e civile della riorganizzazione militare.

— Quale vi è parso il morale delle nostre truppe?

— Ottimo. Io ho avuto occasione di parlare con alcuni vostri soldati, che sapevano l'inglese e il francese. Notate che la testimonianza di questi è tanto più importante, in quanto che essi erano emigrati in America o in Inghilterra o in Francia, i quali, tornando in patria per l'obbligo del servizio militare, hanno abbandonato in quei paesi tutti i loro interessi, un buon posto di operai ben remunerati, un impiego, un'azienda... Un tale, ad esempio, con cui discorsi lungamente, aveva lasciato a Londra una bottega avviatissima: credete ch'egli, con una sola frase, con una sola parola abbia dimostrato di rammaricarsi del suo commercio che non poteva più vigilare? Mi dichiarò, testualmente, che la sua bottega poteva andare in rovina, ma che il suo dovere era di trovarsi lì, dove si combatteva per il suo paese. Un altro aveva pure un'azienda, piccola, ma florida, a Nuova York: mi disse che gli pareva d'essersene dimenticato, tanto lo rallegrava il ritrovarsi tra i suoi compatrioti, unito con essi, per la vita e per la morte, in un'impresa che avrebbe costituito la nuova gloria d'Italia. E altri, e altri... Questi italiani reduci dall'estero, che, operai o commercianti, in ogni paese del mondo, esplicarono una laboriosità rara, non sempre bene accolti, spesso angariati, talvolta offesi nel loro sentimento nazionale: questi vostri fratelli che costrussero le ferrovie della Svizzera, che dissodarono le «pampas» dell'Argentina, che piantarono i vigneti della California, che scavarono il ferro e il carbon fossile nel cuore del Nord America, con stenti lunghi ed umiliazioni amare, oggi, mentre combattono e vincono queste prime belle battaglie italiane, fremono di un senso nuovo inusitato di orgoglio: essi sentono che, nell'atto, rivendicano tutti gli stenti e tutte le umiliazioni, che, domani, tornando nei paesi oltr'alpe e oltremare, con dignità nuova potranno affermare la loro nazionalità italiana, e che con nuovo rispetto saranno considerati; o, meglio, che domani potranno esplicare l'attività loro feconda sul suolo stesso del loro paese, su quella terra ch'essi oggi si conquistano con le armi e con il sangue.

— Mi dicevate di avere ammirato anche la nostra organizzazione militare...

— *C'est superbe!*

Nel colloquio il mio interlocutore, alternava curiosamente e poche parole italiane, qualche espressione inglese, e molto francese.

— *C'est superbe! Je ne trouve pas autre mot*... Si direbbe che il vostro Stato Maggiore sia stato preparato, e non solo alla guerra, ma alle guerre coloniali, da un'esperienza lunga e attiva quale potrebbe avere lo Stato Maggiore inglese. Tutto è stato preveduto, tutto è stato predisposto, nei più minuti particolari. Ogni equipaggiamento è di una praticità meravigliosa; e accanto alla semplicità con cui viene compiuta ogni operazione, è doveroso notare la larghezza di mezzi che vi siete procacciati. Con questa guerra voi dimostrate al mondo di avere istruito ed armato un esercito di primo ordine, perfetto: non soltanto; ma dimostrate di sapere fare la guerra come la fanno i grandi popoli, quelli che procedono vittoriosamente, attraverso la concorrenza internazionale, per le vie della conquista e della potenza. E' con occhio nuovo che l'Europa deve considerarvi, dopo questa prova: poichè voi, con grandiosa semplicità, le avete rivelato un tale esercito, in cui con la mirabile organizzazione, che vi ho detto, dello Stato Maggiore, si unisce il valore individuale di quei soldati che io ho veduto marciare verso gli avamposti, ordinati, ma ridendo e scherzando come fanciulli in vacanza; che ho veduto, industriosi e abili in modo sorprendente in ogni più minuta pratica della vita, stabilirsi nel paese nuovo con allegra facilità di adattamento; che ho veduto al fuoco sorridenti, pronti al comando degli ufficiali, calmi come se fossero al tiro a segno, e lanciarsi all'attacco alla baionetta con un impeto... con un impeto... garibaldino, *n'est-ce-pas?*

— O bersaglieresco: come volete: è la nostra tradizione.

— Tra le cose che più m'hanno colpito nel vostro soldato, è, come vi dicevo, la sua industriosità e la sua abilità. Appena stabilite, in qualunque posto, le tende, egli trova da solo il mezzo di procacciarsi, non il necessario, ma il superfluo; trova le frasche per proteggere la tenda dell'ufficiale e la propria dai raggi del sole; con poca paglia e una coperta si mette insieme un pagliericcio ed un letto discretamente comodi; sa cucire; se non ha portato con sè la carta e il lapis per scrivere alla famiglia, se li procura, non si sa come, ma senza disturbare nessuno: non si trova mai impacciato o inadatto: è industrioso per istinto, per spirito, per abitudine; egli è sempre allegro: la letizia è, credete, il fondo dell'anima del vostro soldato, e l'eroismo è di essa un lievito naturale.

— Come è oggi la vita di Tripoli?

— Abbastanza regolare. Gli arabi della città, quelli commercianti, sono con gl'italiani — e per essi tutti gli europei sono oggi italiani — con segni umili di rispetto: i più autorevoli, con segni di cordialità. Molti di essi per via salutano ogni europeo, credendolo italiano, augurando rispettosamente: «Buona sera!». E c'è il caso che vi dicano «buona sera!» anche alle 8 del mattino. E' curioso un piccolo commercio che dei ragazzi hanno aperto per le vie, insieme con quelli popolari dei datteri e delle banane, cui i vostri soldati hanno portato uno straordinario incremento: è il commercio dei «ricordi del bombardamento». Questi ragazzi girano per la marina, ai piedi dei forti, si arrampicano sui bastioni, cercando le schegge delle granate lanciate dalle vostre navi, frammenti di «shrapnels», palle da fucile; e poi ve le offrono per pochi centesimi: «ricordo del bombardamento»; e non è facile cavarseli d'attorno.

— Che pensate voi delle repressioni della rivolta degli arabi? Voi, che ne siete stato testimonio, condividete l'opinione di certi confratelli stranieri, che, restando in Europa, si accesero di molto sacro sdegno, e accusarono gli italiani di violenza e di barbarie?

— Io penso che voi siate stati umani e longanimi fino a quel punto oltre il quale sareste stati deboli. Voi avete trattato nel modo più civile e più rispettoso dei diritti internazionali gli arabi che faceste prigionieri in battaglia, vale a dire quelli che si erano uniti alle truppe regolari turche prendendo insieme le armi contro di voi; e avete, con regolare processo e con piena giustizia, fucilati quelli che vi tradirono dopo aver fatto atto di sottomissione, quelli dell'oasi, che aggredirono proditoriamente i vostri bersaglieri alle spalle, quelli che assassinarono qualche vostro soldato per le vie di Tripoli. Voi avete fatto la debita distinzione tra quelli che vi combatterono come soldati, e quelli che vi assalirono come assassini. La vostra repressione non ha nessun carattere nè barbaro nè odioso: è un'opera di legittima difesa, riconosciuta dagli stessi più autorevoli arabi della città. Ed io non so se i soldati di qualche altra nazione europea sarebbero stati così cauti e moderati nel reagire al tradimento, come lo sono stati i vostri.

— Perchè voi avete lasciato Tripoli?

— Ecco l'unico appunto ch'io debbo fare alle Autorità italiane stabilitesi a Tripoli: l'ingiustificata, inesorabile, accanita ostilità contro i giornalisti. In nessuna campagna, nè in quella ispano-americana, nè in quella inglese al Transvaal, nè in quella russo-giapponese, i giornalisti ebbero il loro compito così contrastato dalle Autorità militari: essi furono sempre sorvegliati nell'esercizio della loro funzione, ma tollerati, ma aiutati. A Tripoli le vostre Autorità non ci hanno reso difficile il compito: ce l'hanno reso impossibile. Tanto che io ho creduto che il mio soggiorno laggiù diventasse perfettamente inutile per il mio giornale. Il perchè di questa inusitata severità, non lo so: a me pare che questa sia la volta, l'unica fortunatamente per voi, in cui il vostro Stato Maggiore, dimostrando quasi di temere il legittimo controllo dell'opinione pubblica internazionale, violando i più elementari e riconosciuti diritti della stampa, è stato timido e meschino.

Il fatto ci era già stato segnalato, con parole di protesta, da tutti i corrispondenti italiani dal campo della guerra: la protesta del corrispondente del *Daily Chronicle* mi pare acquisti uno speciale valore. Mentre la stampa estera, attingendo notizie a Costantinopoli, pubblica senza riserve calunnie e falsità d'ogni genere, un giornalista intelligente, onesto, rappresentante d'uno dei maggiori e più autorevoli giornali inglesi, che seguiva la guerra con quello spirito che si rivela schietto in questa conversazione, e ne descriveva i fatti con sincerità piena, insieme con gli altri bravi colleghi italiani e stranieri che sono a Tripoli, è stato posto nella quasi impossibilità di esplicare il suo compito con quella immediata precisione d'osservazione e con quella rapidità di trasmissione che richiedono il grande giornalismo moderno. Non so se la cosa sia più deplorevole, o più ridicola.

Salutando il signor Donohoe, gli chiesi la autorizzazione di pubblicare sulla *Stampa* le impressioni ch'egli mi aveva riferite nel colloquio.

— Ma certo! Pubblicate che del vostro esercito, dopo questa prova, *je suis enthousiaste!* dico: *enthousiaste!*

MARIO BASSI.

Un battaglione dell'84° fanteria respinge un attacco degli arabo-turchi agli avamposti. — Una squadra di militi della Croce Rossa trasporta un ferito al posto di medicazione. (Dall'Excelsior).

I capisaldi
dell'accordo franco-tedesco pel Marocco

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 3, sera.

Al Consiglio dei ministri, che si è tenuto all'Eliseo, il ministro degli esteri De Selves ha fatto conoscere che gli accordi franco-tedeschi erano fissati e che erano stati definitivamente paragrafati dal ministro degli affari esteri di Germania dall'ambasciatore di Francia.

Il *Petit Parisien* dice che, senza poter pubblicare il testo degli articoli dell'accordo franco-tedesco, sono in suo possesso elementi sufficienti per riassumerlo: così:

a) La Germania s'impegna a non intralciare l'azione della Francia per intraprendere al Marocco riforme giudiziarie, amministrative, finanziarie, economiche e militari. Essa aderisce esplicitamente alle misure che la Francia prenderà per assicurare la riorganizzazione e il controllo dei servizi sceriffiani, sotto la riserva che la libertà economica e l'eguaglianza commerciale di tutte le nazioni siano salvaguardate.

b) La Germania riconosce alla Francia il diritto di occupare militarmente, dopo gli accordi col Marocco, tutti i punti necessari per il mantenimento dell'ordine, la sicurezza e le transazioni commerciali.

c) L'azione della Polizia della Francia si eserciterà in terra e sul mare.

d) La Germania non farà alcuna obbiezione a che il Sultano affidi alla Francia la protezione dei sudditi marocchini e la rappresentanza degl'interessi marocchini all'estero, nè a che il Sultano incarichi agenti diplomatici e consolari francesi di rappresentarlo presso gli agenti esteri al Marocco.

e) Al Marocco sarà istituito il regime giudiziario. Esso si ispirerà alle regole della legislazione adottata dalle Potenze interessate, e, dopo accordo con le Cancellerie, sarà destinato a sostituire i Tribunali consolari. Non vi saranno Tribunali misti.

f) La Germania s'impegna a provocare, sulla base della convenzione di Madrid, la revisione delle liste dei protetti esteri e associati commerciali o agricoli. I due Governi perseguiranno presso gli Stati firmatari della convenzione di Madrid, l'esame di tutte le modificazioni che, al momento opportuno, il cambiamento del regime dei protetti e associati richiederà.

g) Essendo proclamata l'eguaglianza economica e la libertà commerciale, l'esercizio delle grandi imprese e anzitutto delle ferrovie, sarà riservato allo Stato marocchino che potrà concederlo a terzi.

h) Per lo sfruttamento delle miniere e specialmente dei giacimenti di ferro, saranno previste speciali disposizioni. Esse riguardano in primo luogo il regime delle tasse. Sul minerale di ferro non potranno essere stabilite tasse di esportazione.

I compensi territoriali

Per ciò che riguarda i compensi territoriali, il *Petit Parisien*, dice che l'accordo franco-tedesco contiene i seguenti capisaldi:

1.o — La Germania riceve una porzione del Congo che ingrandisce notevolmente il Camerun. Questo resta fuori della regione citata. La Germania ottiene due punti di accesso al Congo e nell'Ouabanghi. Essa entrerà nel Congo per la lingua di terra situata tra Likouala e Sangha e nell'Ouabanghi per il punto che sbocca al nord di Mangoumba e la cui larghezza sarà di quattro chilometri. La Francia conserva le isole del Congo di fronte al primo punto d'accesso e la Germania riconosce alla Francia il diritto di passaggio sul punto da essa ottenuto verso il Ouabanghi.

2.o — La Germania abbandona alla Francia il territorio che era contestato tra il Togoland e il Dahomey.

3.o — La Germania concede alla Francia il Camerun settentrionale, il Bec de Canard fino a Logon.

4.o — Essa conferisce alla Francia il diritto di stabilire dei posti-tappa lungo il Benoue e il Moyokerbi sul territorio del Camerun in modo da assicurarle il passaggio tra il bacino del lago Tchad e il bacino del Niger.

5.o — La linea telegrafica lungo il Ouabanghi, resterà dappertutto francese e alla Francia sono date le più sicure garanzie per il suo diritto di passaggio attraverso il punto tedesco.

6.o — I due paesi contraenti s'impegnano a rispettare le concessioni pubbliche o private accordate dall'uno o dall'altro.

I commenti francesi.

Il *Gaulois* si meraviglia del ritardo apportato alle firme definitive dell'accordo. Il giornale crede che il ritardo di 24 ore provienedal fatto che i negoziatori ritennero conveniente sottoporre prima, per un'ultima volta il documento diplomatico ai loro rispettivi Governi.

Parecchi giornali si rallegrano della notizia annunziante la convenzione congolese.

«Questa notizia — dice il *Figaro* — causerà un vivo sollievo nell'opinione pubblica. Noi riserviamo il nostro giudizio fino al momento in cui il testo dell'accordo sarà reso pubblico, ma, nell'attesa, bisogna rallegrarsi di vedere i due Governi, dopo tante difficoltà, giungere finalmente ad un accordo».

L'*Excelsior* dice che l'opinione pubblica francese apprenderà con gioia la fine di così lunghe trattative.

L'*Aurore* ritiene che l'accordo circa il Marocco e gli scambi di territori consentiti al Congo tra la Francia e la Germania siano egualmente onorevoli per le due Potenze.

Il *Gil Blas* dichiara egualmente che la Francia ha bene meritato di sè stessa e dell'Europa. Il suo Governo ha dato prova di senso diplomatico, che vale alla Francia un impero pagato, a quanto sembra, al suo giusto prezzo.

Il *Petit Parisien* dice che l'opinione pubblica accoglierà con soddisfazione questa notizia, benchè non fosse inattesa.

Il *Journal* dice: «Infine tutto è bene ciò che finisce bene. L'accordo è completo. Non resta più che da apporre le firme. A dire il vero, noi non comprendiamo questo nuovo aggiornamento dell'atto, che poteva essere completo fin da oggi».

I commenti inglesi.

Londra, 3, sera.

Lo *Standard*, a proposito dell'accordo franco-tedesco, scrive: «Così scompare felicemente la minaccia di guerra che agitò l'Europa per quasi quattro mesi». Il giornale aggiunge che fin dal principio la Francia ha agito con una discrezione ammirevole.

Un commento romano

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* così commenta la conclusione dell'accordo franco-tedesco: «E' questo, nella storia, il primo caso di modificazioni di possesso territoriale avvenute senza che vi sia stato spargimento di sangue, ed è questa una ragione di più di soddisfazione. Nessuna riserva, per quanto fondata, può riuscire a scemare l'importanza dell'accordo franco-tedesco. Delcassé vede ora colorito il disegno da lui tracciato, nelle sue linee generali, prima della Conferenza di Algesiras. L'avvenire non lontano ci dirà quanta parte della sua carne e del suo sangue la Francia lascierà fra i rovi delle agitazioni marocchine».

Un altro editto dell'Imperatore della Cina

Parigi, 3, sera.

Telegrafano da Hancow al «New York Herald»: «In una grande riunione che ha avuto luogo a Wu-Ceu i rivoluzionari hanno dichiarato l'indipendenza della provincia di Kuang-Si ed hanno scelto Wu-Ceu come capitale. E' stato deciso di non più pagare tasse a Pechino, di aprire nuovamente l'arsenale e di equipaggiare l'esercito».

Telegrafano da Sciangai allo stesso «New York Herald»: «Yuan Shi Kai ha telegrafato privatamente al viceré Chang-Yau-Chun, mostrando di considerare le cose sotto un aspetto piuttosto pessimista in quanto che tutto il popolo simpatizza per i programmi dei ribelli. Yuan Shi Kai ammette che soltanto diecimila uomini di truppa sono stati preparati per operare contro i rivoluzionari, e ciò quantunque una parte di essi sia stata presa a Pechino. Yuan Shi Kai raccomanda al viceré di proteggere la sua giurisdizione fidando sopra la propria capacità per pacificare i ribelli.

«I giornali cinesi parlano dell'editto imperiale come di cosa senza valore e invitano la popolazione a non piegarsi finchè tutti i manciuriani non siano cacciati dai loro posti. Attaccano poi violentemente Yuan Shi Kai come lo schiavo dei manciuriani, dicendolo responsabile del fatto che le domande al Governo non sono state ancora completamente accolte e dicono che egli è responsabile pure dell'incendio di Hankow e che le perdite subite dagli abitanti di questa città devono essere indennizzate».

I soldati sono commossi fino alle lagrime, ma...

I telegrammi da Pechino recano: «Un editto annuncia che il trono ha ricevuto per telegramma una petizione dei comandanti le truppe ribelli del Lantcheou, nella quale è detto che i soldati sono stati commossi fino alle lacrime dall'editto nel quale l'Imperatore ha giurato di riformare l'amministrazione; ma le agitazioni della popolazione non potranno essere calmate finchè il Parlamento non sarà stato realmente organizzato.

«Io prego dunque l'assemblea — aggiunge l'Imperatore — di redigere leggi costituzionali e di mostrare ai soldati che esse hanno per scopo di proteggere il trono e di ricondurre la pace».

L'editto aggiunge: «Dopo aver letto la petizione, noi apprezziamo altamente il lealismo dei soldati. Il Ministero ha già dato le dimissioni. Noi ordiniamo all'Assemblea nazionale di redigere un progetto di legge costituzionale, di sottoporlo al nostro esame e alla nostra approvazione per promulgarlo. Ordiniamo a Yuan Shi Kai di tornare immediatamente a Pechino. Ordiniamo al generale Quong di reggere il vicereame di Hou Kouang, in attesa dell'arrivo del viceré».

Avendo il presidente dell'Assemblea dato lettura di questo editto, l'Assemblea ha applaudito all'unanimità al grido di «Viva la Cina!».

L'Assemblea nazionale ha respinto il progetto del Governo per l'emissione di biglietti, ed ha iniziato la discussione del progetto del duca Tsaitse, ex-ministro delle finanze, per l'emissione di buoni interni al 6 per cento, riscattabili in novanta anni, e negoziabili. Tutti i funzionari superiori, i cui stipendi sono elevati, sarebbero obbligati a sottoscriversi a questo prestito: i ricchi privati sarebbero liberi di farlo o meno. Questo procedimento per ottenere denaro è stato giudicato favorevolmente.

L'Assemblea nazionale preconizza una Costituzione sul modello britannico, mentre le provincie meridionali continuano a preferire la Repubblica federale. Si spera che Yuan Shi Kai appianerà queste divergenze. Il principe Tching acconsente a chiedere al Trono l'arbitrato per tutti i fatti deroganti al principio costituzionale e a procedere immediatamente alla elezione dei membri del Parlamento.

L'Imperatore chiederà all'Assemblea del Se Chouan di riprendere immediatamente le sue sedute interrotte dal principio della ribellione.

Una folla immensa di cinesi e centinaia di funzionari assistevano, nel pomeriggio, all'arrivo di Pan Tchang, ministro della guerra, alla stazione di Pechino. Non vi sono stati nè entusiasmo nè disordini.

I nuovi progressi dei rivoluzionari

Lunedì i ribelli hanno occupato Tchin Sin Sien. Una brigata d'imperiali li fece sloggiare all'indomani e li ricacciò sul Liang Tse Chouan, attraverso un colle della regione montuosa, le cui vie sono semplici sentieri. I ribelli occupano ora il colle con un reggimento di fanteria. Essi hanno danneggiato un mezzo miglio di strada ferrata a Foyoulise ed inoltre hanno barricato il tunnel di Hankeu. In seguito al combattimento di domenica scorsa, gli imperiali sono entrati a Hanyau, poi si sono ritirati. I ribelli hanno fatto fuoco su un vapore russo.

Un dispaccio ufficiale annunzia che a Chi-Kiatan un reggimento delle truppe del Chansi, invece di aiutare gli imperiali, si è ammutinato, uccise un generale di brigata, bombardò la città mancese e massacrò un migliaio di mancesi, fra i quali il governatore e la sua famiglia, del quali incendiò il palazzo.

Numerosi e violenti incendi infieriscono ad Hankow. Radiotelegrammi tedeschi dicono che furono gli imperiali ad incendiare la città.

Si era attentato alla vita di Canalejas?

Londra, 3, sera.

Mandano da Madrid che al Consiglio di Gabinetto tenutosi ieri, il presidente del Consiglio Canalejas ha annunziato che riferirà al Parlamento i particolari del complotto ordito contro la sua vita.

Mancano ancora i particolari della catastrofe di Diolibah

Marsiglia, 3, sera.

La catastrofe marittima, che ha cagionato la perdita del *Diolibah*, della Compagnia Cipriano Fabre, investito e colato a fondo dal *Liberia*, ha cagionato una viva emozione in questa città, ove la Società ha la sua sede sociale.

Le famiglie dei marinai imbarcati sopra la nave naufragata sono accorse ieri agli uffici della Compagnia, ove non si hanno particolari più completi di quelli contenuti nei telegrammi ricevuti dall'Agenzia di Las Palmas, ove è stata rimorchiata la nave investitrice, che ha avuto pure serie avarie.

Fra le vittime si troverebbero tre passeggeri del *Liberia*.

Si conferma nondimeno che non tutto l'equipaggio del *Diolibah* è perito; ma i direttori della Compagnia non possono compilare un comunicato ufficiale esatto, e d'altra parte non vogliono accreditare le voci inquietanti che circolano.

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Pallanza

Roma, 3, sera.

Su parere del Consiglio di Stato, è stato sciolto il Consiglio comunale di Pallanza, e nominato regio commissario il dottore Giovanni Battista Ferrario, consigliere di prefettura.

Il lancio delle bombe dai dirigibili e aeroplani è legittimo

L'illustre generale Di Robilant ci scrive:

Torino, 3 novembre 1911.

Egregio Sig. Direttore,

In una corrispondenza da Roma pubblicata dalla *Stampa* d'oggi è stata discussa la legittimità secondo il diritto internazionale dell'atto compiuto dal tenente Gavotti, il quale in Tripolitania dall'alto del suo areoplano lasciò cadere delle bombe a mano sopra un accampamento nemico.

Ora trattandosi di una questione nuova, credo opportuno ad evitare erronei giudizi, di stabilire in modo esatto quali ne sieno i precedenti e come essa debba essere giudicata di fronte allo stato attuale della giurisprudenza internazionale in materia.

Nella prima Conferenza dell'Aja, che ebbe luogo nel 1899, i delegati dei singoli Stati colà rappresentati adottarono una risoluzione che interdiceva in modo assoluto il tiro e il lancio di proietti esplosivi dai palloni per la durata di cinque anni.

Nella seconda Conferenza dell'Aja, che ebbe luogo nel 1907, fu proposto da alcuni delegati che tale risoluzione fosse prorogata per un altro periodo di tempo da determinarsi: ma come era da prevedersi ciò non fu accettato da quegli Stati presso i quali l'areonautica già fin d'allora aveva fatto progressi meravigliosi.

Per conciliare le opposte tendenze la Delegazione italiana, della quale facevo parte, propose che il tiro delle navi aeree non fosse interdetto ma sottoposto ad alcune restrizioni che essa formulava in una mozione. Questa mozione fu discussa e la Conferenza finì per accettare una proposta concordata fra i delegati russi e gli italiani, nella quale era stabilito che il bombardamento dalle navi aeree era autorizzato nei limiti ammessi per le navi ordinarie secondo il diritto marittimo e le convenzioni vigenti. Quindi non v'è dubbio possibile sulla legittimità dell'atto compiuto dal tenente Gavotti.

Con perfetta stima ed osservanza

M. Di Robilant

Tenente-generale Delegato militare alla Conferenza dell'Aja del 1907.

L'entusiastico saluto di Novara agli altri battaglioni del 23° fanteria partenti

Novara, 3, sera.

Ieri sera dopo la partenza del primo battaglione di mille uomini, al comando del maggiore Sperati, la folla immensa che vi aveva partecipato, che si calcola fosse di circa 30 mila persone, in imponente corteo, preceduto dalle bandiere delle diverse Associazioni, si portò, al canto di inni patriottici, in piazza della nostra Prefettura serrandosi attorno al monumento Umberto I. Quivi il cav. Matteo Giordana ed il dott. Felice Marchisio rivolsero entusiastiche parole improntate a vero patriottismo, che riscossero lunghissimi applausi.

La città ieri ed ora tardissima mantiene un movimento insolito. Ovunque si trovavano i soldati che dovevano partire nella notte col secondo e terzo battaglione; i bravi soldati erano fatti segno ai ricevimenti più cordiali. Notato il sontuoso e ricco ricevimento fatto alla Bottiglieria Barlocchi a spese di quei frequentatori, dove tutti i soldati potevano consumare a loro piacimento, fra le grida di «Viva l'Italia» e gli auguri più cordiali che si elevavano fragorosi da ogni petto.

Calorosissime accoglienze ebbero i richiamati tortonesi, in uno a tutti quelli del nostro forte Piemonte, dei quali è in maggioranza composto il reggimento.

Verso le ore 2 e mezza dalla Caserma Perrone partì il secondo battaglione al comando del maggiore Gadolini. Benchè la notte sia molto inoltrata, pur tuttavia una folla di popolo lo accompagna, acclamandoli, fino alla stazione.

Stamattina poi, alle ore 7 l'animazione in città è di già intensa. Si attende il passaggio del terzo ed ultimo battaglione in partenza, al comando del maggiore di Villa Falletto.

Le prime note della marcia reale mettono l'entusiasmo nel numeroso pubblico plaudente, che scroscia in lunghi ed interminabili applausi al passaggio dei baldi soldati. Anche qui non c'è più disciplina. Si marcia come per andare ad una passeggiata, ed il sorriso è sulle labbra di tutti.

Si cantano gli inni patriottici, si sventolano fazzoletti e berretti, e s'intuona la nota canzonetta tripolina che i torinesi ben conoscono. Alla stazione una folla grandissima attende la partenza.

Vi si trovano il generale comm. Trabucchi, il Prefetto, le autorità cittadine e militari.

I soldati sono fatti salire nei vagoni sollecitamente, e gli evviva e le grida di «Viva l'Italia» s'incrociano agli auguri di tutti, alle strette di mille mani.

I finestrini dei treni sembrano grappoli umani, e tutti sventolano bandierine tricolori. Un soldato si rivolge al generale Trabucchi e gli dice: «Addio, generale, speriamo di rivederci presto». Il generale gli stringe la mano.

Frattanto il treno si muove ed un ultimo applauso, fragoroso, interminabile, accompagna il treno, che si muove lentamente, mentre la Musica suona la Marcia Reale.

Il 23.o fanteria sarà al comando del colonnello Mondaini.

L'entusiastico omaggio di Orta Novarese al colonnello Fara e all'ammiraglio Presbitero

Novara, 3, notte.

L'elogio meritato che il generale Caneva tributava, in un suo solenne ordine del giorno, all'11.o reggimento bersaglieri, dopo la nota, eroica sua resistenza, opposta al tradimento arabo, terminava così:

«... Onore al colonnello, che tanta virtù ha saputo infondere nel suo bel reggimento».

L'allusione accennava al colonnello Gustavo Fara, di Orta Novarese, e quasi nostro concittadino, contando in questa città numerosi parenti ed amici. Ed Orta ha voluto oggi rendere omaggio al colonnello Fara ed all'ammiraglio Presbitero, suoi valorosi concittadini.

Tutto il popolo di Orta e di numerosissimi paesi circonvicini, le Autorità tutte, si riunirono in un grande e solenne Comizio, dove, sotto la presidenza dell'on. Curioni, si firmò una indovinata, lusinghiera ed affettuosa dedica, che sarà subito trasformata in artistica pergamena, e formerà due eleganti «Album», contenenti le cartelle, con firme autografe, i quali saranno offerti, uno per ciascuno ai festeggiati di oggi.

La cerimonia ebbe fine con un'altra più importante. Il popolo si diresse in pio pellegrinaggio, al Cimitero, con bandiere, e là l'onorevole Curioni parlò dei morti d'Africa.

La questione religiosa in Turchia

Atene, 3, sera.

L'*Agenzia di Atene* dice che i rappresentanti dei Patriarcati Greco ed Armeno, dell'Esarcato Bulgaro, hanno visitato il Gran Vizir.

Il deputato greco Boussios, a nome dei suoi colleghi, reclama l'accoglimento delle note domande delle tre nazionalità, soggiungendo che, con l'aggiornamento della questione, la situazione del 1908 è peggiorata, tanto che ha condotto all'assassinio del metropolita di Grevena.

Il deputato bulgaro Dalcheff ha parlato nello stesso senso.

Said Pascià ha risposto di non avere sufficientemente studiato le domande formulate, soggiungendo che però ciò sarà fatto nella prossima sedue del Consiglio dei Ministri, e che i centri religiosi saranno avvertiti.

I delegati sono rimasti poco soddisfatti della risposta dilatoria del Gran Vizir, ed hanno dichiarato, rifiutandosi, di attendere una risposta per iscritto. Hanno inoltre preso accordi per decidere sulle misure ulteriori da adottare.

REATI E PENE

Processo Cuocolo

Viterbo, 3, notte.

Apertasi l'udienza, il Presidente legge l'ordinanza sull'incidente sollevato ieri dalla difesa per una domanda da rivolgere al teste conte Lucchesi Palli, proc. gen. alla Corte d'Appello di Napoli, alla quale domanda si era opposto il P. M. Il Presidente ammette che si possa rivolgere la domanda, e la formula subito così: Se il Lucchesi Palli nel colloquio tenuto coll'on. Spirito ebbe occasione di saporre circostanze di fatto intorno al processo Cuocolo.

Lucchesi Palli: — Io ebbi occasione di istruire il processo nel novembre del 1906. Esaminati gli atti, chiesi un supplemento d'istruttoria. Dichiaro che cercai di tutto per esimermi dall'incarico, ritenendo di non poter seguire quell'indirizzo d'istruttoria.

Ed aggiunge: Chiesi e fu accolta la mia domanda, di un prosequo; ed afferma che si deve molto all'opera sua se il processo giunse, come è giunto, al pubblico dibattimento.

«A un certo punto, per le ragioni già spiegate, chiesi di essere esonerato dall'incarico ed in merito parlai con l'on. Spirito. Si venne a quel tale discorso e mancai al mio dovere....

Presidente (benevolmente): — Ma non dica così! Un magistrato superiore come è lei!

Il teste conclude: — Certamente il processo fu oggetto del nostro discorso.

Presidente: — Così Lei espresse non solo apprezzamenti, ma accennò ad atti relativi al processo?

— Certo, ho detto qualche fatto. Mi sembra che si parlasse del mancato riconoscimento di Gennaro.

L'avv. Lloy quindi chiede al teste se, secondo lui, il riconoscimento dell'anello fosse stato un trucco, ma il Presidente si oppone a questa domanda, perchè richiede un apprezzamento e non un fatto.

A questo punto l'avv. Salomone a nome della difesa chiede che sia citato come teste il deputato Spirito per accertare quanto ha affermato il conte Lucchesi Palli. Il Procuratore ritiene inammissibile la richiesta della difesa e l'avv. Romualdi fa notare che questa richiesta suona offesa al teste magistrato Lucchesi Palli, e poi fa una dichiarazione di disinteressamento a nome della Parte Civile.

Il Presidente, ritiratosi in Camera di Consiglio, esce poco dopo e dà lettura di un'ordinanza con cui ritiene non essere luogo a procedere alla richiesta della difesa, ritenuto che non possono essere eccitati i poteri discrezionali del Presidente.

La difesa protesta.

L'avv. Salomone rivolge al Lucchesi-Palli alcune domande, alle quali il teste risponde esaurientemente e aggiunge: Esplicitamente escludo quanto mi si domanda; richiamato, ho detto quello che avrei potuto non dire, ma ripeto che non ebbi in modo assoluto consegnato qualsiasi esposto all'on. Spirito per consegnarlo al Ministro di Grazia e Giustizia.

Il teste è licenziato.

Appena riaperta l'udienza pomeridiana, viene chiamato il teste cav. Cioccaglione, ora consigliere di Corte d'Appello, e che all'epoca del delitto era a capo dell'ufficio istruzione al Tribunale di Napoli. Egli narra ampiamente tutte le circostanze dell'istruttoria sul delitto, riferendosi specialmente alle varie versioni ed ai molti arresti, dando minuti particolari sulla intromissione di don Vittozzi.

Ad un certo punto il delegato Catalano avverte che il cav. Cioccaglione è caduto in un equivoco e cioè: Egli afferma soltanto di avere saputo da una confidenza che era molto grave il fatto dei quattro individui, i due Alfano, il Rapi e l'Ibello, i quali si erano trovati da Mimì a Mare al momento della uccisione di Cuocolo, non disse, come del resto risulta dai rapporti, che gli stessi individui si sarebbero poi trovati in via Nardones.

Quindi il presidente chiede al teste:

— Contrariamente a quanto ella ha deposto oggi, lo Scibaglia, invece di accusare del delitto il De Angelis e l'Amodeo, avrebbe a lei fatte delle rivelazioni equivoche?

Teste: — No, ricordo bene; don Ciro Vittozzi affermò di avere sentito dire da Crisciuolo che era disposto ad esternare i nomi dell'omicidio Cuocolo.

A domanda del presidente il teste dichiara che il Cuocolo, lo Scibaglia e l'Esposito fecero richieste di denaro anche a lui. Non sa se il Vittozzi diede denari.

Viene quindi richiamato il commissario Catalano, al quale l'avv. Pistolese torna a domandare il nome del giornalista che avrebbe fatto le rivelazioni nella notte dall'8 al 9 giugno 1906, rivelazioni riferite al giudice istruttore Cioccaglione.

Catalano risponde: — Non posso dire il nome di chi mi ha fatto le confidenze e mi trincero nel segreto di ufficio.

L'avv. Pistolese solleva un incidente a questo proposito e a lui si associa anche l'avv. Colozzi; ma il Proc. Gen. è contrario e dimostra che il commissario Catalano ha il diritto di non fare il nome di colui dal quale ebbe le notizie riferite nel suo rapporto. E ciò per un tassativo disposto della nostra legge.

Domani il presidente pronunzierà l'ordinanza per risolvere l'incidente sollevato dalla difesa.

Guardiano dell'Esposizione condannato

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il guardiano dell'Esposizione Leonida Brunello, fu Giovanni, residente in Torino, via Orfane 17, il 15 maggio scorso vendette a certo Cesare Martinolo per una lira un biglietto d'ingresso, che era già stato acquistato e usato da altro visitatore, il quale, presentando il biglietto al controllo, non aveva ottenuto la restituzione del tagliando, procurandosi così l'illecito guadagno di una lira a danno del Comitato dell'Esposizione.

La marachella venne subito scoperta ed il guardiano venne denunziato all'autorità giudiziaria, la quale lo rinviò a giudizio per il reato di truffa a senso dell'articolo 413 del Codice Penale.

Ieri alla terza sezione penale del nostro Tribunale si svolse il processo, che terminò colla condanna del Brunello a 5 giorni di reclusione e a 100 lire di multa condizionali e con la non inscrizione nel casellario penale.

Presidente avv. Del Prato — P. M. avvocato Pola — Difensore avv. Konrad — Cancelliere Gay.

SPORT

TIRO A SEGNO.

Le gare di tiro della Società "La Torino"

E' terminata la quarta gara generale di tiro indetta ed organizzata come al solito dalla Società «La Torino». Ecco i risultati definitivi:

Gara Torino (Serie ripetibili). — 1. Villa Antonio, che vince il premio offerto dalla città di Torino; punti 250, graduatoria 246; — 2. Derossi cav. Luigi, punti 250, graduatoria 243; — 3. Lowy Giulio, punti 248; — 4. Pella Enrico, punti 246; — 5. Fornaresio geom. Vittorio, punti 232; — 6. Pregliasco Secondo, 226-217; — 7. Romano Giacomo, 226-204; — 8. Bertolino Luigi, 209.

Gara Duca di Genova (Serie fisse - Campionato). — 1. Derossi cav. Luigi che per il terzo anno consecutivo aggiudica alla sua Società «La Torino» il premio offerto da S. A. R. il Duca di Genova, conseguendo la Medaglia e il Diploma di 1° Campione Italiano 1911; punti 248; — 2. Villa Antonio, punti 247; — 3. Pella Enrico, punti 246.

Gara Fortuna. — 1. Pella Enrico; — 2. Fornaresio Vittorio; — 3. Pregliasco Secondo; — 4. Romano Giacomo; — 5. Lowy Giulio; — 6. Durando Carlo; — 7. Protto Cesare; — 8. Scarlatta Giovanni; — 9. Vianzone Giuseppe; — 10. Bertolino Luigi; — 11. Bianco Ferdinando.

FOOT-BALL

Piemonte contro U. S. M.

I rosso celesti piemontesi si incontreranno domani cogli scacchi bianco neri dell'U. S. M. Sarà certamente un bel match perchè le due squadre, nell'esplicazione di un gioco fine e leggero, cercheranno accanitamente di conseguire la vittoria, necessaria a rialzare le sorti un po' depresse per le dolorose recenti sconfitte subite. Ed il pubblico torinese che ha sempre dimostrato la sua simpatia per le due squadre prettamente italiane, andrà in folla ad incoraggiare i giovani campioni che combattono per un alto ideale, sorretti da un'identica fede.

Verrà effettuato per comodità del pubblico un treno speciale in partenza da via Sacchi alle ore 14,30.

Taft fa l'elogio della Marina degli Stati Uniti

New York, 3, mattina.

Dopo aver passata in rivista la flotta nell'Hudson, il presidente Taft ha dichiarato che nessuno poteva mancare di osservare lo stato di organizzazione e di efficienza militare della marina nord-americana. Altre nazioni, ha detto, hanno costruito non soltanto corazzate, ma anche incrociatori enormi, che hanno grande velocità. La marina degli Stati Uniti non poteva agire in modo diverso.

Egli concluse che, se la marina non è mantenuta in uno stato di efficienza il più alto possibile, essa diviene un'incomprensibile stranezza.

Sei mila "chauffeurs" in isciopero a Londra

Londra, 3, mattina.

Lo sciopero dei tax-cabs, o vetture da nolo, che ha immobilizzato ieri seimila automobili, ha messo in evidenza per le vie di Londra un mezzo di locomozione, che in gran parte era scomparso: le vetture a cavallo. Sembra che lo sciopero si protrarrà per qualche tempo, ma i meccanici scioperanti, per non creare imbarazzi al pubblico favoriscono in ogni maniera di servizio delle vetture a cavalli. Essi credono di potere indurre la Compagnia dei tax-cabs a darsi vinta. Questa veramente ha già invitato il personale scioperante ad inviare domani una deputazione per trattare un accomodamento. Contro i krumiri, che pure sono abbastanza numerosi, gli scioperanti non hanno ancora fatto nessun atto di violenza.

Venerdì dopo lunga e penosa malattia, spegnevasi serenamente

Luigi Testa

proprietario del Bar in via Roma, 2

La moglie CHIARINA BRUNO-TESTA; i figli PEPPINO, ALFREDO; la suocera, la zia ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 4 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Principe Amedeo, N. 12. [illegible]

Non si mandano partecipazioni personali.

Oggi, dopo lunga e penosa malattia cessava di vivere

Bottassi Vittorio

Impiegato ferroviario a riposo

La moglie BORELLI EUFROSINA, la figlia ANGELINA col marito SORMANI AMEDEO ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si inviano speciali partecipazioni.

I funerali avranno luogo il giorno 4, alle ore 9,30, partendo da piazza Boltani, 5; quindi la salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Torino.

Rivoli, 2 novembre 1911. 858

La famiglia CHIARIGLIONE, commossa ringrazia vivamente coloro che onorarono l'amata salma del suo

Giovanni

intervenendo ai funerali, manda un ringraziamento speciale al signor avv. Giustino Bruno che sull'Avello volle ricordare le virtù.

Condove, 2 novembre 1911. (A

La famiglia CALANDRA, profondamente commossa dal largo attestato di simpatia e di compianto ricevuto per la morte del suo amatissimo

Edoardo

prega quanti parteciparono al suo dolore, assistendo ai funebri od inviando espressioni di condoglianze e di conforto, di gradire i sensi della più calda riconoscenza. (42835

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

CRONACA CITTADINA

La nostra sottoscrizione

Settima lista

Totale liste precedenti L.	53.718 —
Raccolta fra gli impiegati R. Manifattura Tabacchi di Torino L.	61 —
Camillo Lamberti	5 —
Ditta Ubertalli e Morsolin	50 —
Impiegati della Ditta stessa	19 50
Avv. not. Edoardo Sesia	25 —
Celeste Monticini	5 —
Elvira Boeri	2 —
Maccone dott. Luigi	25 —
Geom. Ugo Pasteris	5 —
Alessandro Tedeschi	25 —
Successori Fratelli Levi	50 —
Luigi Stuardi	10 —
Rag. Gerardo Gobbi	50 —
Boggio Marzet Tancredi	5 —
Cav. Angelo Pavia	100 —
Conte Paolo Gazzelli-Brosso	50 —
Dottor E. Monti, Castelnuovo Bormida	5 —
Da Geneva: La piccola Rosanna, per regalo a papà nel suo onomastico	5 —
Nobile Lamberto Zini	10 —
Gaetano e Carlo Luigi Zini	2 —
Avv. Aurelio Bozino Sostegno	10 —
Bracchetto Giuseppe	1 —
E. Grandis e Fras. Olivero	50 —
Generale Segato	25 —
Enrico Martinolo	50 —
P. e N. Peyla	20 —
Dott. Ostano Pietro	10 —
Ing. Fortunato Isola e signora	50 —
Guglielmo Alberto Lichtenhahn	10 —
Garone Cesare e consorte	20 —
Vallero G. B., San Maurizio Canav.	1 —
Cav. Carlo Porinelli	10 —
Conte Cordero di Vonzo e famiglia	60 —
Colonnello e contessa di Chanaz	50 —
Clotilde Monaro Cauda	25 —
Goria Adelina	4 —
Goria Guglielmo	2 —
Personale tecnico Conciarie Italiane Riunite	31 —
Edoardo Vaccarino, Demonte	10 —
Giovanni Cordamone, Demonte	10 —
Dott. Salvatore Cacciola fu Salvatore, Taormina	200 —
D. M., Cuneo	2 —
R. E. N.	30 —
Clienti *Hôtel Nazionale*: sig. Demaria, 20; sig. Brun, 20; ing. Rossazza, 10; prof. Lo Monaco, 20; N. N., 10; N. N., 10; ing. Lalernio, 10; Muravi Vitt., 5; N. N., 10; Parodi, 5; colonnello Bonasgente, 5; avv. A. Ferrero, 5; avv. Carmignano, 5; Mario Prandi, 2; Farina, 2; Una tavola, 25; Favole, 5; Deangeli, 5; ing. Riccio, 5; Arienna Adolfo, 1; *Hôtel Nazionale*, 25	100 —
Magazzino stampe, Torino (Ferrovie dello Stato): G. Grande, 5; A. Moncassoli, 5; P. Messerano, 3; P. Toso, 1; E. Petrarca, 1; F. Faggionolo, 0 50; E. Cavaliere, 1; M. Nicolini, 0 50; M. Boario, 1; A. Luppi, 1; G. Trivero, 0 50; A. Arduino, 1; G. Nicolotti, 1; C. Cisio, 0 50; T. Pons, 0 50	28 50
Pezzi cav. Bartolomeo	10 —
Torrazza Bartolomeo, Delmasso Giovanni	6 —
Personale del *Ristorante Molinari*, piazza Solferino	125 50
E. C.	10 —
Andreis barone Vittorio	100 —
Raccolte nell'Ufficio tecnico della fabbrica automobili Lancia e C.: Rocco, 5; Zeppegno R., 5; Valletti, 2; Zeppegno G. 3; Majocco, 1; Nigra, 1; Cane 0 50	17 50
Società «Augusta» (esercizio stabilimenti Società «Nebiolo», Torino, ed «Urania», Milano)	100 —
Lobetti-Bodoni cav. Alberto	10 —
Foa comm. Benedetto	10 —
Mario Hirschhorn	50 —
Massimo e Cesare Gâtti	5 —
Cav. Giovanni Galliato	20 —
Raccolte fra i camerieri del *Ristorante Internazionale* Esposizione: Parelli Mario, 5; Giacobini Mario, 2 50; Raso Grisante, 2 50; Boido Carlo, 2 50; Spairani Pietro, 2 50; Fontanelli Alfredo, 2 50; Lanfranco Giuseppe, 2 50; Tesoro Marcello, 2 50; Barbieri Pietro, 2 50	22 —
N. N.	2 —
Raccolte fra il personale Acquedotto Municipale	20 —
Prof. De Angelis	10 —
Guido Allora	10 —
Edoardo Ribba	10 —
Zenaide Ribba	10 —
Otto De Bellegarde	25 —
Campana G. B.	0 20
F. L.	10 —
Conte Emerico Mocchia di Coggiola	100 —
Gianotti Belisario	15 —
Prof. Antonio Carle	100 —
Un ex-caporale maggiore del 75.o fanteria	25 —
Personale Controllo prodotti Ferrovie dello Stato	504 50
Generale conte Lanza	50 —
Enrichetta Boeri (5.a classe Nicolò Tommaseo)	1 —
Cav. Carlo Boggio Marzet e consorte	50 —
Alberto Gribaudi	100 —
3 Novembre M. S. R. D.	5 —
Prof. Benedetto Morpurgo	50 —
Avv. Ensebietto	10 —
G. De Gaspari	100 —
Luigi e Gilda Capoccio	100 —
A. C. F.	10 —
V. R. C.	10 —
Capitano Levesi	10 —
Dott. Luciano Alvazzi-Delfrate	25 —
Avv. Camillo Chinca	10 —
Società Cooperativa Fratellanza facchini stazioni P. N. e P. S., Torino	50 —
Ing. Mario Bollo Micca	20 —
Avv. Oreste Vaudetti	10 —

Totale L. 57.728,30

Errata-corrige

Nella sesta lista, invece di cav. Cofferi Giuseppe, leggasi cav. Copperi Giuseppe L. 50.

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Una nobile voce di protesta

Riceviamo con preghiera di pubblicazione la seguente lettera a cui diamo volontieri ospitalità:

«Nei giornali italiani si va dicendo da qualche giorno che i banchieri ebrei tedeschi fanno una fiera campagna ostile all'Italia a scopo di lucro.

«Io non voglio entrare nel merito della questione; ma mi sia permesso dire che, se il fatto è vero, quei banchieri non sono ebrei che di nome; chè altrimenti essi non ignorerebbero come l'Italia in confronto dei loro paesi sia maestra di civiltà anche nei rapporti con gli ebrei; essi non ignorerebbero come da noi non si faccia alcuna distinzione di razza, come qualunque via per qualsiasi carriera sia a noi aperta, ed aiuterebbero, anzichè ostacolarlo, il trionfo della causa italiana.

«Appartenente ad una famiglia che ha dato alla patria distinti ufficiali, e nipote a quel console generale Davide Segrè che, ministro residente a Lima nelle tristi giornate della rivoluzione peruviana, nonostante le palle nemiche che lo sfioravano, attraversava le vie di Lima per mettere in salvo i sudditi italiani, io mi credo in diritto di protestare a nome di tutti gli ebrei italiani.

«Ed invito tutti gli ebrei d'Italia a sottoscrivere generosamente per le famiglie povere dei valorosi soldati caduti, in segno di protesta contro l'ingenerosa campagna bancaria, ed a rendere così manifesto agli italiani ed ai non italiani che gli ebrei sono patrioti.

Emanuele Segre, agricoltore».

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso

a prò delle famiglie dei caduti

Continuano a giungerci le adesioni di generosi cittadini, i quali rinunciano a profitto delle famiglie dei caduti in guerra e dei soldati colpiti da infermità permanente, al rimborso che potrà venire alle azioni sottoscritte per la nostra Esposizione. Noi rinnoviamo l'appello caloroso perchè l'esempio sia imitato dalla grandissima maggioranza dei sottoscrittori: Torino che ha una magnifica tradizione di patriottismo deve rispondere col suo gran cuore all'invito fatto in nome della pietà e deve collaborare nei limiti del possibile all'opera bella, che dirà al mondo come un palpito solo vibri nel cuore di tutti gli italiani, un palpito di generosità e di riconoscenza verso l'Esercito e la Marina!

Terzo elenco:

Saverino Norzi (1 azione, in aggiunta a quella già segnata nel precedente elenco) — Emilio Stuardi, via Carnaia, 30 (1 azione — Maria Stuardi (1 azione) — Prof. comm. Libero Bergesio (1 azione) — Cesare Casalegno, v. Bidone, 25 (1 azione) — Teresita Casalegno nata Jelmini (1 azione) — Tenente-colonnello Alessandro Gay di Quarti (1 azione) — Dott. Giulio Baricco, v. Monte Pietà, 21 (1 azione) — Dott. Saverio Verson, Ospedale S. Giovanni (1 azione) — Alessandro Grisone, v. Consolata, 8 (1 azione) — Conte Alessandro Albertengo di Monasterolo (3 azioni) — F. Boccasso-Ferrero (1 azione) — Dott. Gio. Batt. Boccasso (1 azione) — Ireto Micheli de Toma, v. Montecuccoli, 3 (1 azione) — Avv. Umberto Appiano, v. S. Teresa, 7 (1 azione) — Pompilio Marconetto, corso Principe Oddone, 45 (1 azione) — V. Demartini, v. S. Quintino, 40 (1 azione) — Carlo Varnazza, c. Re Umberto, 29 (1 azione) — Dott. Vittorio Varnazza, c. Re Umberto, 29 (1 azione) — Cav. Umberto Lanzarotti, c. Vinzaglio, 35 (1 azione) — Soledad Caminos in Lanzarotti (1 azione) — Emma Lanzarotti (1 azione) — Cav. avv. Orazio Muratorio, v. Bertholet, 13 (2 azioni) — Adolfo Erba, v. Genova, 24 (2 azioni) — Segre Zaccaria, c. Siccardi, 37 (1 azione) — Carlo Vaudano fu Pietro (2 azioni) — Duchessa di Sartirana (1 azione) — Maria Ernestina principessa di Ratibor Hohenlohe (1 azione) — Contessa Margherita di Sartirana (1 azione) — Avv. Luigi Bona-Veggi, v. Bidone, 24 (1 azione) — Avv. Riccardo Parato, v. Cernaia, 16 (2 azioni) — Cav. Giacomo Bozzo, v. Napione, 8 (1 azione) — Irene Bozzo-Presbitero (1 azione) — Ernesto Nicol, Galleria Umberto I (2 azioni) — Tommaso Beltrutti, c. Vittorio Eman. II, 115 (2 azioni) — Cesare Mussa, Banca Mussa, Acqui (1 azione) — Annetta Swich, v. Cernaia, 27 (1 azione) — Martino Swich (1 azione) — Guglielmo Boggio (1 azione) — Mario Vallero (1 azione) — Alessandro Migliorero, v. Morosini, 16 (1 azione) — Ettore Boniscontro, v. Sant'Anselmo, 8 (1 azione) — Eufrosina Boniscontro (1 azione) — Dott. Cesare Boniscontro (1 azione) — Dott. Luigi Boniscontro (1 azione) — Mario Gilli, v. Ospedale, 9 (2 azioni) — Cav. uff. Cesare Peverelli, c. Oporto, 31 (5 azioni) — Ing. Salvador Debenedetti, v. Monti, 13 (1 azione) — Alfredo Mantero, v. Assietta, 77 (1 azione).

La Regina Margherita ha dato altre 20 mila lire

per le famiglie dei caduti

Sua Maestà la Regina Margherita, che aveva fatto pervenire 20,000 lire alla *Croce Rossa*, ha messo pure a disposizione dell'onorevole Giolitti altre 20,000 lire a favore delle famiglie dei caduti e dei feriti in guerra.

Un appello alla gioventù

Il Provveditore agli Studi, prof. Callegari, ha rivolto ai capi Istituto delle Scuole Medie Regie e Pareggiate ed agli Ispettori Scolastici della Provincia questa circolare:

«Splendida e gloriosa rifulge anche ora la stella d'Italia. Quella terra dell'Africa Mediterranea che nostra era stata, che a Roma aveva dato il primo imperatore della Casa Flavia, nostra è ridivenuta per merito di guerra.

«Più grande e più ambito epilogo non avrebbero potuto avere le feste con le quali la Nazione tutta ha commemorato il cinquantenario della sua unità politica.

«I nostri fratelli, che in terra e in mare combattono, richiamando su loro l'ammirazione dell'Europa attonita, hanno cancellato col sangue ricordi dolorosi alla Patria; hanno distrutte ignobili calunnie e riaffermata in cospetto al Mondo la gloria bellica della gente latina.

«L'Italia va giustamente altera di questi suoi figli.

«Non pochi di essi lasciarono la vita sul campo della gloria; non pochi la patria raccoglie fra le sue braccia orgogliosa e trepidante per le loro ferite.

«Alle famiglie di questi eroi, bisognose di soccorsi, noi tutti dobbiamo provvedere.

«Ai giovani delle nostre Scuole io mi rivolgo; ad essi che tutta sentono la poesia dell'ora presente; ad essi cui l'avvenire della Patria nostra è confidato come sacro retaggio di gloria. Diamo il nostro obolo, sia pur modesto; voglia esso dire tributo di affetto, di plauso, di legittimo orgoglio.

«Onore ai caduti; in alto i cuori!»

Partenza di ufficiali

per il campo della guerra

Ieri sera, col diretto di Roma-Napoli, partirono il maggior-generale Lequio, comandante della Brigata alpini, ed il suo aiutante di campo, capitano cav. Eraldo Rho, con l'ufficiale di ordinanza tenente Gioda.

Sullo stesso treno partì pure il capitano, nostro concittadino, Luigi Martinotti, del 49.o reggimento fanteria, il quale, a sua domanda, è stato traslocato all'84.o fanteria, in Tripoli, al posto di uno dei capitani caduti nel combattimento del 26 settembre.

Ai partenti i nostri più fervidi auguri.

Partenza di un'ambulanza da montagna

della Croce Rossa

E' imminente la partenza di un'ambulanza da montagna della nostra Croce Rossa, composta di un tenente, due sottotenenti, un maresciallo e una trentina di militi. Fra i partenti sono pure i chirurghi dott. Reynaudi e dott. Loperfido, del nostro San Giovanni.

Per onorare l'84° fanteria

Parecchi ex-soldati del nostro Distretto Militare, appartenenti all'84.o fanteria, orgogliosi per l'eroico contegno del loro reggimento nella terra tripolina, hanno indetto un'adunanza di ommilitoni, al fine di discutere sul miglior modo di rendere onoranze al reggimento in cui militarono.

L'adunanza avrà luogo lunedì, 6, alle 20,30, nei locali della Società dei reduci d'Africa in Galleria Nazionale.

Corpo Volontari Ciclisti

I volontari ciclisti sono adunati per le ore 8 di domenica, 5, presso il Distretto Militare.

In caso di pioggia, le adunate saranno luogo senza macchine.

Il ministro della Guerra accoglie la proposta della "Stampa Sportiva,,

per una squadriglia di volontari aviatori

Alla Direzione della Stampa Sportiva sono pervenute anche le adesioni di Cagno, di Re e del pro-aviatore conte Muzio Gallo, le quali furono con le precedenti comunicate al Ministro della Guerra.

L'onorevole Montù, quale presidente della Società Aviazione Torino, ha raccomandato al Ministro la splendida manifestazione patriottica e si è messo a sua disposizione completa per compiere l'adunata di questi coraggiosi volontari, pronto ad accompagnarli in Tripolitania.

Il Ministro Spingardi ha così risposto al direttore della Stampa Sportiva:

«Plaudendo patriottica iniziativa codesto giornale, altamente apprezzando slancio aviatori segnalati, prego S. V. recarsi a Roma Ispettorato Servizi aeronautici per studiare possibilità, organizzazione servizio proposto».

L'accoglienza che l'idea ha avuta lascia fermamente credere che la squadriglia dei volontari aviatori sarà organizzata.

Come un marinaio racconta l'affondamento d'una torpediniera turca

nelle acque di Hodeida

Il marinaio Michele Comollo scrive da Massaua una lettera, interessantissima nella sua semplicità, per narrare ai genitori abitanti in via Garibaldi, come fu affondata la torpediniera turca nelle acque di Hodeida, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra. Sono particolari inediti che non apparvero nei telegrammi giunti in Italia. Ecco la lettera nel suo testo:

«*Miei carissimi*, - Vorrei dirvi un mondo di cose per spiegarvi tutte le operazioni fatte in questi giorni. Ma mi limito, a causa delle mie occupazioni. Prima di tutto vi assicuro che godo perfetta salute, nonostante tutti gli sforzi e le notti passate insonni da un quindici giorni a questa parte.

«E' incredibile con quale entusiasmo lasciammo Massaua per andare in cerca del nemico! Tutto l'equipaggio fremeva d'impazienza, onde cacciare le cannoniere turche. Proprio il giorno del mio onomastico ebbi la soddisfazione di partire per lo scopo finale. Alle 2 di notte (30 sett.) facemmo rotta al sud in cerca del *Volturno*, che già ispezionava le nostre coste; nel pomeriggio ci unimmo per far rotta su Hodeida. All'alba del 1° ottobre fummo là. E' inutile dirvi con quale ansietà di combattere si viveva e tutt'ora ugualmente. Il comandante pronunciò brevi parole d'incoraggiamento e quindi alle artiglierie. La piccola *Aretusa* tutta sgombrata, carica di solo viveri, carbone e munizioni appariva più guerresca. Fu per taluni di impressione quando ci fecero mettere il corpetto pulito bagnato nel sublimato per disinfettare le ferite (nel caso). Andai vicino al mio armadietto ove tengo esposte le fotografie, vi baciai e corsi al mio pezzo da 120 m/m. Si scorgevano dei piroscafi che a noi da lontano ci parvero cannoniere e il viso di numerosi si fece veramente pallido.... Coll'avvicinarsi si conobbero i piroscafi, tra i quali uno di essi non alza bandiera. Gli si fanno i segnali dovuti per saperne la sua nazionalità, ma invano. Si spara un colpo in bianco per farci alzare bandiera, e nemmeno si decide.

«Coll'avvicinarsi a codesto piroscafo si scorge dietro d'esso una barca-torpediniera che se ne stava a ridosso di questo vapore. Si vide ventolare la mezzaluna, in un attimo, il *Volturno* apre il fuoco e l'*Aretusa* anch'altro fa ugualmente. Si scorgono due affari pronti al lancio e nessuno in coperta: forse coraggiosamente si erano rifugiati sotto coperta.... I primi colpi tirati coi 57 non colpirono perchè li per lì non si vide nessun effetto, forse l'emozione dei puntatori...

«Col 120 m/m (unico) gli lanciai una granata che penetrò nel ventre della torpediniera, alzò una nuvola di fumo. Il *Volturno* gli affibbia due buoni colpi da 120 che gli fa saltare in aria la torretta di pieno. Un altro colpo da 57 dell'*Aretusa* gli fa coricare il fumaiolo; un'altra granata da 120 sollevò una massa di rottami per aria con gran fragore, spariscono plancetta, alberi, ogni cosa e l'incendio di più; si corica su di un lato, continuano due o tre colpi e sparisce in mare: *è finita*. Si vedono galleggiare dei corpi umani, dei rottami, ecc. Le due navi s'allontanano poichè dai forti tirano, ma non un colpo ci giunse a bordo. Fortuna.

«Il forte continua; ma non si comprende che razza d'artiglieria abbia e che razza di cannoni, poichè non un colpo fu ben tirato.

«Il comandante del *Volturno* credette prudente a non far fuoco sui forti per non sprecar munizioni e per non far vittime in città poichè sonvi anche degli italiani. Un piroscafo germanico ci informò che 3 cannoniere e 1 incrociatore come l'*Aretusa*, mezza giornata prima del nostro intervento, fecero rotta al Nord. Ci disse che il console era chiuso da parecchi giorni e aspettava la salvezza da noi. Ma essendo il nostro console italiano anche console germanico, il comandante non credè opportuno pigliarlo e ordinò al vapore germanico di portarselo via a Aden telegrafandosi la minima minaccia da parte dei turchi, chè noi si sarebbe tornati a spianare la città. Facemmo subito rotta al Nord in cerca delle cannoniere turche, ma si essere irreperibili.

«Ritornando a parlare del piroscafo che nascondeva la barca-torpediniera, dopo fatti i primi colpi alzò bandiera inglese e l'equipaggio fu arrestato poichè non fu permesso e per dir meglio affondato, poichè già si era nel diritto d'affondarlo per il suo agire, cioè di non alzare bandiera dopo fatto il colpo in bianco. Il più importante era di scovare le cannoniere».

Il marinaio prosegue la sua narrazione ed aggiunge: «Si incrocia, si veglia, con occhio ben veglio ma nulla ci compare dinanzi. Il 3 ottobre, nel tramonto, si scorge il nemico, è fuori di tiro, si rincorre, ma lui è più veloce. E con pazienza ci tocca roderci le mani dalla rabbia di non poterlo raggiungere».

E più oltre:

«Intanto si ha la notizia della presa di Tripoli, ecc. da parte dei marinai; questa volta tutto onor nostro!! Peccato che anch'io non possa partecipare a quelle compagnie da sbarco... ma del resto qualcosa l'ho fatto anch'io. Forse domenica 15 usciremo e questa volta speriamo che non ci scappino più, perchè adesso vi è la *Puglia* che è assai più veloce di loro. Non vi allarmate, chè non è questo un nemico temuto. Da temersi vi è che si sa che la Turchia acquistò 8 barche-torpediniere dall'Inghilterra; barche con siluri moderni. Ma il nostro cannone saprà mandarli a dormire in bocca ai pesci-cani!».

Questa semplicità e quale orgogliosa sicurezza!

Per l'urbanizzazione delle Scuole elementari rurali

Il consigliere avv. Saverio Fino ha presentato al sindaco la seguente interrogazione, che sarà svolta nella prima adunanza consigliare:

«Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole sig. sindaco per sapere a qual punto sono le pratiche riflettenti l'urbanizzazione di quelle scuole rurali che a norma di legge debbono essere classificate fra le urbane».

Esami elettorali

Gli esami elettorali per il 2.o Mandamento (sezione Moncenisio) avranno luogo nelle domeniche del 12 e 19 novembre alle ore 9 nei locali della scuola Rosmini in via Beriola, 31.

Gli aspiranti dovranno presentare la domanda corredata dall'atto di nascita, nell'ufficio della R. Pretura suddetta entro i giorni precedenti agli esami.

L'inaugurazione del nuovo Anno Accademico

Il discorso del prof. Pacchioni su l'"Imperialismo britannico,,

Nell'Aula Magna dell'Università si è inaugurato ieri mattina il nuovo anno accademico. Erano presenti alla cerimonia il comm. Facciola, per il Municipio, il consigliere delegato cav. Scamoni, per il prefetto, il generale Brusati, comandante il Corpo d'armata, il generale Escart, comandante la Divisione militare, gli onorevoli Ferrero di Cambiano e Daneo, il commendatore Bacchialoni, primo presidente della Corte d'Appello, il cav. Bellavita, presidente del Tribunale, il provveditore agli studi, prof. Callegari, il comm. Barisone, intendente di finanza, il vice-questore, cav. Jodice, i senatori Foà e D'Ovidio, professori, magistrati, ufficiali e numerosi studenti.

Prestava servizio d'onore la Banda municipale.

Il rettore, prof. Ruffini, ha dichiarato riaperta l'Università, rivolgendo agli studenti il saluto del Corpo accademico, e ricordando che alla gioventù spetta il compito di tener vivo il soffio di patriottismo, che in questo momento storico pervade l'Italia. Gli studenti debbono, più degli altri, comprendere la bellezza della missione che l'antica terra dominatrice tende a compiere, debbono essere i continuatori di una tradizione gloriosa.

Le parole del rettore sono vivamente applaudite.

Il discorso inaugurale

Sale quindi alla cattedra il prof. Pacchioni, per parlare dell'«Imperialismo britannico».

L'oratore comincia ricordando come nel secolo scorso molti ed eminenti statisti inglesi (quali il Bentham James Smith; Cobden e la scuola di Manchester) fossero contrari all'ampliamento dell'impero britannico e patrocinassero l'abbandono delle colonie e dell'impero indiano...

Contro questa tendenza, sul finire del secolo scorso, si venne affermando l'*ideale imperialista* che vede nell'opera di conquista non soltanto un mezzo per aumentare la ricchezza e la potenza dell'Inghilterra, ma anche, e più, uno strumento di diffusione di quel tipo di civiltà che l'Inghilterra ha creato, nel mondo.

L'oratore passa poi a spiegare come abbia potuto sorgere questa nuova corrente di pensiero e la giustifica con un rapido cenno all'opera di conquista e di riordinamento dell'impero Indiano, che esamina in due grandi periodi: dalla fondazione della *English East Company* nel 1600 fino al 1858 il primo, e dal 1858, anno in cui l'India venne assunta in diretta amministrazione dalla Corona inglese, fino ad oggi, il secondo.

L'oratore esamina a questo punto i veri aspetti dell'opera imperiale britannica in India, le grandi riforme legislative e giudiziarie ivi introdotte, la creazione di immense reti ferroviarie, le opere colossali di canalizzazione e di navigazione che hanno messo in valore e garantito dalla siccità mediante l'escavazione di enormi cisterne, milioni di ettari di terreno, l'erezione di scuole tecniche e industriali e di università, la concessione della libertà di stampa e di parziali istituzioni rappresentative e via dicendo. E passando ad esaminare le critiche fatte all'amministrazione inglese dai nazionalisti indiani trova che sono in gran parte infondate e dovute più all'istintiva ripugnanza che la parte più colta dei dominati prova verso i dominatori che ad una esatta valutazione della realtà. Le imposte [illegible] precedenze in India vengono tutte spese in India a beneficio della popolazione indiana che progredisce sensibilmente verso un avvenire migliore nel quale potrà forse anche conquistare quella libertà politica che non seppe mai conservare nel passato, per quanto si risalga nella storia.

L'India non costituisce che una metà del problema imperialista inglese: l'altra metà è costituita dal gruppo delle grandi colonie del Canadà, del Sud Africa, dell'Australia. Anche di fronte a queste colonie la politica inglese contribuendo così a creare quella coscienza britannica di tutte le parti libere dell'impero che costituisce la base morale dell'imperialismo. L'esempio che più colpisce in questa parte è quello che l'Inghilterra ci ha dato recentemente accordando ai Boeri a pochi anni di distanza dalla guerra, piena libertà e quella facoltà di federazione colle altre colonie del Sud Africa da cui è sorta la «Unione del Sud-Africa».

Venendo a studiare i rapporti fra le colonie libere e la madre patria l'oratore istituisce un confronto fra l'impero britannico e l'impero romano, rilevando l'importanza che nel due casi ha esercitato l'unità delle istituzioni giuridiche come elemento di coesione. Ma l'Inghilterra ha su Roma un grande vantaggio che consiste nell'avere essa dato alle sue libere colonie le *istituzioni rappresentative* che sono uno strumento prezioso di sviluppo e di progresso sociale. Queste istituzioni, dando alle colonie piena coscienza politica, hanno fatto sorgere l'aspirazione e cercare di dare all'impero una più stretta unità costituzionale. L'oratore si sofferma ad esporre i progetti presentati a questo scopo illustrando le ragioni per cui [illegible] non si è arrivato ad alcun risultato pratico positivo.

Ma l'idea imperialista non si è arrestata di fronte a questo ostacolo e procede nella sua marcia ascensionale favorita da istituzioni molteplici e cantata in magnifici versi dal Rudyard Kipling. L'idea imperialista è, secondo l'oratore, uno sviluppo dell'idea nazionale e i popoli che sanno praticarla dimostrano di essere forti e di sapere contribuire al progresso umano nel mondo.

L'oratore conclude alla fine il suo discorso citando un passo di un grande storico inglese, che esalta la virtù educatrice dell'imperialismo, ed augurando che l'Italia sappia essa pure espandere la sua opera civilizzatrice in modo degno della antica madre Roma.

Il discorso del prof. Pacchioni fu calorosissimamente applaudito. Le Autorità si congratularono vivamente con l'oratore.

Giuochi Scozzesi

Ogni anno, in questo periodo autunnale, si svolgono in Iscozia concorsi ginnastici di grande importanza e assai caratteristici. Alcune curiose istantanee di atleti sorpresi nel gesto di lanciare il disco o la palla di ferro sono pubblicate nel numero di questa settimana della *Stampa Sportiva*, la quale illustra articoli e fotografie ai più notevoli avvenimenti, ricordando in modo speciale l'ultimo raid aviatorio felicemente compiutosi. La *Stampa Sportiva* costa in abbonamento lire cinque all'anno: è una pubblicazione che si raccomanda vivamente.

La principessa Vladimiro

E' giunta a Torino la Principessa Vladimiro Maria Paulowna, che fu già nostra ospite nella scorsa primavera.

Inaugurazione della Scuola costruttori edili

Alle ore 21 di sabato, nella Scuola tecnica Lagrange, via Rosine, N. 14, avrà luogo la riunione inaugurale della Scuola professionale di costruzioni edilizie, istituita per iniziativa della Società assistenti edili. L'ing. Luigi Novelli svolgerà nella stessa sera una conferenza sul cementi armati.

Grave pericolo evitato

Carlo Brosio Ermenegildo, d'anni 20, negoziante, nell'attraversare la via Garibaldi, dai portici Sclopis, in velocipede, venne a trovarsi davanti ad un carrozzone tranviario, che giungeva a corsa normale, con grave pericolo di essere investito. La guardia municipale Cutica Francesco afferrò il ciclista, facendolo deviare fuori dal binario, dove cadde, riportando una leggera abrasione al dorso. Venne fatto visitare dal dottor Falchero, al Municipio, che giudicò le lesioni insignificanti. I presenti elogiarono la prontezza dell'agente, per essere riuscito ad evitare una sicura disgrazia.

Infortunio

Il meccanico Converso Luigi, d'anni 16, residente a Moncalieri, mentre l'altro giorno lavorava presso una macchina nello stabilimento Fiat ebbe l'avambraccio sinistro schiacciato. Trasportato questa mattina al San Giovanni fu ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni dal dottor Jachia.

ALL'ESPOSIZIONE

Durante la giornata di ieri i visitatori furono complessivamente 19,340.

La Regina visita il Palazzo della Francia

Ieri, alle ore 15, la Regina madre ha fatto nuovamente una lunga visita all'Esposizione, al Palazzo della Francia, dove fu ricevuta dal conte Orsi, vice-presidente della Commissione esecutiva, dal signor Masure, segretario generale del Commissariato francese, e dal signor Billecoq, vice-console di Francia.

La Regina, che era accompagnata dalla marchesa Villamarina, dal marchese Guiccioli e dal marchese Scarampi, dopo aver percorso tutto il Palazzo della Francia, ammirando specialmente le sezioni dei mobili, della moda, della gioielleria e delle pellicce, dedicò quasi due ore all'esame minuzioso della Mostra Retrospettiva, in cui le fu guida il conte Allard Du Chollet, che è stato uno degli amorosi ordinatori di questa stupenda collezione.

La Regina si interessò moltissimo a tutta questa rievocazione degli italiani che ebbero rapporti colla Francia, soffermandosi in modo speciale ai ricordi delle persone di Casa Savoia e dei Napoleonidi.

La Regina lasciò l'Esposizione alle ore 17,30, promettendo di ritornare ancora spesso a visitare tutte le varie parti dell'Esposizione in questi ultimi giorni che precedono la chiusura.

La Giuria per il premio di 50 mila lire della Camera di Commercio

Dal comm. Bocca venne di questi giorni insediata la Giuria aggiudicatrice del premio di lire 50 mila istituito dalla Camera di commercio di Torino in occasione della Mostra internazionale del lavoro.

Acclamato con unanime designazione a suo presidente l'on. Carlo Montù, la Giuria ha iniziato presso la Camera di commercio i propri lavori, che continua con alacrità, dato il numero assai elevato dei concorrenti.

I fuochi artificiali nello "Stadium,,

Domenica, tempo permettendo, avrà luogo l'ultimo grandioso spettacolo pirotecnico coi fuochi del ben noto Agostino Tazzi, di Firenze, che vinse il primo premio nelle gare dell'estate scorsa.

E' morto

Alcuni giorni fa veniva ricoverato al San Giovanni certo Rabello Eliseo, d'anni 40, al quale venne riscontrata la frattura del cranio, dovuta a caduta mentre stava scaricando del materiale da un carro. Il povero uomo, nonostante le cure mediche, è morto la scorsa notte, vittima di congestione cerebrale.

Le furie di un vitello e la bravura di un maresciallo della benemerita

Un gruppo di bovine transitava sulla strada di Circonvallazione in Vanchiglia, diretto al Mattatoio. Ad un tratto un vitello si infuriò e prese la fuga, in atteggiamento pericoloso al pubblico. Ciò vedendo, il maresciallo dei carabinieri della Sezione locale, signor Achille Morelli, mosse verso l'animale e coraggiosamente lo affrontò. Non facilmente riuscì però a domarlo, chè l'animale, prima di cedere al domatore, lo trascinò per parecchi metri, producendogli lesioni multiple ed escoriazioni al viso.

Un ragazzo che si ferisce al braccio

Il giovine tredicenne Guglielmini Ivo, mentre puliva un vetro all'esterno del negozio del signor Giuseppe Cauvin, in via Roma, N. 31, si ferì al braccio destro. Medicato prima nella farmacia Giordano, fu poscia accompagnato al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Gettato a terra da una mucca

Il contadino Pietro Valla, d'anni 51, da Sampeyre, mentre si trovava sul mercato, riceveva un tale urto da una mucca che se n'andò ruzzoloni violentemente fratturandosi la gamba sinistra.

Trasportato al San Giovanni fu ricoverato. I medici lo giudicarono guaribile in sessanta giorni.

Percossa

L'operaia Maria Bonaffe, d'anni 18, abitante in via Guastalla, 17, fu percossa in corso Regina Margherita da certo Nino Bertolotto e riportò una contusione al volto, guaribile in dieci giorni. Fu medicata al San Giovanni.

Un imbroglione

Un individuo va in giro per le case a vendere biglietti del teatro Vittorio Emanuele per una serata a beneficio della Croce Verde. Siccome si tratta di un volgare imbroglione mettiamo in guardia i lettori. Nessun spettacolo fu organizzato al Vittorio Emanuele e le somme che il mariuolo raccoglie sono semplicemente destinate a rifornire le sue tasche.

Furti

Il panettiere Isaia Giuseppe, abitante in via Moncalieri, N. 210, denunziò che lui ed altri suoi colleghi di lavoro furono derubati di lire 15 in denaro, due orologi ed un anello, del complessivo valore di L. 100 circa.

— Lavarino Giuseppe, abitante in via Fontanesi, N. 23, contadino, denunziò di essere stato derubato, o smarrito, del portafogli contenente L. 90.

Chiappero Pietro, abitante in corso Palestro, 49, fu leso da ignoti derubato di alcuni effetti di biancheria e di cinque vestiti del valore di L. 150 nonchè L. 8 in moneta.

Una sassata

Mario Ponzetti, d'anni 9, fu colpito al viso da una sassata lanciatagli contro da un compagno. Medicato all'Ospedale Maria Vittoria, venne giudicato guaribile in 8 giorni.

Stato Civile di Torino

3 novembre 1911.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Dabbene Carlo con Spalla Angiolina — Perla Vincenzo con Desirelle Luigia.

MORTI: Audello Bartolomeo, d'anni 50, di Pino Torinese, lavandaio, strada di Casorgna, 100. Miss Giovanni Antonio, id. 60, di Volpiano, passatiere, via Orfane, 12. Conti Teresa (ved.) n. Mascia, id. 84, di Moncalieri, casalinga, via Alessio, 42. Appendino Simone, id. 66, di Carmagnola, spedizioniere, via Bonsanigo, 3. Bolero Annetta (ved.) n. Boero, id. 55, di Torino, pettinaia, via Fabro, 8 bis. Gambera Ilena n. Rana, id. 76, di Montechiaro d'Asti, agiata, via Pietro Micca, 1. Marcenga Camilla, id. 55, di Torino, casalinga, via San Tommaso, 24. Grelli Antonio, id. 73, di Mercatino, impresario, via Bava, 45. Allasia Maria (ved.) n. Vajani, id. 53, casalinga, via Massena, 17. Olivero Maddalena (ved.) n. Pomero, id. 80, di Torino, casalinga, via Nizza, 52. Fassio Maria (ved.) n. Lantosca, id. 76, di Casale, operaia. Cassino Giuseppe, id. 39, di Gassino, contadino. Rabello Eliseo, id. 40, di Venaria Reale, carrettiere. Gamerro Domenico, id. 45, di Barone Canavese, cuoco. Giovanotti Argo, id. 23, di Sinigallia, caporale maggiore 30.o fanteria. Panacchi suor Sofia, id. 55, di Dosio, religiosa. Novarese Giuseppe n. Olivetti, id. 82, di Torino, operaia. Angiolo Giuseppe, id. 46, di Rocca Canavese, muratore. Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 11, negli ospedali, ecc. ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 3 Novembre 1911.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.7; ore 15: 740.8; ore 21: 744.3.

Stato atmosferico: ore 9: nuvolo, p. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Mass. A 13 6 Min. A 9 0

Piazza Castello — Nella stessa al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 13.0

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 7.2

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 2 + 20.4

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 7.0

5 Novembre 1911. — Il sole nasce alle ore 7.13, tramonta alle ore 17.12.

Giorno della luna 14.

Arti e Scienze

Ermete Zacconi al Carignano

Il ritorno di Ermete Zacconi è stato salutato, ieri sera, al Carignano, da una sala gremita di pubblico, in ogni ordine di posti. L'insigne attore volle fare la sua «ricomparsa» con il *Cardinale Lambertini*, e la fortunata commedia di Alfredo Testoni fu gustata, ancora una volta, attraverso la caratteristica esecuzione del suo maggior interprete, che, come è noto, vi profonde il suo mirabile talento rappresentativo, nei particolari minimi, con impareggiabile efficacia.

La bella, prima serata zacconiana passò, adunque, fra festose accoglienze, esordio felice e animato della stagione che si deve svolgere.

Stasera, il *Cardinale Lambertini* si ripete.

Il debutto della Compagnia Marchetti al Politeama Chiarella

Un gran pubblico, assai bene disposto al riso ed al plauso, ed un successo bellissimo. In queste poche parole si può compendiare il debutto della Compagnia Marchetti al Politeama Chiarella. E la conseguenza, inevitabile, furono alcuni *bis*.

«La Casta Susanna», del Gilbert, fu, d'altra parte rappresentata con vivacità, con bell'insieme, e con cura notevole della messa in scena. Ed ormai sarebbe quasi una ingenuità chiedere di più all'operetta moderna.

La Compagnia Marchetti è nota e cara al nostro pubblico. E ciò ci dispensa dall'intrattenerci intorno ad essa. Il farlo ci tornerà agevole quando avremo qualcuna delle novità annunziate, fra cui «Il Fratellino Furbo».

Intanto, lunedì debutterà Ines Imbimbo, con «La Bella Elena», e prossimamente Emma Vecla, con «Il Sogno di Valzer». E saranno due debutti interessanti.

La chiusura della Mostra del ritratto a Firenze

Firenze, 3, sera.

Alle ore 11 ha avuto luogo nel gran salone dei Dugento a Palazzo Vecchio, la cerimonia di chiusura della Mostra del Ritratto Italiano. Intervennero il sindaco di Firenze, marchese Filippo Corsini, e tutta la Commissione esecutiva della Mostra del Ritratto, con a capo il suo presidente comm. Ugo Ojetti, il comandante del Corpo di Armata generale Della Noce insieme ad altri generali, il rappresentante del Prefetto, il comm. Mazzella presidente della Corte di Cassazione insieme con altri magistrati rappresentanti la magistratura, i senatori Del Lungo, Lamberti e Torrigiani, l'on. Pescetti, altre numerose autorità cittadine e gran numero di signore e signorine in eleganti *toilettes*, ed invitati.

Prese per primo la parola il comm. Ojetti, presidente del Comitato esecutivo, che è stato vivamente applaudito. Quindi il sindaco marchese Corsini rivolge poche parole di ringraziamento e di plauso alla Commissione esecutiva, pure egli vivamente applaudito dai presenti.

La cerimonia è terminata circa a mezzogiorno. Quindi nella Loggia Saturno è stato offerto agli invitati un sontuoso rinfresco. Le sale della Mostra sono rimaste aperte agli invitati fino alle ore 16.

Sette tonnellate di peso sulle gambe!

Savona, 3, mattino.

Una disgrazia assai grave è accaduta al nostro stabilimento siderurgico. Mentre certo Carlini Delmonzo, fu Luigi, d'anni 44, savonese, dimorante in frazione Montemoro, addetto alla Siderurgica, stava togliendo un lingotto da un deposito, alcuni di questi, prima che il Carlini avesse il tempo di scansarsi, gli caddero sulle gambe (un peso di circa sette tonnellate), spezzandogliele!

Trasportato subito al Civico Ospedale, vi fu ricoverato d'urgenza. I dottori Borgna e Ferro constatarono disperato lo stato dell'infelice, pur tuttavia si accinsero alla amputazione delle gambe. Il povero Carlini difficilmente potrà sopravvivere.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	2	3		2	3
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	[illegible]
Rend. 3 perp.	95 37	95 07	Cred. Fondiar.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	— —	— —	Suez	— —	— —
[illegible]	100 30	100 10	Lotti Turchi	199 75	[illegible]
Cambi Londra	25 165	25 165	Ferr. Meridion	500	— —
Cons. ingl. 2 1/2	77 1/8	79 —	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	230 50	[illegible]	100 60	[illegible]
Cambio Italia	99 —	99 —	Russa 1906	102 60	[illegible]
Turco nuovo	88 60	88 35	R. portogh.	66 40	66 15
Banca Parigi	1765 —	1765 —	Banca Francia	— —	—
[illegible]	451 50	450 —	Credito Madrid	— —	— —
[illegible]	160 50	163 50	B. Comm. Ital.	790	790 —
[illegible]	96 25	96 —	Rendita Serba	[illegible]	90 75
[illegible]	93 50	93 50	Bulgaro 1896	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	678 —	677 —	Perù Pref.	159	154 —
Rend. Arg. 1896	— —	—	[illegible]	1858	1862 —
[illegible]	— —	—	Metropol.	580 —	572 —
[illegible]	25 1/4	25 11 1/2	Thomson	763 —	759 —
[illegible]	— —	—	Rand Mines	157 50	159 —
[illegible]	— —	—	De Beers	490 50	482 —
[illegible]	29 —	29 —	Chartered	37 75	38 —
[illegible]	1518 —	1515 —	Ferreyra	116 —	117 —
[illegible]	763 —	761	Radiotinto	49 50	49 75
[illegible]	408 —	403 —	Rhodesport	— —	—
[illegible]	403	404 —	Golds Fie. d	109 —	105 —
[illegible]	1680 —	1680 —	Jonanis	32 —	31 50

Tendenza [illegible].

Borsa di Londra, (Chiusura).

	2		3	
Consol. inglese	79	—	78	3/16
Rendita italiana	99	1/2	99	1/2
Argento fino	25	1/16	25	1/16
Spagnuolo	91	—	91	1/2
Turco nuovo	89	—	88	—
Egiziano 1903	102	1/4	100	1/4
Giappone	90	1/4	90	1/4
Russo	78	—	78	—
Uruguay	76	—	75	—
Versati alla Banca d'Inghilterra			Lst.	— —
Ritirate alla Banca d'Inghilterra			»	— —

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso: dalle ore 9 alle 19, L. 1; dalle ore 19 alle 23, L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO REGIO. — (Stagione autunno-carnevale). — Ore 21: *Manon*, opera in cinque atti, musica del maestro Giulio Massenet. — (1.a Rappresentazione — Serata pari). — Prezzi normali: Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Marini-Zerboni). — Ore 20,45: *Gioconda*, opera in quattro atti, musica del maestro A. Ponchielli. — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica Ermete Zacconi). — Ore 20,45: *Il Cardinale Lambertini*, commedia in quattro atti, di Alfredo Testoni. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale», di Giulio Marchetti). — Ore 21: *La casta Susanna*, operetta in tre atti, musica del maestro Jean Gilbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sauvel-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — *Il Capitan Fracassa*, opera comica in tre atti, musica di Mario Costa. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Romeo Biasioli). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — Ingresso L. 1 20.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico e Saloni). — Ore 20,45: *I discorsi che corrono*, di Augusto Novelli. — Ore 21,45: *La Cavalleria*, commedia in un atto. — Ore 22,45: *La prima notte*, di E. Antona-Traversi. — Ingresso per ciascuna recita, L. 0 40; per le tre recite, L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *A basta serije ben*, commedia in tre atti, di G. Cuniberti — 'L povrôt, commedia in un atto, di C. Demarie. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TORINESE — (Compagnia Italiana drammatica A. Grisanti). — Ore 20,45: *La Lega della Sommossa*, dramma in cinque atti, di Aniceto Bonn... e Michele Macon. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,45: *Turin ch'a bogia*, fiaba in quattro atti e venti quadri. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 16, 18 e 21: Varietà.

PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Aperto ore 20.

ULTIME NOTIZIE

L'ambasciata italiana a Londra fieramente protesta contro le indegne calunnie turche

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 3, notte.

Di fronte all'immancabile comunicato, emanato ieri sera dall'ambasciata turca qui a Londra, la nostra ambasciata ha diramato oggi, per mezzo della Agenzia Reuter, la nota seguente:

«In una dichiarazione dell'ambasciata ottomana è detto: "La smentita del primo ministro italiano non può essere considerata come un elogio alla condotta dei bersaglieri, giacchè la smentita stessa può essere interpretata come un diniego che i valorosi bersaglieri si siano battuti fino alla morte". Questa falsa asserzione contro l'incontestabile bravura dei bersaglieri italiani obbliga l'ambasciatore italiano, sotto la propria responsabilità, ad abbandonare il riserbo che ha tenuto fin qui ed a protestare con la più profonda indignazione e con la più grande energia contro questo tentativo, contrario a tutte le regole della cortesia internazionale, di ingannare il pubblico in un paese neutrale, facendo delle insinuazioni ingiuriose sull'onore di soldati i quali, essendo sorpresi a tradimento, caddero eroicamente per il loro Re e per il loro Paese, mantenendo alta ed intatta la loro reputazione storica».

L'odio mussulmano prorompe volgarmente in ingiurie

Telegrafano poi da Costantinopoli che due giornali, l'Osmanische Lloyd e l'Ikdam, pubblicano oggi degli articoli, in cui dicono che l'Italia, col suo contegno incivile, deve essere esclusa dal novero delle nazioni civilizzate.

La Turchia, secondo l'Ikdam, non può più continuare ad ospitare i cittadini italiani, ma li deve espellere tutti quanti.

(*Daily Chronicle*).

La stampa viennese falsaria

Vienna, 3, notte.

Il pubblico italiano, alla chiusura dei conti dell'affare tripolino, dovrà ricordare la campagna della stampa viennese. Ormai non rappresenta solo più un piccolo movimento di gente stupida e disonesta; ma un vero e proprio avvenimento politico, che esce dal dominio del mondo privato e tocca direttamente il mondo politico e diplomatico. Non è ancora giunto il momento di ricercare le sue cause; ma è assolutamente necessario non trascurarlo. Esso ha qualche cosa del sistema delle campagne preparate metodicamente, organizzate fin nei più piccoli particolari, come se fosse disciplinata da una volontà unica e imperiosa. Esso procede diritto al suo scopo, mutando di tempo in tempo le sue armi di combattimento, senza una **voce discorde, con un'intesa perfetta, sor**prendente, simultanea di tutti i giornali, senza distinzione di colore, di partito, d'importanza. Il piccolo foglio, riservato ai portinai, lavora a fianco del grande foglio dei banchieri, letto dai professori di Università e dagli impiegati più intelligenti, recando le stesse notizie e gli stessi commenti, con la stessa forma e lo stesso spirito, falsificando allo stesso modo certe notizie, e tacendo altre che illuminerebbero tutta la situazione.

Questo atteggiamento della stampa viennese, che è anche quello della stampa berlinese, vi dà idea di un vero esercito, organizzato agli ordini di un'autorità superiore. Ogni foglio ha perduto la sua individualità, le sue idee politiche, le sue caratteristiche e le sue abitudini. Esso non è che una parte del tutto. Ciò deve far pensare, ciò avrà innegabilmente una ripercussione nel mondo politico.

La campagna della stampa viennese va divisa in capitoli. Essa ha già avuto parecchie fasi di azione. Prima essa attaccò l'Italia in nome del diritto delle genti. La dichiarazione di guerra dell'Italia, i fatti di San Giovanni di Medua e di Prevesa e il bombardamento di Tripoli sono stati considerati sotto questo punto di vista. L'Italia, barbaramente, disumanamente, attaccò all'improvviso non un nemico, ma un amico inerme e innocente, disposto alla più grande dolcezza e alla conciliazione. Orrore dell'umanità! Orrore della civiltà! Questo pubblico viennese, che non ha mai messo nella serie dei suoi pensieri delle considerazioni politiche, viene educato ad interessarsi di diritto internazionale, ad indignarsi dell'Italia, a considerarla una malandrina, a non aver più per lei alcuna pietà. Si chiude così la prima operazione di guerra. Incomincia allora la seconda...

(A questo punto la censura, italiana, notiamo, non austriaca, interrompe la comunicazione. E sia la sua volontà!).

L'inaudite menzogne d'un vilissimo foglio

(Dopo qualche tempo ci viene riconcessa la comunicazione telefonica):

... Le gazzette viennesi prendono dai giornali stranieri, e anche dai giornali italiani un periodo qua, tre parole là e ne compongono dei pasticcetti cannibaleschi, che sono serviti caldi caldi, sotto firma del *Times*, del *Secolo*, della *Stampa*. Essi dovrebbero provare ai barbieri di Berlino e di Vienna che l'Italia agisce in Tripolitania in modo brutale... quasi come l'Austria ha agito coi mussulmani rifugiati nelle moschee bosniache per fuggire alle palle dell'esercito austriaco.

... Non si potrebbe mai abbastanza protestare contro certi sistemi di malafede. Non contenti di inventare e di falsificare, alcuni fogli attribuiscono, con una stupefacente disinvoltura, le loro macabre fantasie ai giornali italiani più autorevoli, e di cui citano spudoratamente il nome.

In questi giorni è la volta della *Stampa*. Ieri un giornale semi-ufficioso diceva che la *Stampa* di Torino annunziava la già avvenuta fucilazione di mille donne arabe. Mi feci premura di protestare e di pregare con molta cortesia la direzione del giornale di rettificare, osservando che la *Stampa* non aveva mai pubblicato una simile notizia. Per tutta risposta oggi trovo sullo stesso giornale un'altra notizia, attribuita di nuovo in malafede, sfacciatamente, alla *Stampa*, ove si dice che lo stesso giornale di Torino riconosce che la protesta del giornalista di Vienna non ha fatto alcuna impressione!

Gente che ha simili sistemi e che si rimane ancora, si schiaffeggerebbe; ma così non merita nemmeno questa reazione, che è riserbata a uomini virili e onesti.

Le illusioni turche

Decisi a precipitare a fondo l'Impero o a cacciare l'Italia da Tripoli

Vienna, 3, notte.

Le notizie che si hanno oggi da Costantinopoli parlano, come al solito, di grandi vittorie e di grandi proteste contro l'Italia. Lo scheik Ul Mussa Kiazim, che fa parte, come si sa, del gabinetto turco, ha fatto le seguenti dichiarazioni al redattore di un giornale di Costantinopoli sulla guerra con l'Italia:

«Il nostro Governo, come ha dichiarato il Gran Visir alla Camera, userà tutti i mezzi che sono a sua disposizione per ottenere l'intervento delle Potenze a nostro favore. Il Governo ha già ottenuto qualche risultato, e ciò si spiega dal fatto che è nello stesso interesse delle grandi Potenze che il conflitto italo-turco sia risolto nel senso delle domande turche. Se tutti i nostri sforzi non fossero coronati da successo, siamo decisi, o di precipitare a fondo con il nostro impero, o di cacciare gli Italiani da Tripoli».

Lo sceicco osservò ancora che egli è d'accordo col Gran Visir nel ritenere necessaria un'alleanza con qualche Potenza, e ha detto che si stanno facendo pratiche per questo scopo.

E' inutile dire che le dichiarazioni dell'uomo turco si ispirano a pure illusioni. I locali giornali tedeschi e austriaci pubblicano di nuovo voci di un imminente intervento delle Potenze presso gli Stati in guerra. Questo intervento non è allo scopo di conchiudere definitivamente la pace, ma semplicemente di trattare per una tregua d'armi. Posso assicurarvi che queste notizie mancano di qualsiasi fondamento. Le Potenze continuano a scambiarsi le loro vedute per intraprendere una mediazione collettiva quando se ne presenti l'occasione. Ma finora non si ritiene giunto questo momento, poichè nessuno dei due partiti in guerra sembra disposto ad accettare un intervento sia a favore della pace, sia allo scopo di un semplice armistizio.

La stampa germanica aggiunge menzogna a menzogna

L'eccezione di qualche onesto

Berlino, 3, notte.

Dopo che i giornali tedeschi, con poche eccezioni, hanno quotidianamente offeso i più elementari sensi di imparzialità, pubblicando da Costantinopoli le notizie più strampalate, più sciocche; dopo che in special modo la stampa liberale, ha dimostrato di sfogare i più bassi istinti italofobi, ora un grande giornale, noto anche per la sua semi-ufficiosità, prende la difesa dei suoi colleghi, e si meraviglia che l'Italia abbia tanto alzato la voce contro le innocenti pubblicazioni dei giornali tedeschi. E' la *Kölnische Zeitung*, che oggi scrive:

«Una parte della stampa italiana si scaglia contro i giornali tedeschi e austriaci perchè sembra che da Vienna e da Berlino sono pubblicate notizie sfavorevoli all'azione dell'Italia in Tripolitania. Questa accusa è ingiusta, almeno per quanto riguarda la stampa tedesca. Che l'azione dell'Italia non abbia destato alcuna simpatia in molti giornali tedeschi, è vero; ma, in generale (!), essi non si sono mai allontanati dalla imparzialità. Le cronache italiane si riferiscono in gran parte a notizie di fonte italiana, e specialmente della *Stampa* di Torino (vedi il nostro articolo in 1.a pagina), per ciò che riguarda le notizie ufficiali turche, la pubblicazione delle quali viene imputata al solito ai giornali tedeschi, è naturale che queste vengano pubblicate come notizie italiane. Ciò doveva tanto più accadere, in quanto che l'Italia in Tripoli non ha sempre facilitato i giornali indipendenti ad avere dirette comunicazioni telegrafiche. Inoltre le notizie di vittorie turche, in maggior parte, sono state accettate con grande riserva; e poichè il Governo italiano non ha facilitato il compito dei corrispondenti in Tripoli, se ne è avuta l'impressione che l'Italia avesse in Tripoli qualche cosa da nascondere».

Le menzogne di questa nota, che vi ho trasmesso quasi letteralmente, sono dimostrate stasera stessa dagli stessi giornali che la *Gazzetta di Colonia* difende...

(A questo punto la censura italiana interrompe la comunicazione telefonica... Ristabilita, dopo qualche tempo, la comunicazione, riceviamo):

.... Tutti i giornali, compresa la *Gazzetta della Croce*, scrivono che tutti i punti più importanti, eccezione fatta della città di Tripoli, sono stati rioccupati dalle truppe turche. Il *Lokal Anzeiger* scrive che la Turchia è dovunque vittoriosa. Dove è dunque la tanto strombazzata imparzialità della stampa tedesca? Dove sono questa sera, sui locali giornali, le notizie di fonte italiana? Non una, a cercarla con la lente.

Ma poichè la spudoratezza è giunta a questo punto, la *Gazzetta di Colonia* ha potuto ancora scrivere: «I giornali tedeschi assumono nella *Stampa* di Torino le informazioni sui massacri degli Arabi».

E' vero! ma tali informazioni sono tutte malamente stroncate. Si riferiscono le fucilazioni, e non si riferiscono la malvagia brutalità e il tradimento odioso degli arabi, che fecero scempio dei nostri feriti e dei nostri cadaveri.

Gli onesti solitari

Ho detto prima che vi sono eccezioni. Qualche giornale conservatore cerca mantenere un'onesta imparzialità. Così il *Lokal Anzeiger* mette in dubbio che i massacri siano veramente avvenuti, come fu propalato dai giornali turchi e da qualche tedesco. Il giornale conclude: «Non bisogna dimenticare, nonostante i pochi piacevoli avvenimenti che la guerra italo-turca porta con sè, quale sia il fine dell'Italia, che combatte per una civiltà che è quella stessa della sua alleata, e che la Germania ha un interesse politico nella vittoria finale di questa civiltà».

Anche la *Gazzetta della Croce* parla delle accuse ai soldati italiani di aver fucilato donne e bambini arabi, e scrive che se la cosa fosse veramente così, l'impero tedesco non potrebbe più a lungo mantenere sotto la sua protezione gli Italiani in Turchia.

Un'alta personalità italiana intervistata da un redattore della *Vossische Zeitung*, pur ammettendo che i rapporti fra i due Governi italiano e tedesco non potrebbero essere migliori, si scaglia però contro le false notizie propalate dalla stampa tedesca.

— Se si tratta degli interessi tedeschi in Turchia — ha detto l'intervistato — il contegno dei giornali è errato, perchè questa violenza prolunga lo stato della guerra. La Turchia pagherà sempre di più, e gli interessi tedeschi saranno maggiormente danneggiati. Se invece si vuole dare il colpo di grazia alla Triplice, questo metodo è senza dubbio da pazzi.

Le memorie di un eroe

Lo stesso giornale pubblica poi questa interessante notizia:

Il capitano Faitini, il quale è morto da eroe a Tripoli, ha studiato il tedesco nel 1903 all'Università di Berlino dal professore Paszkowski. Viene ora reso noto un lavoro del capitano, in cui egli parla della sua vita. Questa semplice e commovente storia rivela già nell'ufficiale l'animo di un eroe. Stralciamo dal lavoro un brano, che egli ha scritto dopo che gli era morta la fidanzata per la quale soffrì nove anni: «Per fortuna io ero molto occupato, per cui non soccombetti al dolore. Io viaggiai di città in città, cercando la felicità nella vita militare... Io conosco la vita di tutti i miei soldati e le loro speranze, e so trovare in ciascuno il lato giusto. I miei soldati mi amano molto; e quando uno di essi è tanto stanco nella marcia da non poter più proseguire, egli fa i più grandi sforzi per non arrestarsi, e per fare onore alla compagnia...

«Si prova una vera gioia quando si vive tra i soldati. I loro occhi ci guardano così fedeli e benigni: si sente che non si può mai essere abbandonati da questi giovani: nemmeno nei più grandi pericoli, quando l'ufficiale va innanzi, non si sentirà solo...

«Quando viene il giorno del commiato, è questo un giorno di dolore. Io dovrei già esservi abituato. Tuttavia invece, quando raggiungo i miei soldati, e do loro l'ultimo saluto, gli occhi mi si riempiono di lagrime. Ogni soldato, quando stringe la mia mano e mi dice addio, non può pronunciare altra parola perchè gli si serra la gola. Anch'io non posso più dir nulla. Ma io provo lo stesso sentimento che prova un padre quando si distacca dal figlio, perchè vada nel mondo in cerca di nuova vita... Perciò la vita militare è così bella, perciò si spezza il cuore del vecchio soldato quando lascia l'esercito...».

Un giornale francese contro le proteste umanitarie per la nostra guerra

Parigi, 3, notte.

Il *Gaulois* giustifica la condotta degli Italiani in Tripolitania e dichiara di non comprendere le proteste umanitarie di alcuni corrispondenti. La guerra non è uno scontro di cui convien fissare precedentemente le condizioni, come si fa per un duello, determinando il modo col quale i colpi saranno dati. Quando due eserciti sono alle prese, l'umanità perde il suo diritto, e colui che fa miglior uso delle sue armi, ha la vittoria assicurata. Le guerre più micidiali sono sempre quelle che hanno la minor durata. Non è attenuando gli orrori della guerra, ma al contrario esagerandoli, che i conflitti si renderanno meno frequenti, e così più rapidamente risolti. Terrorizzare il nemico, causargli il maggior male possibile è la sola formula che si possa applicare alla guerra: *«dura lex sed lex»*.

I Mirditi non vogliono conciliarsi col Governo ottomano

Vienna, 3, notte.

Nei circoli clericali cattolici di Vienna, i quali sono di solito bene informati degli avvenimenti albanesi, si dice che nel territorio dei Mirditi, domenica scorsa, ebbe luogo una grande adunanza albanese. L'adunanza era stata convocata da Prenk Pascià, il quale aveva raccolti 16 capi mirditi. Il principe tentò di persuadere questi capi a dimostrarsi fedeli ai Turchi e a prendere eventualmente le armi in favore della Turchia. Ma i capi albanesi dichiararono, contrariamente, di non voler riconoscere il Governo se, come all'epoca del sultano Abdul Hamid, le imposte non venivano ridotte a cento *pira* per casa, ossia 25 centesimi per famiglia. Anche l'abate mons. Doci, che prese parte a questa adunanza, non potè assolutamente persuadere i Mirditi a mostrare un atteggiamento più conciliante verso il Governo centrale turco.

"Non spetta all'Inghilterra scagliar la pietra contro l'Italia„

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, notte.

Era facile prevedere ieri sera che il contegno della stampa britannica a nostro riguardo si sarebbe assai attenuato dopo le smentite ufficiali date dall'on. Giolitti ai presunti massacri degli arabi a Tripoli, e dopo l'attitudine corretta ed imparziale assunta ieri dal Governo inglese. Come osserva stasera l'*Evening Times*, è evidente che i giornali inglesi oggi hanno mutato alquanto tono nei loro attacchi contro le nostre Autorità militari. Quelli che avevano condannato impulsivamente ed a precipizio, cominciano ad ammettere che le versioni giornalistiche sui fatti tripolini possano essere esagerate, mentre il sentimento generale è che in questo ordine di cose anche l'Inghilterra vive continuamente in una casa di vetro, e che quindi non spetta a lei di scagliare la pietra contro l'Italia.

Soltanto i fogli ultra-radicali ed a tinta umanitaria, come questa sera lo *Star*, perseverano più accaniti che mai nella loro campagna. Essi qualificano le punizioni esemplari inflitte dagli Italiani agli arabi traditori come un crimine. E' quindi naturale che volgano ora una parte dei loro attacchi contro il loro Governo, benchè ne siano i più caldi amici. Lo *Star*, per esempio, attacca energicamente il ministro degli esteri, ed in generale tutto l'indirizzo del *Foreign Office*, lamentandosi che esso continui a mantenere il segreto e la riserva sui più importanti fatti di politica estera, rifiutandosi sistematicamente di fare alla Camera dei Comuni le dichiarazioni che gli vengono chieste.

Lo *Star* giunge fino a fare un appello a tutti i deputati radicali, perchè si uniscano e tentino una volta tanto di spezzare il cerchio di prudenza, in cui la politica estera inglese continua a tenersi asserragliata di fronte ai Comuni. Questa strana pretesa, naturalmente, lascierà il tempo che trova, perchè gli ultra-radicali, che fanno capo allo *Star*, sono pochissimi, mentre la enorme maggioranza degli stessi radicali apprezza la serietà con cui il *Foreign Office* viene diretto.

Indice della migliore opinione radicale è invece la *Westminster Gazette*, la quale, in una delle sue note politiche accolta stasera la teoria esposta questa mattina in una lettera dal noto storico Trevelian, che è un sincero amico dell'Italia. Il Trevelian argomenta che i soldati italiani, quando si videro presi fra due fuochi, per un attacco degli arabi alle loro spalle, non si perdettero per nulla di animo, ma dopo la battaglia, un naturale spirito di rappresaglia invase molti di essi. Ciò, — dichiara lo storico, — è accaduto spesso a truppe di altre **Nazioni, non escluse quelle inglesi**, in circostanze consimili, e nessuno che non si sia trovato sul posto direttamente, può pretendere di conoscere con esattezza fino a qual punto sia giunta questa temporanea crisi di nervi.

Secondo l'*Evening Times*, dato anche che durante la reazione, i soldati italiani abbiano trasmodato, non vi sarebbe niente di straordinario. Il giornale, infatti, scrive: «Non c'è probabilmente nessuna Nazione, che conduca le sue guerre con l'umanità degli Inglesi, ma pure vi sono state circostanze in cui, esasperati dagli atti dei nemici non civilizzati, i soldati britannici non poterono essere più trattenuti, e commisero degli eccessi, ed è supponibile che episodi siffatti si verifichino di nuovo».

L'entusiastico saluto di Verona ad un battaglione del 79° fanteria partente

Per telefono alla Stampa).

Verona, 3, notte.

Verso le ore 13 di oggi è partito per Tripoli il primo battaglione del 79° fanteria, salutato dalla intera popolazione con grande entusiasmo e grida di «Viva l'Esercito! Viva l'Italia!» al suono degli inni patriottici. Dalle finestre venivano gettati fiori sui partenti, e dalla folla venivano agitate delle bandierine tricolori.

Alla stazione si recarono a salutarli tutte le autorità cittadine e molti generali, fra i quali Ponza Di San Martino, Ragni e l'on. Morazzi, che si trovano a Verona per le manovre coi quadri. Ha salutato i partenti l'avv. Alberti, presidente della Associazione monarchica, a nome della cittadinanza, applaudito. Quando il treno si mosse, dalla immensa folla si ripeterono le grida entusiastiche.

Stasera alle 23 partirà un secondo battaglione di mille uomini, e domattina partirà il terzo ed ultimo.

Come la Francia s'impadronisce del Marocco in base all'accordo che si firma oggi a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Vi ho già riferito i capisaldi dell'accordo franco-tedesco, secondo quanto ne ha pubblicato il Petit Parisien. Ma ora sono in grado di mandarvi un sunto più completo e preciso degli articoli che costituiscono questo storico trattato. La prima parte, relativa al Marocco, ha per oggetto di definire le garanzie che permetteranno alla Francia di costituire il suo protettorato nell'Impero sceriffiano e alle Potenze estere di avere libero commercio.

Il protettorato

Si possono dividere le clausole dell'accordo in sette categorie, che sono le seguenti:

1.a Garanzie militari:

Il Governo francese avrà diritto, d'accordo col Governo sceriffiano, di occupare tutti i punti del territorio marocchino la cui occupazione sembrerà necessaria al consolidamento ed al mantenimento dell'ordine.

2.a Garanzie internazionali:

Il Governo francese sarà intermediario delle relazioni dell'Impero sceriffiano con le Potenze estere. Il Sultano del Marocco non concluderà alcun trattato senza mettersi d'accordo preventivamente, a questo proposito, col Governo francese. Il Governo francese assumerà la protezione dei sudditi marocchini che risiedono all'estero.

3.a Garanzie finanziarie:

Il Governo francese controllerà le finanze marocchine in modo da poter trarre il Sultano dalla situazione critica in cui si trova da parecchi mesi. Il Sultano non potrà concludere alcun prestito senza l'approvazione del Governo francese.

4° Garanzie amministrative:

La Francia potrà farsi rappresentare al Marocco da un funzionario la cui situazione sarà simile a quello del residente generale di Francia a Tunisi. Questo funzionario servirà di intermediario per le relazioni tra Francia e Marocco. La sua carica sarà in pari tempo eguale a quella di primo ministro del Sultano.

5° Garanzie giuridiche:

La Germania si impegna ad accettare la soppressione dei tribunali consolari il giorno in cui la Francia, d'accordo con gli altri firmatari dell'atto di Algesiras, avrà organizzato tribunali analoghi a quelli che esistono in Tunisia. E' accettata una analoga clausola per quanto concerne il diritto di protezione.

6° Garanzie economiche:

Il Sultano, assistito dal Governo francese, rimane padrone della direzione e del controllo dei grandi servizi e dei lavori pubblici di interesse generale, come ferrovie, strade, porti, telegrafi, ecc.

7° Garanzie assicuranti il commercio estero:

Il principio della libertà economica, senza alcuna ineguaglianza, è mantenuto. L'esercizio delle miniere potrà essere liberamente concesso senza eccezione di nazionalità. Nessuna tassa di esportazione sarà stabilita sul minerale di ferro. Le ferrovie industriali saranno rette da un regolamento inspirato dalla legislazione francese. La rete marocchina, d'interesse generale, sarà sotto il controllo esclusivo del Governo sceriffiano.

Seguono poi altre clausole, e cioè:

a) Adesione dei firmatari dell'atto di Algesiras:

La Germania si impegna a sollecitare, solidariamente con la Francia, l'adesione delle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras.

b) Arbitrato:

Le difficoltà che possono sorgere tra i firmatari saranno sottoposte alla Corte di arbitrato dell'Aja.

c) Lettere esplicative:

In una prima lettera il Governo tedesco ammette che il Governo francese possa dare alla organizzazione, così definita, il nome di protettorato se il Governo francese giudica utile questo atto.

In una seconda lettera il Governo tedesco si impegna a non intervenire nei negoziati franco-spagnuoli.

230 mila chilometri quadrati di territorio ceduti alla Germania

Quanto poi alla seconda parte dell'accordo, vale a dire il trattato relativo al Congo, comporta le disposizioni seguenti:

1.a Posizione e valore dei territori ceduti:

I territori della Francia equatoriale, che la Francia ha ceduto alla Germania costituiscono:

a) *Un triangolo le cui sommità sono costituite dal capo Esteras e dai fiumi Muni e Ouesso;*

b) *Un pentagono costituito da Gumbo, Mongumba e dalla parte meridionale del Camerun.*

Questi territori ceduti rappresentano una superficie difficile a definire esattamente ma che si possono valutare a 230 mila chilometri quadrati circa, e sono abitati da una popolazione che non è inferiore a 600 mila anime e che non supera il milione.

2.a Cessioni fatte alla Francia:

La Francia riceve la parte est del Camerun, vale a dire 14 mila chilometri quadrati.

3.a Garanzie per la Francia:

La delimitazione della nuova frontiera sarà fatta da una Commissione mista di delimitazione, in un periodo di sei mesi dopo la ratifica dell'accordo. Questa delimitazione seguirà, per quanto è possibile, le frontiere naturali. Le concessioni pubbliche e particolari saranno rispettate. I due Governi sono sostituiti l'uno all'altro, nei diritti, vantaggi ed obblighi a riguardo delle Società concessionarie, che passeranno sotto la sovranità, autorità e giurisdizione dello Stato tedesco e francese. La Francia ha diritto di collegare con una ferrovia traverso il territorio tedesco, il Gabon, il Congo Medio, l'Ubanghi e Chari.

In caso di sospensione della navigazione sul Congo e sull'Ubanghi, la libertà di passaggio per terra è accordata sui punti in cui i due Paesi confinano col due ...

Le merci che transitano traverso il territorio ceduto, sono affrancate da qualsiasi diritto.

Nessun ostacolo sarà portato al passaggio delle truppe francesi e tedesche, con le loro armi e munizioni, sia per via fluviale, sia per terra. La linea telegrafica lungo l'Ubanghi rimarrà francese.

Il Governo tedesco e francese si intenderanno per la esecuzione dei lavori, in vista di facilitare la circolazione delle navi sui corsi di acqua, la cui navigazione è comune.

4.o Clausole di arbitrato:

Le difficoltà che sorgeranno nell'applicazione del trattato, saranno sottoposte obbligatoriamente alla Corte di arbitrato dell'Aja.

5.o Trattato e Atto di Berlino:

Conformemente allo spirito dell'Atto di Berlino, del 1885, le eventuali modificazioni, che potranno essere considerate nel bacino convenzionale del Congo (tedesco, francese, belga, portoghese), saranno oggetto di scambio di vedute tra i firmatari dell'Atto di Berlino.

Le vicende della storica vertenza

Intorno a questo trattato ecco i primi commenti.

Il *Temps* scrive: «Dopo più di 4 mesi di negoziati laboriosi l'accordo franco-tedesco è concluso. Le due diplomazie non potranno dunque subire alcun discredito. Rimane da apprezzare il risultato della loro attività. Quando Kiderlen Waechter ha inviato la *Panther* ad Agadir, la situazione al Marocco era la seguente. In seguito agli incidenti sopraggiunti dal 1907 al 1911, la Francia occupava Ugida, la Chauoia, Fez, Mequinez e la strada da Fez a Rabat. La Germania, conchiudendo l'accordo del 1909, aveva implicitamente accettata questa situazione. Quanto alla marcia su Fez, la Germania ne aveva semplicemente preso atto, ma senza formulare alcuna protesta. La dimostrazione navale di Agadir, che non era giustificata da nessun interesse commerciale e da nessuna minaccia reale alla sicurezza dei sudditi tedeschi, annunciava tardamente questa protesta. La Germania intendeva di far sapere che la situazione di fatto creata dalla iniziativa militare della Francia doveva essere oggetto di un nuovo regolamento di diritti e si dichiarava pronta, mediante compensi, ad accettare la sostituzione di un protettorato francese sull'impero sceriffiano al regime internazionale istituito dall'atto di Algesiras.

La Germania, ciò facendo, profittava di una occasione che giudicava favorevole per riprendere il progetto da essa formato nel 1904. Si sa, infatti, che, a torto od a ragione, il Governo francese inaugurava a proposito del Marocco un sistema di negoziati di cui la storia offre pochi esempi: si proponeva cioè, dal 1900 in poi, di «spogare» il Marocco a Potenze che tuttavia non ne erano le padrone; sacrificava all'Italia il principio dell'integrità ottomana lasciandole le mani libere a Tripoli; sacrificava all'Inghilterra i diritti secolari della Francia in Terranova e i diritti più recenti della Francia in Egitto, vale a dire in un paese dove il 19.o secolo aveva fatto alla Francia una situazione preponderante; sacrificava alla Spagna l'avvenire delle aspirazioni francesi sul Marocco con un trattato contrario a tutti gli impegni pubblici.

Nessuna ragione di principio si opponeva, dunque, stando a questi precedenti, a che anche la Germania ricevesse un compenso: questo compenso è stato cercato dalla Germania al Congo.

Circa il tracciato della nuova frontiera, il Governo francese si è soprattutto preoccupato di mantenere largamente aperte le comunicazioni tra le varie parti dell'impero francese e il resto dell'Africa. La Francia, eccezion fatta di tre chilometri sul Congo e di quattro chilometri sull'Ubanghi, rimane costantemente confinante colle due vie più fluviali. Essa tiene inoltre, con le nuove facilitazioni, la possibilità di utilizzare la strada di Benouée. La Francia, infine, conserva per il suo telegrafo, per le sue ferrovie e per le sue truppe, il diritto di traversare il fiume sul territorio ceduto alla Germania».

Le dimissioni del Ministro delle Colonie tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

L'accordo franco-tedesco sul Marocco ha avuto come immediata conseguenza le dimissioni del ministro tedesco delle colonie, von Lindequist.

In questi giorni si era sparsa la voce smentita però ufficiosamente, di una divergenza fra il Cancelliere ed il suo ministro delle colonie a proposito della piega presa dalle trattative franco-tedesche. Ora, l'Agenzia ufficiosa tedesca dà ragione alle voci pubblicando la seguente nota: «In questi ultimi tempi sulle trattative con la Francia e sulla posizione del Ministero delle Colonie, circa i compensi, furono fatte pubblicazioni che miravano a turbare la conclusione delle trattative e che potevano dipendere unicamente da una violazione di segreto di ufficio. Siamo autorizzati a dichiarare quanto segue: Il ministro delle Colonie aveva, durante l'estate, inoltrata domanda di congedo perchè non era d'accordo con il Cancelliere nella questione dei compensi. La domanda è stata respinta dal Kaiser durante le trattative in corso. Il ministro delle Colonie ha oggi rinnovato la sua domanda di congedo dopo che egli si era, ancora subito, dichiarato d'accordo per la smentita delle sue dimissioni».

Il Cancelliere si è recato a colloquio dal Kaiser. Opinione generale è qui, che il Kaiser accetti, ora che l'accordo è concluso, le dimissioni del suo ministro. Se anche il ministro delle colonie non è responsabile delle indiscrezioni compiute durante il corso delle trattative, è così viva la disparità fra lui ed il Cancelliere che egli non può più rimanere al suo posto.

Si dice stasera che il suo successore è stato designato nel governatore dell'Africa orientale tedesca, von Rechenberg. Tutto ciò ha portato un po' di fermento nei vari partiti tedeschi, tanto più che la *Koelnische Zeitung*, in una nota ufficiosa, si esprime con parole vivaci contro il ministro delle Colonie:

«Mentre — scrive il giornale — il Governo, a mezzo del suo cancelliere tratta con la Francia per un accordo riguardo la cessione del Congo francese, la Direzione delle colonie si schiera ostentatamente contro questa politica. Questo contrasto venne in special modo notato pel fatto che un ufficiale del Ministero delle colonie dette le sue dimissioni e contemporaneamente vennero pubblicate sui giornali delle indiscrezioni che si volgono contro la politica del Cancelliere. Senza vedere se è giusta la politica del Cancelliere e l'opinione del Ministero delle Colonie, è ad ogni modo sorprendente che il Ministero delle Colonie si sia levato contro la politica dell'Impero». Il giornale chiude accennando che il ministro von Lindequist non ha, di tutto ciò, nessuna colpa, ma che ha pur sempre tutta la responsabilità.

Il vero colpevole, da quanto appare da queste indiscrezioni, sarebbe il consigliere di Prefettura von Danckelmann, ufficiale del Ministero coloniale, il quale già ha dato le dimissioni dal suo posto. Per quanto i giornali tentino di nasconderlo, è questo un episodio significativo della politica tedesca, ed assomiglia assai ad uno scandalo.

Sull'accordo che sarà firmato domani, sabato, come ufficiosamente fu annunziato, i giornali non hanno commenti. Specialmente la stampa liberale coglie l'occasione per lagnarsi che in questo caso il *Reichstag* sia impossibilitato a dire la sua parola, giacchè esso non può respingere l'accordo nè dare un voto di sfiducia al Governo. Perciò, concludono i giornali, la discussione al *Reichstag* è una vera farsa.

La Sezione milanese del Partito socialista giudica e manda i congressisti di Modena

Milano, 3, notte

Stasera si è riunita la Sezione milanese del partito socialista, per udire la relazione del Congresso nazionale tenuto a Modena. Dopo un po' di solito anti-tripolinismo, si passa subito all'oggetto della discussione.

Turati dice che al Congresso di Modena fu dichiarato che vi erano tre ipocriti, ed un solo galantuomo: questo galantuomo era, naturalmente, l'on. Bissolati; «ma vi faccio osservare — aggiunge — che, se Bissolati avesse presentato un ordine del giorno chiaro, con programma proprio, il Congresso avrebbe guadagnato di sincerità. D'altra parte, il mio ordine del giorno si differenziava da quello Modigliani per semplici sfumature formali». Venendo all'anti-ministerialismo dei socialisti, si chiede: «Non dovremmo votare mai per il Governo? No, perchè se il Governo tendesse a moderare ed a temperare la sua follia tripolina, e le forze reazionarie si lanciassero contro di esso, accusandolo di non buttarsi più a rompicollo per la follia della guerra, noi, messi in questa situazione, dovremmo certamente votare per il Governo contro i Giovani Turchi d'Italia».

L'on. Turati afferma che il Congresso è riuscito. «La sincerità — aggiunge — è cosa difficile a stabilire. Alle volte l'abilità è necessaria alla sincerità». Osserva che il Congresso fu meno confusionario dei precedenti, che la tendenza integralista fu liquidata, e che le altre suddivisioni erano apparenti. «Una ve ne è di divisioni, però, e che si accentuerà ancor più: quella che ci separa dal gruppo di destra, la quale sarà magari una democrazia più avanzata di noi, ma non è più socialismo. Con gli altri siamo, in sostanza, tutti d'accordo, anche con quelli che fanno capo alla sedicente rivoluzionaria, e che condannano pur essi i metodi violenti. Alcuni rivoluzionari — conclude — sono andati coi sindacalisti fuori del partito, altri sono venuti con noi: con questi ci troviamo fusi nella fede comune: ciò che più non sentiamo di poter dire per i riformisti di destra».

Schiavi presenta un ordine del giorno in cui, dopo i soliti *considerando*, si deplora che il Congresso di Modena non abbia, con la dovuta energia e chiarezza rilevato e dichiarato che il gruppo Bissolati, con l'atteggiamento assunto e le dichiarazioni fatte, è fuori delle concessioni del programma socialista, ed è invece nella direttiva di una semplice democrazia sociale.

Treves interpreta questo ordine del giorno come una vera e propria espulsione, e crede che l'ala destra sia fuori anche del concetto di una larga democrazia; ma giudica l'ordine del giorno inopportuno. L'errore dell'ala destra nasce dalla sua stessa teoria, e resta confinato nell'ambito di Montecitorio; perciò l'ala destra non può nuocere. «I dissidenti — conclude — sono dei galantuomini, e non creeranno l'equivoco nell'agone parlamentare: o staranno con noi o voteranno per loro conto. La Direzione del partito è composta anche di coloro che hanno votato l'ordine del giorno Bosile (destra) e non può espellere i dissidenti, dei quali essa stessa è emanazione».

L'on. Turati è d'accordo con Treves, perchè secondo lui la Direzione è uscita dal ballottaggio, ed ha diritto a rappresentare la maggioranza del partito.

In ultimo l'ordine del giorno è approvato senza le parole «... deplora che il Congresso di Modena non abbia con sufficiente energia e chiarezza...».

Il Banco d'Italia di Buenos Aires dona 50 mila lire alla nostra Croce Rossa

Buenos Aires, 3, notte.

Il Banco d'Italia e del Rio de la Plata, che è presieduto dal comm. Antonio Devoto, ha votato la somma di 50,000 lire a favore della Croce Rossa Italiana.

Chi è il turco arrestato a Roma?

Roma, 3, notte.

In seguito all'arresto del signor Kapos, sulle cui generalità la Questura nutriva forti dubbi, si fanno varie ipotesi. Chi è il Kapos? E' realmente una spia turca? Non si può nè affermarlo, nè smentirlo recisamente. Vi è chi afferma che il Kapos sia il comproprietario del giornale turco *Sabah*, il quale avrebbe inviato notizie circa la nostra organizzazione militare al suo giornale. Vi è chi dice che l'arrestato sia un avvocato che risiede a Costantinopoli e che sarebbe venuto a Roma per sostenere presso il Tribunale delle prede la non validità della cattura di un piroscafo turco. Vi è infine chi crede che il Kapos sia un greco assoldato dal Governo ottomano a scopo di spionaggio, e che sia venuto a Roma per assumere la direzione di una banda di suoi connazionali che da tempo esercitano lo spionaggio in danno del nostro Paese.

ULTIME DI CRONACA

Uno straniero schiaffeggiato per aver insultato i nostri soldati

Nel recinto dell'Esposizione alcuni stranieri, fra i quali un belga, discorrevano della guerra e commentavano le notizie dei giornali. Il belga, dimenticando i più elementari principii di educazione ed i più semplici doveri dell'ospitalità, si compiaceva di dipingere a foschi colori la situazione delle nostre truppe lasciando comprendere il suo desiderio di vedere una sconfitta più o meno prossima degli italiani. Il signor Ballesio, della ditta Ambrosio, passando accanto al gruppo degli stranieri, udì qualche frase del belga e perduta la pazienza gli insegnò il galateo affibbiandogli un paio di ceffoni. L'incidente non ebbe altro seguito perchè il belga s'allontanò ed il signor Ballesio dopo fornite spiegazioni al Commissariato se ne andò pei fatti suoi. Bravo!

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

I feriti
sbarcati a Palermo

Palermo, 3, notte.

I militari di truppa

Ecco un elenco ufficiale di soldati malati e feriti giunti all'ospedale di Palermo:

Giuseppe Lenini, da Lanciano, soldato del 84.o, ferito alla gamba destra; Rinaldo Croce, da Rio Marina, marinaio della nave *Sardegna*, ammalato con febbre; Pasquale Sesti, da Caciollo sopra Lecco, soldato nell'84.o fanteria, ferito al braccio sinistro; Antonio, soldato del 17.o artiglieria da campagna, da Sant'Agolfo, ferito al braccio destro; Rinaldo Lombardi, soldato dell'11.o bersaglieri, da Milano, ferito al braccio sinistro; Martino Francesco, soldato dell'82.o fanteria, da San Sosti, ferito alla testa; Polidoro Francesco, marinaio fochista, della *Varese*, ferito all'alluce sinistro; Di Matteo Vincenzo, soldato del 15.o cavalleria *Lodi*, da Rolandello, ferito al piede destro; Laneri Ernesto, soldato dell'11.o bersaglieri, da Ostia, ferito alla spalla destra; Priori Alfredo, caporale-maggiore dell'82.o fanteria, da Velletri, ferito al braccio e al fianco destro; [illegible] Gabriello, soldato del 21.o artiglieria da campagna, da Carpineto, ascesso al piede destro; Campani Giuseppe, soldato, da Focoloi, contusioni all'occhio e guancia destra; Becchenei Severino, carabiniere, da Roma, da Castiglione [illegible] Valle, ferito all'alluce destro; Zampilli Andrea, soldato del 1.o genio, da Montecorvo, ferito alla coscia sinistra; Spinelli Diego, soldato del 21.o artiglieria da campagna, da Nicosia, ferito alla coscia sinistra; Genilla Agostino, soldato dell'84.o fanteria, da Boscoreale, ferito alla testa; Pesini Paolo, soldato dell'82.o fanteria, da Montichiari, ferito al torace; Mezzalma Carmelo, soldato dell'84.o fanteria, da Siracusa, ferito al braccio destro ed alla mano destra, e gamba destra amputata; Nervo Giacomo, soldato dell'82 fanteria, da Sommariva Perno, ferito al braccio sinistro ed al ginocchio sinistro; Biannesi Attilio, soldato dell'11.o bersaglieri, da San Lazzaro, ferito alla coscia destra; Levante Arturo, soldato dell'11.o bersaglieri, da Casalbuono, ferito al braccio sinistro; Fraccaro Valentino, soldato dell'11.o bersaglieri, da Loria, ferito al piede sinistro; Vitali Michele, soldato dell'84.o fanteria, da Clarino, ferito alla schiena; Casanova Angelo, soldato dell'11.o bersaglieri, da Milano, ammalato con febbre; Russo Tito, soldato dell'11.o bersaglieri, da Picerno, ferito alla coscia destra; Carmine Luigi, [illegible] dell'11.o bersaglieri, da Grotti (Siena), ferito alla schiena; Tangini Antonio, soldato dell'11.o bersaglieri, da Pienco, ferito alla coscia ed al piede destro; Moltani Stefano, caporale dell'11.o bersaglieri, da Taverneno, ferito al piede destro; Ciavola Paolo, soldato dell'11.o bersaglieri, da Pizzoli, ferito alla spalla destra ed alla spalla sinistra; Balfiore Nicola, soldato dell'11.o bersaglieri, da Silgnano, ferito alla coscia destra; Fanelli Angelo, caporale dell'82.o fanteria, da Colcinato, ferito alla coscia destra ed al piede sinistro; Calvano Alfonso, soldato dell'11.o bersaglieri, da Raffadali, ferito al braccio destro ed al fianco destro; Picco Marco, soldato del 5.o artiglieria da campagna, da Sparone Canavese, ferito alla testa ed al naso, al mento e alla coscia sinistra; Di Stefano Giuseppe, soldato dell'84.o fanteria, da Montalbano, ferito alla spalla destra ed alla spalla sinistra; Gianni Francesco, maresciallo dell'11.o bersaglieri, da Silanos, ferito al piede destro; Baolaini Giuseppe, marinaio, sotto-capo cannoniere della nave *Sardegna*, da Santo Stefano Camastra, ferito alla coscia destra; Salvadi Eugenio, maresciallo della Legione di Napoli, da Como, ferito alla mano destra; Menta Giovanni, soldato dell'82.o fanteria, ferito alla gamba sinistra; Cherubino Salvatore, soldato dell'82.o fanteria, da Lanusei, ferito alla gamba sinistra; Massi Luigi, dell'11.o bersaglieri, da Pergola, ferito alla coscia sinistra; Bonnoci Agostino, soldato dell'82.o fanteria, ferito all'inguine; Mai Enrico, dell'11.o bersaglieri, [illegible] alla coscia destra; Crotignoli Luigi, dell'11.o bersaglieri, ferito alla spalla destra; Tosi Tommaso, dell'84.o fanteria, ferito al piede destro; Carcione Calogero, dell'84.o fanteria, ferito alla testa; Moroni Antonio, caporale dell'82.o fanteria, ferito al ginocchio sinistro; Farnesaro Gaetano, soldato dell'11.o bersaglieri, ferito alla schiena; Colonna Nicola, dell'11.o bersaglieri, ferito al fianco destro; Casarielli Giovanni, dell'82.o fanteria, ferito all'inguine; Arciola Luigi, dell'11.o bersaglieri, ferito al torace; Pagnotta Agostino, dell'84.o fanteria, ferito alla coscia destra; Prisinielli Nicola, dell'11.o bersaglieri, ferito alla coscia sinistra; Cesari Giovanni, dell'84.o fanteria, ferito al torace; Porcona Giuseppe, dell'11.o bersaglieri, ferito alla testa; Marcilo Agostino, dell'82.o fanteria, ferito alla coscia sinistra; Turcato Cipriano, dell'82.o fanteria, ferito alla coscia sinistra; Iudio Fortunato, caporale-maggiore dell'84.o fanteria, ferito al braccio; Balestra Matteo, dell'11.o bersaglieri, ferito alla coscia sinistra; Colanno Calcedonio, dell'82.o fanteria, ferito al fianco destro; Smaldelari Luigi, dell'11.o bersaglieri, ferito alla gamba sinistra; Barnesi Giovanni Battista, dell'11.o bersaglieri, ferito al torace destro; Andreoli, ferito d'arma da fuoco [illegible]; Errico Luigi, dell'11.o cavalleria, ferito alla gamba; Bebbitrera Gaetano, dell'82.o fanteria, ferito alle reni; Quagliotani Antonio, dell'82.o fanteria, ferito alla spalla destra; Del Palu Domenico, caporale-maggiore dell'82.o fanteria, ferito al torace; T[illegible] Vincenzo, soldato dell'11.o bersaglieri, ferito al fianco destro; Chiesetto Luigi, dell'82.o fanteria, ferito alla coscia sinistra; Lanetta Alfredo, caporale dell'84.o fanteria, ferito alla spalla sinistra; Bossolasco Stefano, dell'11.o bersaglieri, ferito alla testa; Balardi Urbano, dell'84.o fanteria, ferito alla coscia destra; Guardi Alfano, appuntato 6.o artiglieria, ferito alla gamba sinistra; Cesano Raffaele, dell'82.o fanteria, ferito alla gamba sinistra; Salvatori Salvatore, furiere del 15.o cavalleria, ferito alla fronte; Assunta Guido, sergente-maggiore 1.o genio, ferito al braccio destro; Lombardo Sebastiano, maresciallo dell'84.o fanteria, ferito alla gamba sinistra; Vico Giuseppe, dell'11.o bersaglieri, ferito alla spalla destra; Giorio Giuseppe, dell'11.o fanteria, ferito al torace ed alla mano sinistra; Gaudosi Attilio, del 3.o genio, ferito al ginocchio sinistro; Tranchina Pasquale, dell'84.o fanteria, ferito al torace; Corrio Sebastiano, dell'11.o bersaglieri, ferito alla coscia ed al piede sinistro; Fabri Serafino, dell'11.o bersaglieri, ferito al mento; Papa Gerlando, dell'84.o fanteria, ferito al piede sinistro; Guitozzio Nicola, del 1.o genio, ferito all'omero sinistro.

Gli ufficiali

Gonilli Felice, capitano dell'11.o bersaglieri, ferito all'addome; Apicella Vincenzo, tenente dell'11.o bersaglieri, ferito alla coscia destra; Balsamo Roberto, sottotenente dell'11.o bersaglieri, ferito al fianco destro; Paolini Giuseppe, maggiore dell'11.o bersaglieri, ferito alla coscia sinistra; Russo Tommaso, capitano dell'11.o bersaglieri, ferito al ginocchio sinistro; Gandolfo Vincenzo, capitano del regg. cavalleggeri *Lodi*, ferito alla spalla destra; Daboni Valentino, sottotenente dell'84.o fanteria, distorsione al ginocchio; Falamenti Bruno, capitano dell'11.o bersaglieri, ferito all'ascella destra; Innorta Angelo, tenente del 40.o fanteria, ferito alla mano sinistra; Bracciaferri Amodeo, tenente, ferito alla gamba destra; Mariotti Mario, capitano dell'82.o fanteria, ferito al fianco destro; Adorni Luigi, tenente dell'11.o bersaglieri, ferito alla coscia sinistra; Tanzoni Giuseppe, tenente-colonnello dell'84.o fanteria, ammalato di bronchite; Lanza Matteo, capitano del 6.o artiglieria, ammalato di nevrastenia cerebrale; De Bernardis Vincenzo, tenente medico dell'82.o fanteria, ammalato di febbre; Mori Alberto, [illegible] dell'84.o fanteria, colpito al braccio destro.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essicaz. delle sete ecc. [illegible]
Operazioni del 3 novembre

Organzino	Colli 12	Kg.	1286,12
Trama			
Greggia			609,56
Lana			761,80
Articoli diversi			
Totale	C. 22	Kg.	2657,—
Sete pesate			24,44
Lane pesate			
Totale	C. 29	Kg.	2701,44

Colli entrati nel mese a tutto oggi:

Stagionati	N.	46	Kg.	4094,10
Pesati		1		24,44

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 2. — Aggio dell'oro 2 —1.

Buenos Ayres, 1. — Pesos carta 227,27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. [illegible].

Londra, 1. — Argento pence 26 1 [illegible] all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 1. — L'argento si quota a centesimi di dollari [illegible] per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 101 20.

— Id. per fine corrente 101 47 1/2, 101 45, 101 42 1/2, 101 40.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 101 25.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 30.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 30.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 15.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 160) prezzi nominali 101 30.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3.50) prezzi nominali 101 30.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 101, lettera 101 10.
Svizzera 4: denaro 100 65, lettera 100 75.
Germania 5: denaro 124 05, lettera 124 25.
Londra 4: denaro 25 40, lettera 25 45.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1410, 1409 50, 1410, 1410 50.
» Banca Commerciale 806, 806 25, 805 50, 805 75, 806.
» Ferrovie Meridionali 595, 594 50.
» Ferrovie Mediterranee 407.
» Fiat 146, 145 75.

Mercato pesante. Debole specialmente la Rendita.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

3 novembre — Ore 1.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 101 47 1/2, 101 45, 101 42 1/2, 101 40.
» 3 3/4 contanti (corso medio) 101 20.
» 3 1/2 contanti (corso medio) 101 15.
Azioni Banca d'Italia 1410, 1410 50, 1411.
» Banca Commerciale 806, 806 25, 806 50, 806.
» Ferrovie Meridionali 595 25.
» Fiat 146, 145 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

3 novembre 1911 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 101 475, 101 50, 101 475, 101 45, 101 425.
Azioni Banca d'Italia 1413 1/2, 1414, 1413 1/2.
» Banca Commerciale 805 1/2, 809.
» Meridionali 597.
» Mediterranee 408 1/2.
» Fiat 145 1/2, 145 1/4.

In Borsino notevolmente migliori, in ispecie i Bancari. Predomina però sempre grande incertezza, e gli affari si mantengono perciò molto limitati.

Prezzi nominali 3 Novembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (serie [illegible]) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	353 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	506 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	376 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	400 —
500	Id. id. 5 0/0	400 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible]
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	
500	Id. id. 5 0/0 (Emissione 1860)	
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	[illegible]
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cagl.-Oristano A 3 0/0	374
500	Id. id. id. B 3 0/0	— —
500	Id. id. id. C 3 0/0	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	502 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	502 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	502 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	502 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	500 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	497 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	443 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (Reti) nuova Emissione 1879 (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	356
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 75

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	487 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	400 —
500	Ferrovie Meridionali	—
500	Id. Secondarie Sardegna	313 —
500	Id. Sarde, serie A	335 —
500	Id. id. B	335 —
500	Strade ferr. del a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	501 —
500	Id. id. id. 1891-92	—
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	515 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	490 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	495 —
500	Id. Miniere di Montepromina	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	501 —
500	Id. Miniere « Elba »	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	495 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	470 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
250	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	248 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	—
500	Id. Provincia di Lucca	400 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	500 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 — 515 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	— —	500 Id. id. id. 4 0/0 — 511 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	500 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 — 484 —
500	Fond. C. R. Ver. 3 75 0/0	500 —	Ist. Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0 — 484 —

Azioni Commerciali e Industriali

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	400 —
500	Id. id. Biella	600 —
400	Id. id. Mantova-Modena	813 —
500	Id. id. Nella	780 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	340 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	310 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
200	Id. Ferrovia del Tonaro	200 —
250	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	52 —
200	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	150 —
100	Id. Lloyd Sabaudo	100 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gaz	840 —
250	Id. Consumatori Gas-Luce	800 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	300 —
250	Id. id. di applicazioni elettriche	—
250	Tulone Elettrotecnica Italiana (Milano)	—
250	Società Officine elettriche genovesi	—
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	—
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1170 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	—
200	Id. Anonima Officine già Diatto	300 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	—
100	Id. Ferrovie Piemontesi già Vandel e C.	—
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	230 —
100	Id. Siderurgica di Savona	—
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	—
50	Id. Acciaierie di Terni	1360 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	—
25	Id. N. Elsa, costruz. autom. (Isotta) (n.)	—
25	Id. Automobili Marid	—
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	—
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	—
25	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	—
25	Id. Fiat-San Giorgio	—
25	Id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova)	—
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	—
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino)	—
25	Id. Italiana dei Forni (Genova)	—
25	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	—
100	Id. Alti forni Gregorini	—
25	Id. Miniere industrie meccan. (Milano)	—
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	—
25	Id. Calvano Automobili « Scat »	—
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	20 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	130 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	20 —
200	Id. Officine Napoli per mat. fer.	230 —
100	Id. Stab. G. Ferraro e C.	100 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	—

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
100	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
500	Banca della Liguria	— —
	Banca di Torino (stampigliate)	
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	104 —

Industrie chimiche.

100	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Soll. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	90 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Italiana Rignite	170 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	465 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	300 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Cedigara »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantano (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	44 —
250	Id. « Eridania » di Genova	671 —
500	Id. Zuccherificio Ferrarese	400 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
50	Id. Stabilimento Fratelli Marsecchi	41 —
100	Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C.	150 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1180 —
100	Id. Cartiere Meridionali	416 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	444 —
100	Id. Calci Casale	266 —
25	Id. Anonima Pellami e Calzat.	20 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
100	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	311 50
500	Società Miniere di Montepromi	300 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Giovanni Ansaldo	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	90 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 101 15 — Id. fine mese 101 30.

Mediterranee 408 50 — Credito Italiano 567 — Banca Commerciale 805 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1580 — Cotoni Cantoni 334 50 — Rubattino 362 — Raffineria L. L. 77 — Cassa Sovvenzioni 56 — Viscosa 185 — Terni 1390 — Edison 608 — Obbligazioni Meridionali 346 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 353 — Fond. Banca Nazionale 489 25 — Cassa di Risparmio 500 515 50 — Id. 4 0/0 505 25 — Cotonificio Veneziano 74 — Meridionali 595 — Banca d'Italia 1416 50 — Obbligazioni Mediterranee 502 25 — Metalli 104 75 — Beni Stabili 312 — Savona 251 50 — Elba 216 75 — Distillerie 67 — Carburo 557 50 — Concimi Chimici 169 — Molini Alta Italia 198 50 — Birra 175 — Ferriere 159 — Vizzola 1060 50 — Ansaldo 243.

Cambio su Parigi 101 — Id. Londra 25 41 50 — Id. Berlino 124 07 1/2 — Id. Svizzera 100 70 — Id. Vienna 105 32 1/2.

Tendenza calma.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18.

Apertura pesante e chiusura ferma. Sulla debolezza di ieri a Parigi sul nostro Consolidato e l'esordio di Milano pesante, aprimmo deboli per migliorare in tutto su ricompere. Attivi i Bancari e Siderurgici. Banca da 1411 a 1415, per chiudere a 1414. Commerciale da 807 a 810, chiude a 809 50. Ferroviari e Bancari fermi, ma intrattati. Migliori le Terni da 1303 a 1310. Domandate le Elba da 214 a 216 50. Oscillante la Rendita. Cambi lievemente più bassi.

Rendita 101 40, 101 47, 101 45.

Banca 1413, 1412, 1413 50, 1415, 1414 — Comit 807, 808, 810 — Credito 566, 567 — Meridionali 595, 597 — Mixed 407, 408 — Rubattino 367, 368 — Raffineria 346, 345 50 — Industria 281, 282 — Eridania 673, 672 — Terni 1303, 1305, 1309, 1310 — Armstrong 241, 243 50 — Elba 215, 217, 216 50 — Savona 253, 255 50 — Molini 200 — Sansiderca 261 — Ferriere 159 — Italia 70 50 — Banco Liguria 138 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 101 50 — Banca d'Italia 1416 — Banca Commerciale 810 50 — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 109 25 — Bancaria 100 — Meridionali 596 — Mediterranee 408 — Navigazione Generale 368 — Tramways 185 — Elba 215 — Ansaldo 244 — Ferriere Italiane 157 — Metallurgica Italiana 104 — Piombino 138 — Montecatini 96 — Acqua Marcia 1940 — Gas 1120 — Condotte d'acqua 331 — Immobiliari 302 50 — Beni stabili 312 — Imprese Fondiarie 110 — Carburo 560 — Koch 271 — Concimi 180 25 — Sodi 71 — Molini Pantanella 106 — Fondi rustici 100 — Risanamento 72.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	3	30		3	30
Camb. Londra	—	—	Id. di Roma		
» sulla Parigi	—	—	Ferr. Merid.	116 20	116 75
Cambio Italia	—	80 60	Ferr. Medit.		
Credito austr.	2 8 37	—	Banca Comm.		
Rend. italiana	100 30	101 50	Nuove Ital.	16 25	16 01
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Deutsche Bank	261 50	50 37
Cons. Pruss. 4	91 90	91 75	Di sconto	186 12	186 50
Ne e Tere.	—	90 25	Bochumer	220 47	223 87
Obbl. Fer. It. 3	—	70 50	Gelsenkirch.	184 37	184 12
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna.

	3	31		3	31
Cred. Austr.	647 75	643 75	Lire it. (carta)	94 05	15 05
Lombardo	111 —	110 75	Rend. Austr.	91 60	91 85
B. Anglo-Austr.	314 75	321 50	Id. in carta	91 60	91 70
Austriache	736 50	722 50	Unione Banc.	420 —	460 5
B. Austro-Ung.	1946	1959	R. Austr. oro	115 80	115 25
Napo. d'oro	19 04	19 04	Ungher. 4 0/0	90 45	90 55
Argento	100 —	100 —	Id. 7 1/2 0/0	76 90	76 80
Camb. su Parigi	— —	95 05	S. Fond. Nazi	145 —	144 25
Id. Londra	241 20	241 37			

Tendenza calma.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 23 al 29 Ottobre 1911.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 29 — a 31 50 al quint.; id. nostrali da 28 50 a 29 —; id. est. da 29 50 a 31 — — Segale da 19 50 a 22 — — Avena da 21 75 a 23 50 — Riso da 39 50 a 51 — — Meliga da 19 75 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 41 a 43 50. Id. marca 2 comune da 37 25 a 38 25; id. marca 0 superiore da 38 75 a 39 25 — Crusca da 16 — a 17 —.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 60 a 68 — Vini da pasto superiori da lire 75 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 55 a 62.

Fieno maggengo da L. 1 60 — ricetta da L. 0 80 — terzuolo da L. 0 80. Fieno di altre provenienze — Paglia L. 0 62.

Zucchero cristallino, al quintale, L. 156,75; extrafino (pilè) 156,75; raffinato in quadretti 164,75; extrafino semolato N. 1, 157,75; id. N. 2, 155,75; cristallino semolato bravo, 153; cristallino bianco 152; biondo N. 1, 147; id. N. 2, 144.

Polli per paio da L. 1 75 a 2 50 — Galline da 2 — a 3 50 Capponi da 3 50 a 4 50 — Tacchini da 6 50 a 7 — — Anitre da 2 50 — a 3 — Oche da 5 50 a 6.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3 30 a 3 50 di 2a qualità da 3 — a 3 10.

Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 60.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità al chilogramma da L. 4 75 a 5 75; id. 2.a qualità da 2 75 a 3 50; pesci minuti da — a — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 4 —; id. 2.a qualità da 1 — a 1 75; pesci minuti da 0 75 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 — a 1 — — Cipolle da L. 1 60 a 1 80 — Carote da 2 — a 2 50 — Spinacci da 2 — a 2 50 — Cavoli la dozz. da 0 75 a 2 40 — Cavoli fiori la dozz. da 5 a 7 — — Pomodoro da 3 — a 1 50 — Cardi al mazzo da 1 — a 1 50 — Rape 1 — 1 di a Fagiuoli da 1 15 a 4 — Piselli da — a — — Funghi da — a —.

Pere al miria da 1 50 a 4 — — Pesche da — a — — Castagne bianche da — a — — Uva da tavola da 2 a 3 50 — Noci da 1 — a 2 75 Fichi freschi da — a —.

Legna forte al miria da 0 40 a 42 — Id. dolce da 0 35 a 41.

Vendite al minuto.

Prezzo delle carne per chilogramma:

Sanati da L. 2 40 a 1 80; Vitelli da 2 10 a 2 50; Buoi e Manzi da 1 50 a 1 80; Tori da 1 40 a 2 50; Moggie 1 40 a 2 50; Vacche grasse da 1 80 a 1 90; Vacche da 1 10 a 1 80; Pecore e montoni da 1 60 a 1 9; Capre da a —; Agnelli da 2 00 a 2 25 — Maiali da 1 75 a 2 45.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma:

Grissini da L. 0 75 a 0 85; Pane fino forma piccola da 0 48 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DANARO anticipasi, massima riservatezza, sopra qualunque merce, oppure acquisterebbesi purchè vera occasione. — Casella postale 101. c 42645

EMORROIDI guarigione senza operazione. — Scr. [illegible] e Istituto s, corso Magenta, 10, Milano. 42476 M

IGIENE sessuale rimedi rapidi: scolo, sifilide, impotenza, utero. Rigeneratori virili, preservativi. Consulti lettera medici specialisti. Segretezza. — Scrivere cassetta postale 188, Torino. c 42615

SERIA Ditta cerca liquidazione cambiali, a sconto cambiali presso serio capitalista o Banca. — Wz, bor, posta, Torino. c 42657

Lezioni e Traduzioni. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

COLTA signora tedesca dà lezioni di tedesco, grammatica, conversazione, corrispondenza, letteratura. Corsi serali, prezzi ridotti. Traduzioni. — Via Lagrange, 17, cortile, 2.o. c 42585

DISTINTA professoressa russa, gustatissima, impartisce lezioni, corsi propria lingua. Risultati splendidi. — Vanchiglia, 10. c 42601

DISTINTA maestra darebbe lezioni ripetizioni, [illegible] elementari, complementari. — Ferrua, Opecto, 5.

GIOVANE inglese scambierebbe conversazione italiano, francese, facendo passeggiate. — Posta, Lo bino.

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Massinghi, Barbaroux, 38. c 42645

MERCOLEDI' 8 novembre, ore 22, nella Berlitz School, via Roma, 43, avranno luogo lezioni prova gratuite per formazione nuove classi francese, inglese, tedesco, spagnuolo. Ingresso libero. 42437

PARIGINA diplomata insegnerebbe francese, pianoforte, perfezione: L. 1,50. — Récamier, posta. c 42631

Alberghi e Stazioni climatiche 1.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BOGLIASCO, Riviera Levante. Pensione Bristol. Termosifone, bagni, elettricità, giardino, pianoforte, soggiorno. Modicità. — Settari. c 42597

POSILLIPO, Napoli. Ristorante «Scoglio di Frisio» (Società Milanese Birra e C.): Appartamenti, camere, elegantemente ammobigliati, bagni, docce. Panorama incantevole a mare. Pensioni e ricchi, sia anche brevi permanenze. 42633 N

Istituti, Collegi, Pensionati. 12

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

SCUOLA Tecnica accelerata diurna, serale. Tre corsi in un anno. Dodici anni di buon successo. Ripetizioni dopo scuola. — Pensionato, Lagrange, 7. c 41406

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE imballatore per fari e fanali cercasi dalla Ditta F. e P. Carello Fratelli, via Petrarca, 30. 42646

CERCANSI subito donne lavoro facile. — Presentarsi Magazzino via Galliari, 28. c 42653

CERCANSI buone operaie corsetteria. — Rivolgersi: Sig.a 2, corso San Martino. 42770

CERCANSI ragazze per cucire e ricamatrici. — Collini, via Accademia Albertina, 30, piano 1.o. c 42668

CERCASI ragazzo magazzino, commissioni. — Presentarsi Minazzi, 20 Settembre, 10. c 42617

CERCASI abile operaio per dirigere Fabbrica mobili. — Rivolgersi Stefanino, via Bosco, 15. c 42657

CERCASI per l'America del Sud un buon incisore o disegnatore litografo provetto nella professione. Mandare campioni lavori, ritratto, referenze e pretese. Contratto per cinque anni. — Rivolgersi al Consolato Italiano, piazza Borromeo, N. 7, Milano. c 42404

CERCASI persona di servizio per alcune ore al giorno. — Scrivere cassetta 1204 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42601

CERCASI signorina provetta lavori ufficio; indispensabile bella calligrafia. — Scrivere cassetta 1200 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42557

CERCASI maestro per lavorare vacchetta. — Rivolgersi Dolcerossi, via Genova, 3. c 42547

CERCASI per il 1.o dicembre assistente infermiere presso Istituto di Torino. Annue L. 540, con vitto ed alloggio. Richiedonsi ottime referenze, precedenti servizi prestati. — Scrivere cassetta 1192 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42433

CERCASI commessa Magazzino paste, olii. — Via Pio Quinto, 1. c 42678

CERCO donna libera direzione casa e compagnia. — Presentarsi Bigliore, via Po, 38. c 42614

CERCO commesso Drogheria, Pasticceria; buona paga. — Dellingre, piazza Vittorio, 2. c 42750

DAMA compagnia per signorina nobile Casa cercasi. Mezzelli 20, tranquillità pagata. — Scrivere, dando informazioni, casella postale 496, Roma. c 42600

LABORATORIO confezioni signore cerca apprendiste. — Presentarsi Mauri, via Po, 44. c 42540

OROLOGIAIO. Casa grossista d'orologeria cerca giovane commesso. — Indicare età, referenze cassetta 1218 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42675

PETTINATRICE abilissima cercasi subito. — Lebriola e Bosso, via Cavour, 7. c 42639

PROFESSORE, professoressa cercansi per lezioni ginnasiali private quotidiane bambino. — Indicare onorari A. A. 10, posta, Torino. c 42629

SERIA Ditta cerca giovane ventenne, bella calligrafia, per lavori ufficio. Esigonsi serie referenze — Scrivere cassetta 1207 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42651

STUCCATORE abile cercasi per esecuzione modelli gesso gam. segomati. — Scrivere Società Misuratori Gas Acqua Borgo Vittoria, Torino. c 42660

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO contabile, disponendo ore giornaliere, cerca amministrazione. — Tessera 11617, posta, Torino. c 42490

CAMERIERE diciottenne, bella presenza, educato, occuperebbesi presso famiglia od albergo. Ottime referenze. — Caschio, corso Napoli, 30. c 42700

CAPO meccanico costruzione cicli e motocicli, ricerca chauffeur automobili; benzina, elettrici, vapori, disponibile. — Burzi, corso San Maurizio, 61. c 42560

COMMESSA camiceria distinta, ottime referenze, pratica articolo mercerie, occuperebbesi anche in altro genere. — Strigini, via Montecuccoli, 4. 42714

CONIUGI cercano impiego come portiere, moglie cameriera; il marito ex bersagliere. — Scrivere cassetta 1207 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42511

CONTABILE corrispondente provetto, pratico Banche commercio, disponibile subito. — Guibert, posta. c 42586

CUOCO domestico, trentenne, ottime referenze, offresi. — Beccardi, via Roma, 16. c 42589

DIPLOMANDO geometra, pratico costruzioni, contabilità, disposto qualunque impiego; serie referenze. — Scrivere cassetta 1206 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42536

DISTINTA signorina occuperebbesi ore pomeridiane. — Posta, Miranda X. c 42592

DISTINTA professoressa, tedesco disponibile alcune ore al giorno corrispondente tedesco-francese presso seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1195 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42561

GIARDINIERE anche chauffeur cerca posto o portiere con giardino, in palazzina. — Scrivere cassetta 1219 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42665

GIOVANE ventenne, pratico ufficio dattilografo cerca occupazione; disposto recarsi ovunque. Ottime referenze; miti pretese. — Eremenziglo, posta, Torino. c 42748

GIOVANI coniugi senza prole, bella presenza, marito domestico, cercano portineria case signorili Torino. — Scrivere cassetta 1206 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42618

GIOVINETTO licenza tecnica impiegherebbesi; riconoscere occorrendo. — Bacoli, via Milano, 16. c 42732

GOUVERNANTE italiana, francese, tedesco, sola cerca posto bambini dagli 5-10, anni, istruzione. Morale, referenze. Disposta voyager. — Admirer P. G., posta, Cuneo. 42452

MECCANICO, già capo operai Stabilimento spedizioni macchine elettriche, meglio, cerca posto ovunque. Referenze primarie. — Scrivere cassetta 1194 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42566

MAESTRO venticinquenne, istitutore provetto, occuperebbesi preferibilmente Torino. — Scrivere cassetta 1132 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42595

MEDICO distinto occuperebbesi anche subito supplenza clinica privata Torino o dintorni. — Scrivere cassetta 1213 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42704

PELLAMI. Conoscitore e praticissimo pelletteria, lavoro articolo cerca posto magazziniere. — Scrivere L. G. Giordi, San Dalmazzo, 11, Torino. c 42475

PENSIONATO, bella calligrafia, cerca lavoro a casa. — Scrivere cassetta 1146 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42703

RAGIONIERE giovane, volenteroso, occuperebbesi anche subito. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1221 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4273

SIGNORINA diplomata commercio, ragioneria, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1053 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42348

SIGNORINA corrispondente francese, italiano, contabilità, dattilografia, praticissima ufficio, occuperebbesi seria Casa. — Libretto 37519, posta. c 42642

SIGNORINA quindicenne, licenza commerciale, offresi lavori ufficio, pratica dattilografia. — Scrivere cassetta 1218 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42640

SIGNORINA distinta, bella presenza, cerca posto cassiera, commessa. — Offerte cassetta 1210 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA veloce dattilografa, corrispondente, conoscenza francese, referenze, occuperebbesi seriamente. — Scrivere cassetta 1214 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42574

TAGLIATORE serio, ottime referenze, offresi ovunque. — Marzone, via Lagrange, 40, Torino. c 42594

TAGLIATORE signore cerca posto; referenze primarie. — Quatemagna, via Gioberti, 50, Torino. c 42595

TRENTENNE robusto, serio, ex-militare, cerca occupazione fattorino, custode o agente fiducia. Referenze 1.o ordine. — Margherio, via Cavour, 32. c 42523

TRENTACINQUENNE serio, 5-10 mila cauzione, cerca da cassiere, esatt. paghe operai; miti pretese. — Scrivere cassetta 1189 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42556

25enne, licenza tecnica, impiegherebbesi lavori uffico, commesso; serie referenze. — Scrivere cassetta 1216 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42683

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A. Bottiglieria, Caffè, Biliardo, grande lavoro, rimesso. — Ferraris, piazza Giulio, 3. c 42625 a

A. Trattoria centrale, alloggio unito, rimetto. — Ferraris, piazza Giulio, 3. c 42629 b

A. Commestibile, vini, coppa 70, rimetto 4000. — Ferraris, piazza Giulio, 3. c 42626 c

A Porta Nuova cedo Rivendita tabacchi forte reddito. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 42768 a

A condizioni eccezionali, per salute, rimetto avviatissimo negozio vini, liquori, giuochi bocce. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 42768 b

A blocco o solo estimo, causa partenza, rimetto negozio alimentare, vini; coppa 120; poco capitale. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c 42768 c

ALBERGO Porta Nuova cedesi per motivi di famiglia. Clientela signorile. — Scrivere A. B. fermo posta, Torino. c 42433

BANCHIERI. Cercasi contabile effetti 5000 mensili, buone firme, da importante industria. — Scrivere cassetta 1223 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42778

CAPITALISTI. Importante florida industria, aumento affari cerca 15 mille garanzia, utili, firme solvibilissime. Buon interesse. — Scrivere cassetta 1224 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42780

CEDESI avviato negozio mercerie. — Via San Francesco da Paola, 11 bis, Varia.

CHIOSCO giornali rimettesi subito, centralissimo, presso grandi Stabilimenti. Mezzo riflesso. — Recapiti Caffè Gedda Italia, Madama Cristina, 121. c 42681

DA rimettere subito e rimesso Calzoleria, Bucale Verde, via Corte d'Appello, Torino. — Per trattative rivolgersi della proprietaria. c 35567

FARMACIA primaria, avviatissima, Cuneo, buonissimo reddito, vendo. — Scrivere Olivero Battista, via Caraglio, 18, Cuneo. 42465

FARMACIA unica, lucroso, vendo incantevole paese Lago Maggiore, Cuneo Torino. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 42578

INDUSTRIA avviata cerca socio amministratore 20,000 sono necessari, guadagna 30 0/0 del suo capitale, più 300 mensili. — Scrivere cassetta 1070 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42424

OFFICINA in ferro avviatissima rimettesi per motivi famiglia, 10 mila circa. — Scrivere cassetta 1215 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42672

PANETTERIA forno, grande lavorazione, rimetto per assoluto ritiro commercio. — Ferreris, piazza Giulio, 3 bis. c 42620

PARRUCCHIERI. Negozio centrale bene avviato. — Rivolgere Fornero, via dei Mille, 32, p. 3.o. c 42545

RIMETTO presso d'estimo Ristorante Bar primordine, causa partenza. — Scrivere cassetta 1225 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42765

RIMETTESI subito piccolo laboratorio falegname. — Rivolgersi Richiardi, via Nizza, 105. c 42615

RIMETTESI a basso prezzo, causa grave malattia, avviato negozio profumeria. — Via Mazzini, 8. c 42687

2000 cercansi per un anno avviata Azienda, sicurtà assoluta. Interessi convenienti. — Scrivere cassetta 1202 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42597

5 a 6000 cerco subito professionista serio per lanciare brevetto; garanzia con ipoteca. — Scrivere cassetta 1017 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42443

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI casa civile o fondo, o più case o fondi compierei operazioni. Pagamento metà contanti, metà buone azioni industriali. — Scrivere cassetta 241 S., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 42482 M

BELLA casetta, giardino, vendesi buone condizioni Barriera San Paolo. — Studio Tecnico cav. Sorasio Sinistro, Accademia Albertina, 3. c 42713

CASA nuova, reddito 5 50 0/0 netto, valore 136,000, ottima posizione, vendo per divisione. — Geometra Alberto, via Mazzini, 36, Torino. c 42608

CERCASI affittare palazzina entro cinta, giardino, comodità moderne, per 1.o gennaio 1912. — Offerte dettagliate cassetta 1227 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42779

CERCO affittare casa in Torino quale affittavolo generale. — Scrivere Lanfranchini, posta, Torino. c 42769

DA vendere casa nuova N. 9 membri — Artaffo, via Barbaroux, 36. 42719

DA vendere per divisione eredità due case nuova costruzione, forte reddito. — Rivolgersi corso Peyron, N. 45, Barriera Orbassano. c 41480

EREDI vendono casa civile, con cortile, giardino e terreno attiguo. — Bertolozzi, via Cavalli, 44. c 42650

GASSINO. Vendo casa quattordici ambienti, giardino, orto, pozzo. — Angelo Garibaldi, Sambuia. c 42500

GASSINO. D'affittare vasto locale adatto per impianto fabbrica, con o senza alloggio. Valendosi forza elettrica. — Rivolgersi vedova Orsia. c 42556

SU gran corso vendesi od affittasi casa, terreno coperto con tettoie, circa mq. 1500. — Scrivere cassetta 1196 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42577

VENDO casa nuova costruzione 14 ambienti, comodità moderne, bella posizione. — Borgo Vittoria, via Valfenera, 1 bis. 41596

VENDO palazzina, ampio giardino, splendida posizione. — Stradale Moncalieri, 215, Pilonetto. c 42691

VENDO casetta campagna civile, sette camere, frutteto, cantina, lire 8000. — Bigliore, via Po, 38. c 42613

VENDO casa via Villafranca, 105,000, al metro 5,50 commerciabile. — Bartoo, via Le Chiuse, 38, Torino. c 42655

360 mila vendesi casa signorile d'angolo su corso. — Scrivere cassetta 1135 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi mediatori. c 42652

32,000 vendo casa 5,50 0/0, nuova costruzione. — Pormasio via Amoli, 4. c 42773

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 1.o gennaio due camere, cucina, scuderia, casa in strada, piano 2.o. — Via Benevento, 34. 42730

AFFITTANSI due camere mobiliate, con cucina, acqua, gaz, ingresso pianerottolo. — B. M., fermo posta. c 42667

AFFITTANSI tre camere cucina, termosifone, luce elettrica. — Marco Polo, 34 (Crocetta). c 42633

AFFITTANSI presente via Nizza, 58, due alloggi signorili; 5 ambienti, bagno, termosifone; 3 ambienti, termosifone. c 42202

AFFITTANSI alloggi 4, 5, 9 camere, luce elettrica, gas, riscaldamento termosifone; prezzi moderati. — Strada Moncalieri, 126. c 42650

AFFITTASI prossimamente alloggio civile moderno, 4 camere, entrata, cucina, riscaldamento. — Via Napione, 26. Rivolgersi ivi. c 41947

AFFITTASI alloggio mobiliato 1.o piano, quattro camere, cucina gas con utensili. — Corso San Maurizio, 73. c 42593

ALLOGGIO ammobigliato sei ambienti rimettesi. Elegante, ogni comodità, bellissima posizione in palazzina Barriera di Francia, via Roma, 7. Visibile ore pomeridiane. c 42600

CERCASI piccolo alloggio due, tre camere, preferibilmente paraggi Ponte Umberto, con mano d'opera. — Scrivere, indicando prezzo, ubicazione, Tessera 24121, posta. c 42749

CERCASI appartamento 8 a 10 camere, pianterreno rialzato o primo piano, salvo ammezzato; indicare condizioni. — Scrivere cassetta 1198 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42566

CERCASI in regione Vanchiglia locale per industria 700 a 1000 mq. — Scrivere cassetta 1168 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42448

CERCO per 15 o fine novembre alloggetto tre camere vuote. — Scrivere cassetta 1229 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42781

CORSO Oporto, 36, elegante alloggio piano terreno rialzato uso ufficio; altro secondo piano 9 ambienti. Ogni comodità moderna. — Geom. Padrone, via Pietro Micca, 6, piano 1.o. c 42680

(Seguono gli Avvisi Economici in ottava pagina)

Appendice della *Stampa* (186

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Valois titubò per qualche istante. Le sue quattro guardie non lo potevano seguire! Egli non aveva preveduto che il tesoro potesse trovarsi sulla riva sinistra.... Ma, vinse la titubanza, e salì sulla barca, la quale, in pochi minuti, raggiunse l'altra riva.

Valois si voltò, esplorò il fiume col suo sguardo acuto, e vide che i suoi accoliti non lo seguivano: o, per lo meno, non avevano ancora incominciato ad attraversare il fiume.

— E' lecito sapere dove sta il tesoro?

— In queste vicinanze, signor Conte. Siamo giunti. Il tesoro è nella Torre di Nesle. Non mi resta altro che indicarvi il segreto, che vi permetterà di giungere fino al sotterraneo, dove sono ammucchiati i sacchi, carichi di scudi di oro.

Queste parole vinsero le ultime titubanze di Valois.

— Il suo padrone — esclamò egli — fu un uomo dotato di una rara perspicacia. Non posso negargli questo merito. Nascose il tesoro nella torre di Nesle: cioè nel solo punto di Parigi dove nessuno avrebbe potuto supporre che fosse stato trasportato, per nasconderlo agli occhi di tutti i mortali.

Si slanciò davanti la porta della Torre, davanti alla quale Tristano era giunto, e lo attendeva.

Valois non provò alcuno stupore quando vide che la porta era a metà aperta. Era naturale che Tristano, avendolo condotto ivi, dovesse possedere una chiave.

— Entrate, signor conte — disse Tristano facendo un profondo inchino.

Valois entrò, fremente. Tristano, che era rimasto fuori, chiuse ben presto la porta.

XLIII.

La Torre di Nesle

Quando Valois intese chiudere la porta, non seppe, al principio, rendersi conto di ciò che accadeva. Credette che Tristano lo avesse seguito. Attese più di un minuto.

Un silenzio funebre regnava in quella Torre che, per tanti anni, era stata il teatro delle orgie di Margherita di Borgogna. Erano mute quelle sue mura echeggiarono tristamente i lamenti delle vittime d. [illegible]

Quando Valois si vide del tutto solo e incominciò a convincersi che Tristano non lo aveva seguito, un'ira feroce avvampò nel suo petto. Comprese che era stato attirato in una trappola. E, per un fenomeno molto naturale in quel momento in cui si attendeva l'assalto, l'ira di aver perduto il tesoro poteva in lui più che la paura. Egli aveva la bravura feroce, che era comune agli uomini della sua epoca. Non appena si fu convinto che era stato attirato in una trappola, si addossò alla porta, che era rimasta chiusa, della torre, e snudò la spada, in attesa di un attacco.

Passarono alcuni minuti.

Egli cercò scandagliare, per così dire, le tenebre col suo sguardo. Ma esse costituivano come un muro impenetrabile.

Gradatamente Valois si rassicurò. Non fu attaccato, nè percepì alcun rumore. Ne dedusse che nella Torre non si fosse anima viva.

— Ma allora — si domandò egli — perchè Tristano mi ha condotto qui? Per quale scopo e per quale interesse?

Ma, per quanto si stillasse il cervello, non riusciva a darsi una risposta adeguata a quelle domande. Finì per credere che probabilmente fosse stato organizzato qualche complotto per attaccare il Louvre oppure il Tempio, e condotto ivi per porlo nella impossibilità di agire, mentre i cospiratori tentassero il colpo audace.

— Resterò qui questa notte — disse egli. — Verso l'albeggiare griderò, farò chiasso, accorrerà la gente, sarò messo in libertà. E penserò anzitutto a regolare il conto di Tristano.

Rinfoderò la spada. E incominciò a meditare sul tiro che gli era stato giuocato da Tristano conducendolo nella Torre di Nesle.

— Il tesoro di Marigny esiste certamente — pensò Valois. — Ma incomincio a credere che non sia qui. Il tranello di quel perfido vecchio mi fa supporre che esso sia altrove. Sono stato un insensato! Mi sono lasciato abbindolare da un vecchio scimunito! E' triste, ma è proprio così! Nello spazio di venti anni ho teso più di mille imboscate ad amici e a nemici, e son stato sempre vincitore. I più astuti diplomatici, i più sagaci consiglieri della Corona sono caduti nei tranelli che io seppi tendere loro! Viceversa sono stato giuocato e abbindolato da due miserabili accattoni: da Lancellotto Bigorne e da Buridano. A completare il brutto quadro si è aggiunto ora il servitore di Marigny che, con quell'aria compunta con la quale si presentò a me, mi fece realmente credere che qui si trovasse il tesoro del suo padrone. Dimenticai il savio precetto che non bisogna mai fidarsi delle apparenze. Avrei giurato che fosse la virtù in persona. Invece sotto quell'esteriore di bonomia si celava una perfidia che mai la eguale. Domani faremo i conti, mio caro Tristano.

Mentre era immerso in queste riflessioni, sentì un rumore che lo fece trasalire. Era il primo rumore che sentiva dal momento in cui era entrato nella Torre di Nesle. Un rumore simile a quello prodotto da scudi di oro che cadessero sopra lastre di marmo.

Valois rabbrividì. Alla sua mente balenò allora l'idea che Tristano fosse entrato, insieme a lui, nella torre, e che, dopo aver chiusa la porta, si fosse diretto verso il tesoro, e gremisse le sue tasche di scudi, prima di chiamarlo.

In preda ad un'ansia che è più facile comprendere anzichè descrivere, si avanzò verso quel punto, dove gli parve che venisse quel rumore, che lo attraeva con un fascino irresistibile.

Mentre si avanzava, sentì nuovamente il rumore di scudi d'oro, che cadevano sopra una lastra di marmo.

— Tristano! — esclamò egli.

Quasi senza accorgersene, incominciò a scendere una scala, la quale conduceva in uno dei sotterranei della torre di Nesle. Era quello stesso sotterraneo in cui era stato rinchiuso una volta da Lancellotto Bigorne. Come il lettore ben ricorda, fu lo stesso re di Francia, che andò allora a liberarlo. Ma anche se quella scalinata avesse condotto all'inferno, Valois, attratto dal suono degli scudi d'oro, non avrebbe esitato neppure un istante a scenderla.

Era trascorso appena un minuto, e già egli stava nel sotterraneo.

— Sei tu, Tristano?... Io ti perdono, e ti permetto di impossessarti di diecimila scudi.

Ma il silenzio di tomba persistette, interrotto soltanto, di tratto in tratto, dal rumore di scudi d'oro. Però, questa volta sembrava come se il rumore venisse da altro sotterraneo contiguo.

Egli retrocedette, e volle risalire la scala donde era sceso ivi. Ma giunto al primo gradino di essa si accorse che la via era stata sbarrata. Due enormi bolti di ferro, collocate sui primi gradini, gli precludevano la ritirata.

In quel momento si intese il suono di una campana. Valois fu scosso nuovamente da brividi terribili.

Trascorsero ancora pochi istanti, e il sotterraneo d'un tratto si illuminò di una debole luce, che non si sapeva donde venisse.

(Continua)